ANNO 58 — MATTINO — TORINO Giovedì 5 Giugno 1924 — MATTINO — NUM. 134

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 56 — 28,50 15 —
Estero » 125 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

"Il suffragio universale è il nostro padrone!,,
dice Painlevé alla Camera che lo ha eletto presidente
Millerand resiste

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 4 notte.

Il primo atto del dramma è finito. Con 296 voti su 530 la Camera ha oggi eletto a suo Presidente l'on. Painlevé e a suoi vice-Presidenti i deputati Godart (radico-socialista) con 308 voti, Reynaldi (della sinistra radicale) con 301 voti, Varenne (socialista) con 299 voti, e Domessil (radico-socialista) con 299 voti. La richiesta di un posto di vice-Presidente e di uno di questore avanzata dalla minoranza a favore degli onorevoli Jandry e Saumande, è stata respinta. Questa elezione, come già sapeta, si propone di essere il prologo di quell'altra che porterà Painlevé a Presidente della Repubblica mettendo al suo posto il socialista Paul Boncour.

Domani la tela si alzerà sulle prime consultazioni di Millerand il quale, sentiti i Presidenti del Senato e della Camera, convocherà l'on. Herriot per offrirgli l'incarico di formare il Gabinetto. Fin qui dunque nulla di nuovo. Le novità tuttavia ci sono e non interamente trascurabili.

La via della resistenza

Dei tre modi di andarsene, che ieri sera vi prospettavo, Millerand pare abbia scelto proprio il più complicato e il meno sbrigativo. Egli si ritirerebbe combattendo e non cederebbe le armi se non obbligatovi da un voto esplicito e solenne delle due Camere. Per rendersi ragione esatta di questo supposto spirito, oltre che al carattere personale dell'uomo, dobbiamo riferirci alla lettera programma di Herriot. Questo documento ha fornito alla minoranza due armi di contrattacco, non prive di efficacia. Da un lato, con la dichiarazione relativa alla Ruhr, essa la rende possibile di dimostrare al paese che la campagna condotta dalle sinistre contro Poincaré non aveva ragione di essere dal momento che il loro primo gesto politico consiste nel collaudarla. Dall'altro, con le dichiarazioni relative alla politica fiscale essa promuove un istintivo moto di raggruppamento intorno alla bandiera dei vinti dell'11 maggio fra tutti coloro che fino a questo momento, fidando nella moderazione professionale del sindaco di Lione, inclinavano più o meno palesamente ad emigrare verso la nuova maggioranza. Della prima dimostrazione si incaricano, oltre a qualche giornale inglese e tedesco, i comunisti francesi con un manifesto pubblicato oggi dall'*Humanité*, dove fra l'altro leggiamo la seguente sconcia accusa ai colleghi socialisti:

« Essi fanno pompa della pretesa di restare socialisti e accettano il programma del radicale Herriot, il quale mutila l'amnistia e la reintegrazione, accetta il rapporto degli esperti capitalisti anglo-sassoni, persegue la spedizione nella Ruhr, è e rimane prigioniero della finanza internazionale ».

Contestazioni sui votanti

Della seconda dimostrazione si incaricano a gara tutti i giornali che finora sostennero la politica del Blocco Nazionale, oltre ai fogli radico-socialisti e socialisti, portati naturalmente, per necessità di partito, ad esagerare piuttosto che attenuare la portata del contenuto socialista del programma del futuro Gabinetto radicale. In aggiunta a questi due ordini di ragioni di cresciuta combattività, viene a schierarsi la pretesa scoperta, che sarebbe stata fatta, di alterazioni importanti commesse dai radico-socialisti nel computo dei partecipanti al voto delle mozioni antimillerandiane di ieri e di domenica. Secondo le rettifiche, che vengono messe in giro sotto mano dall'Eliseo e che la stampa fedele raccoglie premurosamente, i deputati presenti alla riunione plenaria del cartello all'hôtel d'Orsay non sarebbero stati 307, ma 303, di cui una ventina si sarebbero astenuti dall'alzare la mano al momento del voto. Ieri, poi, al Senato, i voti contrari a Millerand sarebbero stati in tutto 113 su un totale di 312 senatori. Non occorre dire naturalmente che la scoperta ha in sè di che far sorridere quanti ricordano in qual modo, negli ultimi tempi, il Ministero Poincaré ottenesse la propria maggioranza e con quale disinvoltura il signor Saumande, questore della Camera, facesse votare gli assenti conformemente ai bisogni dei ministri la cui sorte era in giuoco. Formalmente, tuttavia, ce n'è d'avanzo per legittimare l'esigenza di Millerand che la decisione sul suo conto venga presa nei modi parlamentari legali mediante una votazione pubblica: è questo tutto quello che importa. La scelta della via più lunga fatta dall'Eliseo va dunque inquadrata anzitutto in questi pochi dati empirici esplicativi.

In quanto all'attuazione pratica del piano di resistenza, registriamo oggi un primo episodio sintomatico: la candidatura Maginot alla presidenza della Camera, a favore della quale 200 deputati della minoranza hanno votato compatti. Quale è stato il vantaggio di questa manifestazione? Praticamente nessuno. Moralmente quello di permettere alla minoranza di contare una prima volta le proprie forze, fare atto di disciplina e di fedeltà e resistere alla tentazione di sgretolarsi cedendo parte dei suoi voti al candidato delle sinistre. La mossa era prevista già da qualche giorno, ma si credeva che essa si sarebbe operata sul nome di Peret, il presidente della Camera precedente. Questi, al contrario, all'ultimo momento non volle prestarsi a far causa comune con la minoranza, riservandosi probabilmente le alleanze meno infeconde. In sua vece venne quindi mandato al fuoco Maginot, ministro della Guerra dimissionario. Col Maginot cadevano naturalmente le poche speranze di riuscita che poteva offrire la persona di Peret, grata a non pochi deputati di sinistra della Camera precedente. Ma la sua scelta si prestava a formare una specie di prologo a quell'altra destinazione che il Capo dello Stato potrebbe eventualmente conferirgli il giorno, assai prossimo, in cui l'impossibilità di trovare un Presidente del Consiglio radicale, che accetti l'investitura dalle sue mani, gli si fosse inequivocabilmente dimostrata. La manifestazione Maginot ci offre inoltre la prima prova attendibile dei propositi di resistenza abbracciati da Millerand.

Un discorso di Millerand

La seconda ce la fornisce Millerand medesimo col suo discorso di questa mattina ai presidenti dei Tribunali di commercio riuniti a Congresso. Disse il Capo dello Stato nell'inaugurare i lavori del Congresso:

« La Francia laboriosa e proba, forte delle sue tradizioni, riconosce la sua immagine nella nostra Assemblea. Durante una lotta senza mercè, essa ha appreso a conoscere meglio il prezzo della concordia e della disciplina. Il suo ardore al lavoro, il suo spirito di economia, il chiaro buon senso, che la fa comprendere e accettare gli oneri indispensabili al suo raddrizzamento economico e finanziario, ecco di quali virtù è fatta la solida armatura che avviluppa e sostiene il nostro Paese. Esse hanno permesso di opporre un fronte incrollabile all'offensiva contro il franco. Questa vittoria economica, alla quale voi avete personalmente contribuito, l'accordo, si può dire unanime, con cui il Paese ha approvato e sostenuto una politica estera marcata attraverso la successione dei Ministeri, dalla volontà incrollabile di ottenere dalla Germania l'esecuzione dei suoi obblighi, permettono di considerare con tranquilla fiducia l'avvenire del nostro Paese. Il domani sarà degno dell'ieri, degno degli eroi che sono morti, perchè la Francia viva ».

Una lezione europea

Ricevendo domani Herriot egli non si limiterà ad offrirgli l'incarico di formare il Ministero. Invertendo le parti, gli porrà delle condizioni e, in prima linea, la rinuncia alla reintegrazione in massa dei ferrovieri, alla soppressione dell'Ambasciata vaticana e alla riduzione del servizio militare. La questione fra lui e il capo della maggioranza diventerà, o per lo meno tenterà di diventare, da questione presidenziale, questione di indirizzo di Governo. Herriot farà il possibile per dare scacco a questa mossa, ma se i propositi del Presidente non vengono meno all'ultima ora e se la Camera non lo metterà con le spalle al muro decidendo di aggiornarsi in attesa di un suo messaggio, è ben difficile che il deputato di Lione possa fare altro che declinare il mandato e mettersi momentaneamente in disparte lasciando a Millerand la possibilità di interrogare la Camera sia per il tramite di un Ministero Maginot, sia dello stesso Poincaré.

Alla fine dei conti, certo, la crisi sarà più lunga di quanto prima speravasi. Conviene riconoscere che anche la sua importanza è venuta di giorno in giorno allargandosi ed elevandosi. La battaglia che le sinistre combattono contro Millerand è la battaglia della libertà parlamentare contro l'ingerenza del potere personale che, approfittando della crisi morale ed economica succeduta alla guerra, muove ad assalirla. Apparentemente, nella sua lotta contro Millerand, la nuova maggioranza incorre, in certo qual modo, in una contraddizione, giacchè il rendere il capo dello Stato responsabile dell'azione politica svolta dal Parlamento durante la sua permanenza in carica, potrebbe sembrare un riconoscere alla suprema magistratura proprio quella funzione politica che d'altra parte si vuole negarle. Senonchè, lo spirito della procedura oggi reclamata dalla maggioranza del Parlamento francese è in realtà quella che colpisce un'infrazione all'apoliticità dell'ufficio presidenziale di Millerand. Le destre cercano inutilmente di voler creare un precedente, che dovrebbe autorizzare in avvenire a tutte le maggioranze di nuova formazione di chiedere le dimissioni del Presidente della Repubblica. I presidenti in avvenire, se vorranno sfuggire a questa sorte, non dovranno che astenersi dal parteggiare e confinarsi nelle loro funzioni prettamente rappresentative.

La Francia non ha costituzionalmente nulla da perdere dalla partenza di Millerand dall'Eliseo e l'Europa, al contrario, in questa occasione, ha una grande lezione da ricevere.

C. P.

L'eloquente discorso di Painlevé

Parigi, 4, notte.

La nuova Camera ha eletto oggi il suo nuovo presidente. Painlevé, che — come è noto — sarà poi candidato della maggioranza parlamentare alla presidenza della Repubblica.

Non appena terminata la votazione la seduta è stata sospesa e ripresa poi alle 17,30.

296 contro 200

In quel momento i banchi dei deputati erano tutti occupati. Un applauso caloroso scoppiò quando il presidente provvisorio, on. Pinard, prese posto allo scanno presidenziale. Si applaudì con calore anche maggiore quando Painlevé si recò a sedere al suo banco in mezzo alla sinistra. Il presidente Pinard proclamò allora i risultati della votazione:

Painlevé, presidente, 296 voti, eletto; *Maginot*, sul quale si erano raccolti i voti della minoranza, 200 voti; *Marty*, per il quale avevano votato i comunisti, non ha raccolto sul suo nome che 25 voti.

Il nome dell'on. Painlevé venne applaudito da tutti i deputati di sinistra, scattati in piedi. L'on. Moutet, con voce stentorea, gridò:

— E' una riparazione che il paese gli ha dato.

Il nome di Maginot, per contro, venne applaudito dai deputati del centro e della destra, che essi pure si alzarono in piedi. Il nome di Marty venne applaudito dai soli comunisti.

L'atmosfera era carica di elettricità e ben presto dall'estrema destra all'estrema sinistra si ebbe uno scambio di apostrofi violente. Durante la proclamazione del seguito dello scrutinio i deputati delle sinistre applaudirono ad ogni nome dei loro eletti. Il presidente apre immediatamente lo scrutinio di ballottaggio per la elezione del terzo questore e la seduta viene sospesa nuovamente alle 18,15 per essere ripresa mezz'ora dopo.

L'on. Pinard, dichiarando che la Camera è ora costituita, invitò il presidente definitivo ad occupare lo scanno al quale è stato chiamato dalla fiducia e dalla stima della Camera. L'on. Painlevé, seduto in prima fila, salì allora al banco della presidenza, acclamato lungamente a sinistra. Quando prese posto innanzi allo scanno, i deputati di sinistra in piedi rinnovarono le loro acclamazioni.

L'orazione presidenziale

Ristabilitosi un religioso silenzio il nuovo presidente della Camera pronunciò l'allocuzione tradizionale. Egli disse:

« Miei cari colleghi. Non vi è maggior onore per un rappresentante della Nazione che ricevere dall'assemblea, di cui fa parte, la testimonianza di fiducia che mi avete accordato. L'eletto di un partito che voi avete elevato a questa alta funzione — un eletto che durante questi ultimi anni fu uno dei più impegnati nelle mischie politiche. Ma se sarà destinato a riprendere più tardi il suo posto di combattente, egli non è più, non deve più essere oggi se non un arbitro imparziale delle vostre discussioni. Questa imparzialità gli sarà tanto più facile, inquantochè egli è abbastanza saldo repubblicano per ammettere e per rispettare tutte le convinzioni, anche le più opposte alle sue. Il mio primo e più gradevole dovere è ringraziare, a nome della Camera, la presidenza provvisoria e particolarmente il nostro caro e venerato presidente per anzianità, il prof. Pinard, per le nobili e autorevoli parole che ha rivolto a questa assemblea. Il lungo periodo di una vita, piena di dedizione, di scienza e di lavoro non ha fatto che accrescere la generosità e il patriottismo e il suo amore all'umanità. Credo essere vostro interprete, signori, esprimendogli la nostra riconoscenza per l'esempio che egli ci dà. Miei cari colleghi. Voi non aspetterete certo da me un programma politico. E' al Governo che spetterà, d'accordo con la maggioranza repubblicana, di definirlo.

« Speranza di pace e di giustizia »

Permettetemi soltanto di trarre dalle elezioni dalle quali questa Camera è sorta le lezioni che essa mi sembra comportare. Il suffragio universale è il nostro padrone: quando esso fa sentire la propria voce ognuno deve inchinarsi innanzi al suo verdetto. Ai cattivi consiglieri, che sfruttando le gravi difficoltà dell'ora attuale, incitano la Nazione a deporre sulla strada, come inutile fardello, le grandi preoccupazioni della libertà, il popolo ha risposto « Viva la Repubblica! ». Ancora una volta esso ha significato che intendeva mantenere, al disopra di ogni attentato nella loro lettera e nel loro spirito, le sue istituzioni, le sue leggi. Non è come lo pretendono certi censori una esplosione di malcontento, una protesta negativa e sterile quella che si sprigionò dal consulto elettorale. E' invece una affermazione di fede nell'avvenire della democrazia, una immancabile speranza, una speranza di pace e di giustizia.

« La leggenda di una Francia imperialista »

Una propaganda straniera instancabile, perversa, il cui compito fu talvolta facilitato da parte nostra dagli intrighi di minoranze imprudenti, aveva accreditato la leggenda di una Francia imperialista e militarista. Oggi non vi è nel mondo nessuno che possa in buona fede disconoscere che, malgrado le sue sofferenze, le sue lotte, il popolo francese non ha altra ambizione che una pace giusta per sè e per tutti i popoli. Mi sarà permesso ricordare che nel 1917, nel bel mezzo della tormenta, la Camera intera applaudiva a questa dichiarazione: « Le nostre rivendicazioni sono indipendenti dalla sorte delle battaglie. Esse sono il diritto. La vittoria permetterà loro di trionfare, ma non potrebbe accrescerle ». Tale è l'idea che durante le peggiori prove esaltava il coraggio dei nostri soldati-cittadini e manteneva indefettibile il fascio delle nostre alleanze. E' a questa idea che noi rimaniamo fedeli per costruire la pace solida. La peggiore ingiuria che si potrebbe infliggere alla Francia sarebbe quella di crederla capace, una volta trascorso il pericolo, di rinnegare i principî in nome dei quali tutte le nazioni europee sono venute in suo aiuto. Noi non ci riconosceremo vittoriosi in un mondo in cui la violenza fosse ancora padrona come nel tempo in cui, vinti, noi la maledivamo. Con tutte le associazioni di combattenti e di mutilati, con tutti coloro che hanno fatto la guerra coraggiosamente e ne conservano le traccie crudeli, noi abbiamo fiducia nell'avvenire della Società delle Nazioni. Contro la formula bismarkiana che noi abbiamo tante volte denunciato noi vogliamo realizzare la forza a servizio del diritto. Non si tratta, come insinuano certi inquieti, di sacrificare a delle illusioni e a delle utopie le legittime rivendicazioni della Francia. Non vi è giustizia senza riparazione dell'ingiustizia. E la Repubblica, che dopo mezzo secolo ha ricostituita nella sua integrità la Francia mutilata, che le era stata legata dal passato, non potrebbe essere sospetta di accecamento e di debolezza. Noi non ignoriamo che delle forze cattive e avide di rivincita tormentano la nostra vecchia Europa. Se esse dovessero trovarsi al di là della nostra frontiera dei partiti imperialisti pronti ad attribuire all'effetto delle loro minaccie le nostre preoccupazioni di umanità, sarebbe un deplorevole errore di cui essi sarebbero le prime vittime. Ma noi sappiamo pure che, contemporaneamente a questa agitazione malefica, fermentano delle aspirazioni più umane verso la pace e verso la libertà che sarebbe un delitto soffocare sol pretesto che esse sono ancora deboli, anzichè aiutarle a svilupparsi fino al giorno in cui avranno acquistato abbastanza vigore per trionfare.

« Profeti di catastrofi economiche »

Nel momento in cui i nostri alleati e tutti i popoli liberi salutano gioiosamente le elezioni di ieri, nel momento in cui, seguendo una nobile parola, essi constatano con allegria che la Francia non dispera più della salvezza del mondo, perchè vi devono essere all'interno stesso del nostro paese delle campagne persistenti per seminare la diffidenza, squalificare anticipatamente l'opera del Governo futuro e profetizzare delle catastrofi economiche? Come se qualcuno di voi potesse ignorare che è la fiducia quella che equilibra il bilancio, che la salvaguardia del credito nazionale è il primo dovere di un Governo, è il preliminare indispensabile di qualsiasi riforma sociale e che l'ordine è la stabilità che noi vogliamo realizzare nella democrazia! Ma nella stessa guisa che una repubblica, seguendo le parole celebri di Montesquieu, « non può vivere senza virtù », una democrazia non può vivere senza generosità. Sarebbe bene che la Camera in questo inizio di legislatura affermasse questa generosità con un grande gesto unanime di perdono e di oblio. Essa inaugurerebbe nobilmente il rude e arduo compito che le spetta. A questo compito tutti i partiti, ognuno secondo i propri principî, devono cooperare quali che siano le loro divergenze, le loro impazienze, le loro timidezze. Il grande oratore che noi non udremo più in questa tribuna, Jaurès, calmando un giorno alcuni giovani turbolenti che non mostravano di tenere nel dovuto conto la repubblica, diceva loro: « Senza la repubblica il popolo è impotente; senza il popolo la repubblica è vuota ». Uniamo, signori, i nostri sforzi affinchè nei quattro anni che i nostri sforzi affinchè nei quattro anni che dotto all'impotenza e la repubblica alla sterilità.

Calorose accoglienze

La Camera applaude vivamente al passaggio relativo al compito del presidente ed ai ringraziamenti alla presidenza provvisoria. Gli applausi si prolungano quando il presidente dichiara che tutti devono inchinarsi davanti alla volontà espressa dal suffragio universale. Il comunista Marty in piedi, in mezzo ai banchi comunisti, grida in quel momento: « Viva l'amnistia! ». Quando Painlevé commentò i risultati dello scrutinio, dei rumori si fecero udire all'estrema destra, e mentre vivi applausi scoppiavano sui banchi di sinistra nel momento in cui il signor Painlevé rievocò gli incidenti del 17, delle proteste si produssero nei banchi comunisti. Renaud Jean in piedi apostrofò con violenza il presidente in mezzo ai clamori quando il presidente affermò la volontà di giungere ad una pace duratura. I clamori si rinnovarono dai banchi comunisti. L'on. Paranton lo interruppe esclamando:

— Soltanto il popolo farà la pace. — E in mezzo a rumori crescenti lo stesso deputato gridò: « Abbasso la democrazia! », mentre sui banchi della maggioranza si protestava. Il passaggio relativo alla Società delle Nazioni sollevò esclamazioni sui banchi dei comunisti. Quando il presidente affermò il diritto della Francia alle riparazioni venne unanimemente applaudito e si applaudì ancora calorosamente il passaggio concernente l'incoraggiamento da darsi alle aspirazioni che si manifestano verso la libertà e sui sentimenti che hanno fatto nascere al di fuori le ultime elezioni. Il passaggio del discorso relativo all'equilibrio del bilancio e la difesa del credito suscitò acclamazioni al Centro e alla destra e applausi sui banchi della sinistra. Nel momento in cui il presidente accennò all'amnistia venne lungamente applaudito sui banchi della sinistra.

I comunisti protestarono, scambiando violente apostrofi col loro vicini dei banchi socialisti. Il nome di Jaurès venne lungamente applaudito dai deputati di sinistra, alzatisi ancora una volta tutti in piedi, mentre i comunisti rimanevano seduti. I socialisti allora li apostrofarono violentemente. Il Presidente con colpi vigorosi di campanello tentò invano di calmare i rumori che si prolungavano. Le ultime parole del Presidente vennero lungamente applaudite dalle sinistre. Painlevé fece sapere di aver ricevuto molte mozioni e proposte, indi propose alla Camera di riunirsi nel pomeriggio di domani per continuare la verifica dei poteri e così venne deciso. Le sinistre rinnovarono i loro applausi quando l'on. Painlevé abbandonò lo scanno presidenziale.

Una controversia jugoslavo-albanese

Parigi, 4, notte.

La Conferenza degli ambasciatori, riunita stamane sotto la presidenza di Jules Cambon, si è occupata di affari correnti. Essa ha deciso di sollecitare il parere del Consiglio della Società delle Nazioni sulla questione della controversia sollevata per l'assegnazione del monastero di San Naum. Il monastero di San Naum è situato a sud del lago di Ocrida sulla frontiera albanese-jugoslava, esso è rivendicato nello stesso tempo dalla Jugoslavia e dall'Albania. L'assemblea della Società delle Nazioni, aveva dato alle principali potenze la missione di delimitare la frontiera albanese. Perciò prima di decidere sulle difficoltà giuridiche sollevate per l'assegnazione del monastero la Conferenza degli ambasciatori consultò il Consiglio della Società delle nazioni.

Le condizioni di Mons. Seipel

Vienna, 4, notte.

Il bollettino delle ore 7,30 di stamane sulle condizioni di mons. Seipel dice:

« Il Cancelliere ha passato la notte dormendo bene, temperatura 37,3, pulsazioni 100, respirazione 28. Lo stato soggettivo ed oggettivo è soddisfacente ».

L'agitata discussione politica alla Camera
Clamorosi incidenti per il discorso di opposizione dell'on. Di Cesarò, che fu nel Ministero Mussolini - Il gesto della "medaglia d'oro,, Rossi Passavanti - I rumori finali per un attacco del "popolare,, on. Gronchi contro Salandra

Roma, 4, notte.

La seconda giornata di discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, fu — al pari della prima — estremamente movimentata ed ha presentato, come nota politicamente saliente, il discorso pronunziato in ambiente tempestoso dall'on. Di Cesarò ed anche le vivaci dichiarazioni del « leader » popolare on. Gronchi in confronto dell'on. Salandra.

Il discorso dell'on. Di Cesarò, urtatissimo dalla maggioranza parlamentare, ha trasformato per mezz'ora l'aula parlamentare in una vera bolgia. Le dichiarazioni dell'on. Gronchi ebbero un vivacissimo strascico nel salone dei Passi Perduti ed avranno un seguito nella seduta di domani durante l'approvazione del processo verbale. Tali ripercussioni sono evidentemente esagerate, perchè l'on. Di Cesarò non ha fatto altro che esporre, prospettandole dal suo punto di vista, le ragioni che lo indussero ad uscire dal Ministero Mussolini: mentre l'on. Gronchi si è limitato a dichiarare quello che egli giudica un punto di vista parlamentare, cioè l'atteggiamento tenuto dal *leader* della destra nel dopo guerra.

Ma gli animi sono così eccitati a Montecitorio, e l'ambiente è politicamente così arroventato, da sembrare logico il gesto compiuto dalla medaglia d'oro Rossi Passavanti, che, in segno di protesta contro il discorso dell'on. Di Cesarò, discese nell'emiciclo ed irrigidissi sull'attenti dinanzi all'on. Mussolini vi rimase a lungo in segno di rispetto e di devozione al Duce, tra gli applausi della maggioranza.

L'on. Di Cesarò non si attendeva forse il baccano infernale creato intorno al suo discorso. Il deputato siciliano, passato dal Governo all'opposizione, si è infatti limitato a spiegare le ragioni del passaggio compiuto. Egli disse di avere collaborato come esponente della democrazia sociale nel Ministero Mussolini perchè questi aveva promesso di instaurare la normalità della situazione ed il rispetto della Costituzione; senonchè tali propositi non furono attuati nel senso democratico che il Di Cesarò si riprometteva. Inoltre, l'on. Di Cesarò rimproverò all'on. Mussolini quello che l'oratore definì « autoritarietà dittatoriale ». Naturalmente, la maggioranza ministeriale tempestò di interruzioni le affermazioni dell'ex-ministro delle Poste. Tutto gli fu rimproverato: dal suo distacco dal fascismo, evocato al grido di « Giuda! » e di « traditore! », sino al suo recente peccato teatrale per le marionette, per il quale gli fu gridato il titolo infantile: « Guarda guarda, la mostarda! ». L'on. Di Cesarò tenne però validamente testa alle interruzioni, comprese quelle del Presidente del Consiglio tendenti ad accertare un punto interessante della vita del Ministero Mussolini e cioè il famoso decreto, poi ritirato, restrittivo della libertà di stampa. L'on. Di Cesarò aveva rimproverato al Presidente del Consiglio il carattere di quel decreto, ma l'on. Mussolini fu pronto a rimproverargli di avere anch'egli firmato quel decreto. Al che l'on. Di Cesarò, tra il baccano dell'uditorio, oppose bensì di avere firmato il decreto relativo alla libertà di stampa, ma esso non era il primitivo decreto presentato dall'on. Mussolini, bensì un secondo decreto, che egli era riuscito ad ottenere dal Capo del Governo e che rappresentava una profonda attenuazione del primo, che aveva suscitato le ire di tanta parte della stampa italiana.

Furono questi i punti salienti del discorso dell'on. Di Cesarò, mentre il successivo oratore, lo slavo Besednyak, deputato delle terre liberate, tentò invano di conquistarsi un uditorio favorevole, facendo vibrare alcune corde favorevoli al nuovo regime. Il deputato della Venezia Giulia — proclamando tra le accoglienze ironiche della maggioranza della Camera, che lo chiamò gesuita, l'on. Mussolini come l'unico grande uomo di Stato dei tempi attuali — sostenne la tesi che la vera grandezza della politica mussoliniana si rivelerà dalla larghezza colla quale egli saprà trattare gli elementi tedeschi e slavi che le elezioni hanno mandato alla Camera; tutto questo condito dalla più larga esaltazione della politica espansionista adottata dall'on. Mussolini, che disse la sola adatta all'Italia.

Si ebbero successivamente tre discorsi dell'on. Orazio Pedrazzi su temi coloniali e di politica estera, del fascista napoletano on. Greco e del repubblicano e giornalista on. Cipriano Facchinetti, il quale rivendicò il fervido patriottismo del movimento repubblicano in Italia. Durante il discorso Facchinetti fu notevole un'interruzione dell'on. Mussolini in risposta ad un'altra incidentale dell'on. Matteotti. Il presidente del Consiglio tenne a rivendicare la sua profonda avversione per i disertori amnistiati da un altro presidente del Consiglio.

Infine, dopo un discorso del fascista on. Vicini, si ebbe il discorso del popolare on. Gronchi, che provocò il clamoroso incidente finale della seduta. Il segretario del gruppo popolare tenne anzitutto a motivare il voto contrario che il suo gruppo darà all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Tale voto contrario fu dall'oratore spiegato come conseguenza delle eccessive pressioni che, a suo avviso, il Governo attuale esercita sulle correnti di opinione pubblica in materia di politica interna. L'on. Gronchi, sempre tra le urla della maggioranza, volle aggiungere una puntata contro l'on. Salandra ed i suoi amici. L'oratore asserì, cioè, che nel 1919 i liberali di destra, mentre aggiungevano alla loro denominazione politica quella di « democratici », fuggivano dall'aula di Montecitorio onde evitare responsabilità parlamentari. Questa affermazione fece scattare l'on. Salandra ed i suoi amici, i quali investirono di frasi vivacissime l'oratore. Anche il ministro delle Colonie on. Federzoni insorse dal banco dei ministri in difesa dell'on. Salandra per il quale lo stesso Presidente della Camera ebbe parole deferenti. L'on. Gronchi fu sepolto sotto le disapprovazioni della maggioranza. In seguito a ciò, l'on. Gronchi, finita la seduta, credette di avvicinare nel salone dei Passi Perduti l'on. Salandra per spiegargli che non aveva inteso di offenderlo colle sue parole; ma l'on. Salandra, sdegnosamente, rispose all'on. Gronchi:

« Nella mia anzianità io devo dire che lei è molto giovane e deve ancora educarsi a parlare in un modo riguardoso. Ripeto che lei ha mentito e non le stringo la mano! ».

Intervennero alcuni amici e l'incidente non ebbe altro seguito. Ma domani l'on. Gronchi si ripromette di prendere la parola sul processo verbale della seduta di oggi, insistendo nel concetto politico che ha svolto, ma dichiarando di non avere voluto recare offesa alla persona del presidente del Consiglio che dichiarò la guerra.

S.

La seduta

Roma, 4, notte.

Alle 15 l'on. Rocco apre la seduta. Approvato il verbale della seduta di ieri, dichiara riaperta la discussione sul discorso della Corona, e dà la parola all'on. DI CESARO'.

L'on. Di Cesarò

L'oratore, che parla a nome della Democrazia sociale (*rumori a Destra*), dichiara di non essere riuscito a sottrarsi da un senso di pena leggendo il discorso della Corona. All'oratore esso è sembrato insufficiente di fronte ai formidabili problemi dell'ora presente, ma è da aspettarsi che l'on. Mussolini concluda la discussione odierna con uno dei suoi discorsi pieni di forza, energia, esaurienti e salienti, che...

Voci a Destra: — Lo ha corretto lei? (*Ilarità*).

CESARO': — ... sopperisca alle deficienze del discorso della Corona... Non altrimenti abbiamo visto il Sovrano recarsi in Sardegna in cacciatorpediniere, mentre una magnifica corazzata vi trasportava il Presidente del Consiglio...

Un tumulto infernale scoppia a queste parole, mentre un deputato della maggioranza, che siede all'estrema, investe vivacemente Di Cesarò. Tutta la destra tumultua.

Voci: — Giuda! Sei peggio di Giuda!

STARACE: — Ma vergognati! (*Nuovi violenti rumori*).

Voci: — Guarda, guarda la mostarda!...

DI CESARO': — Il discorso della Corona non presenta nessun elemento nuovo che differenzi questo documento dai precedenti. E' redatto in stile passatista. Anche Nitti esaltò l'intervento...

LANFRANCONI: — Sì, coll'amnistia ai disertori!...

Voci: — Giuda!

BALBO: — Sei una mummia!

DI CESARO' ricorda le benemerenze patriottiche della democrazia sociale. Egli fu uno dei pochi deputati che guidassero al fronte reparti di combattenti. Si oppose, quindi, alla politica rinunciataria dei Governi precedenti al fascismo e quando l'on. Mussolini, di sua iniziativa, venne ad offrirgli un posto, egli accettò con entusiasmo come lo possono testimoniare i colleghi che siedono al banco del Governo.

CORBINO: — Non cerchi testimonianze al banco del Governo...

DI CESARO': — Io ebbi allora l'ingenuità (*rumori*) di credere che l'on. Mussolini avrebbe potuto e saputo ripristinare l'ordine pubblico. Se mi sono pentito di aver accettato un portafoglio...

BALBO: — E si è pentito di aver scritto: Guarda, guarda la Mostarda?

DI CESARO': — No, e ne sto scrivendo un'altra per uso e consumo suo... (*ilarità*). Io accettai, adunque, non per ambizione, perchè non sono stato mai ambizioso.

Una voce: — Bravo, meritate il Paradiso!...

DI CESARO': — Lo spero, e così auguro a lei (*ilarità*).

L'oratore ricorda, quindi, come, non avendo ottenuto il riconoscimento della fisionomia del suo partito come quella di un partito autonomo, indipendente, egli lasciasse il potere.

FARINACCI: — Foste mandati via con un calcio...

DI CESARO': — No, abbiamo preferito riprendere la nostra libertà di azione, e riconquistare colle nostre sole forze i posti che oggi abbiamo in Parlamento (*rumori e proteste nei banchi di destra*). Rossi Passavanti Elia insorge vivacemente.

PRESIDENTE: — On. Passavanti, la richiamo all'ordine.

BERGAMO Mario: — Voi non approvate la libera critica perchè siete tutti a macchina...

DI CESARO': — Mussolini in una sua recente intervista, parlando delle minoranze, non seppe far altro che rilevarne l'insufficienza numerica...

MUSSOLINI: — Mi dia un'altra misura lei.

DI CESARO': — Nego che il fascismo sia una democrazia in potenza.

ROSSI-PASSAVANTI Elia, insorge vivacemente: — On. colleghi della maggioranza, ditemi se noi siamo venuti alla Camera per ascoltare simili provocazioni! Così dicendo, invano invitato alla calma dal Presidente e dal questore Renda, il Passavanti, gesticolando animatamente e pronunziando frasi che non arrivano sino a noi, attraversa l'emiciclo, e si pone dinanzi al banco del Governo e saluta romanamente, col braccio teso, il Presidente del Consiglio. Mussolini gli fa, sorridendo, ripetutamente cenno di calmarsi, dopo di che il deputato di Terni è ricondotto a posto dai Questori.

Ristabilita la calma l'on. DI CESARO' può continuare il suo discorso. Perchè vuole il fascismo, dice l'oratore, ingenerare oggi lo stesso dubbio a proprio danno? Perchè il partito rinnovatore vuole ricalcare le orme del passato? Il fascismo è caduto nelle spire dei dottrinari di quella stessa dottrina del materialismo storico...

Voci a destra: Bum! Bum!

DI CESARO', continuando: — ...che già, con ritmo più lento e quindi senza violenza, aveva condotto alla degenerazione precedenti regimi di sedicente democrazia e del liberalismo. Non ci basta che l'Italia con gesti di forza si sforzi di sollevare la propria posizione. Un popolo non è grande perchè possiede vasti territori ed ha cospicue ricchezze, ma perchè è dotato di virtù morali che lo rendono capace di lottare per la propria grandezza. On. Mussolini, ella che parla sempre della grandezza del popolo italiano, abbia veramente fede in lui, lo liberi dalla bardatura alla quale lo ha costretto.

MUSSOLINI: — L'ultima bardatura è stata approvata anche da lei! E l'ho sepolta in un cassetto (*applausi vivissimi*).

DI CESARO': — Quale?

MUSSOLINI: — Il decreto sulla stampa.

DI CESARO': — In un primo tempo, è vero, fui favorevole...

MUSSOLINI: — Comunque, lo approvò.

DI CESARO' conclude: Resteremo al nostro posto in attesa, colla coscienza tranquilla e coll'animo sereno, nell'inesorabile sicurezza nell'avvenire della nostra Patria, perchè al di sopra degli uomini e dei partiti stanno i destini d'Italia (*applausi a sinistra*).

L'oratore degli slavi

BESEDNIAK esprime il convincimento che il Presidente del Consiglio vorrà dar prova della sua autorità a conferma delle sue ripetute dichiarazioni precedenti, imponendo ai fascisti locali il rispetto dei diritti degli Slavi. Che, se così non avvenisse, si affermerebbe sempre più in quei luoghi la propaganda comunista, come già sta avvenendo. Conclude augurando che il Governo vorrà rendersi conto dei bisogni e dei problemi delle popolazioni slave opportunamente provvedendo. Ciò tornerà anche a vantaggio dell'autorità e della forza morale dell'Italia, cui auspica un grande e lieto avvenire (*approvazioni a sinistra, commenti*).

L'on. Pedrazzi

PEDRAZZI, fascista: — Non mi fermerò a parlare, anche se ne avessi voglia, degli episodi retrospettivi della lotta elettorale, per il disgusto prodotto in noi ed in tutti dal discorso del duca Di Cesarò.

DI CESARO': — Non vale la pena di rispondere. Lei parla senza sapere cosa dice. (*Rumori ed interruzioni*).

PEDRAZZI: — Parlo della politica estera del fascismo. E' la prima volta che gli italiani possono guardare con serenità al Mediterraneo. Quando i fascisti andarono al potere, i porti orientali erano chiusi per noi. La Libia era quasi perduta; tutta la nostra influenza in Oriente era caduta in un umiliante ribasso. Ricorda le benemerenze della politica estera del fascismo: il trattato colla Jugoslavia, l'annessione di Fiume, il trattato colla Russia, tanto che oggi le navi dell'Italia possono liberamente navigare nel Mar Nero ed il tricolore è salutato dovunque con rispetto. (*Applausi*). Da noi la bandiera rossa non è più che il simbolo di una nazione straniera e non il vessillo della rivolta. Soltanto dai melanconici campioni del socialismo nostrano si tenta di riabilitarlo, issandolo sull'innocuo palazzo di Monte Celano. (*Ilarità, commenti*). *Voci*: — Dov'è l'on. Picelli?

PICELLI: — Viva la bandiera rossa! (*Un urlo accoglie questa uscita del deputato comunista*).

PEDRAZZI: — E' con gioia che noi salutiamo la ripresa dei traffici colla Russia.

MACRELLI, repubblicano: — Ma se voi avete sempre sabotato!

A quest'uscita tutta la destra insorge e lancia invettive al deputato repubblicano, in sostegno del quale interviene l'on. CHIESA, il quale urla, rivolto ai banchi della destra, frasi incomprensibili nel frastuono.

PEDRAZZI, di ricambio, grida verso Chiesa: — Ci pensi degli aeroplani!

CHIESA: — La verità è un'altra e lei che mente la vuole alterare!

Il baccano diventa sempre più alto e il presidente scampanella ed invita ripetutamente alla calma. Finalmente l'oratore può riprendere e concludere il suo discorso applaudito alla fine dai deputati della maggioranza, molti dei quali si vanno a congratulare coll'oratore.

L'on. Greco

GRECO rileva che occorre considerare il discorso della Corona abbandonando le vecchie ideologie e opposizioni di partito e ponendosi invece dal punto di vista della ricostruzione e della restaurazione d'Italia che solo il fascismo ha potuto iniziare ed attuare. Tutte le opposizioni oggi coalizzate contro il fascismo mostrano una grande incompren-

Il regno dell'inesistente elefante bianco

Dalle vedove recluse di Ciulalankorn alla "Venezia d'Oriente,,

(Dal nostro inviato speciale)

Da BANKOG.

Il regno del Siam ha sempre avuto in Italia, come si suol dire, una buona stampa. Il fatto che un certo numero d'italiani — non grande, un paio di centinaia in tutti — vi occupano delle situazioni onorevoli e che ingegneri, architetti, costruttori italiani, vi vanno compiendo nelle ferrovie, nella ricostruzione moderna della capitale e nelle industrie affermazioni individuali importanti, ha sparso sul Siam una luce simpatica. A questo bisogna aggiungere la passione per i viaggi in Italia che aveva il re Ciulalankorn — non sorridete per questo nome bislacco poichè il successore, vale a dire il re attuale del Siam, appellasi anch'esso Vagiravudda — defunto da una decina d'anni e monumentato a Bankog con una statua equestre modellata da un nostro connazionale. Il sovrano scomparso per consolarsi dei dispiaceri che gli davano Francia ed Inghilterra le quali con le colonie limitrofe al Siam hanno finito per ridurne il territorio a proporzioni modeste, veniva di preferenza in Italia dimostrando un certo affetto per il nostro paese nel cui programma di espansione territoriale l'Asia non conta o per lo meno non conta oggi.

Per la verità il Siam vivacchia ancora come Stato indipendente grazie alla rivalità anglo-francese. Esso non possiede nè la popolazione sufficiente — sei milioni di abitanti appena; e non dieci come dicono le false statistiche siamesi — per rappresentare in Asia una parte qualsiasi e neppure è così progredito da sapersi governare con saggezza ed in caso difendersi con successo.

Si raggiunge la capitale del Siam per due vie cioè per mezzo della ferrovia di Singapore (novecento chilometri dalla frontiera inglese di Malesia a Bankog) o rimontando dalla foce il Menang, il massimo fiume siamese che bagna precisamente Bankog, detta la Venezia d'Oriente. Vedremo in cosa consiste questa Venezia. Le grosse navi marine non possono rimontare il fiume per il centinaio di miglia che corrono dalla foce alla metropoli a cagione della barra che chiude la bocca del Menang. Infatti, nell'ultima dimostrazione navale che la Francia operò contro il Siam, per beccargli il Cambodge (1894), furono soltanto delle torpediniere che raggiunsero Bankog. E qualche torpediniera appunto il Siam vorrebbe possedere comperandola da noi per darsi l'aria di opporsi per l'avvenire ad altre possibili coercizioni del genere. Pare però che i suoi potenti vicini non gli vogliano concedere neppure cotesta modesta soddisfazione. E' in costruzione un grandioso ponte ferroviario che a Bankog deve scavalcare il Menang, sul quale in galleggianti pittoreschi vive metà della popolazione — 250 mila abitanti — e portare la stazione sulla riva destra da dove poi la ferrovia continuerà sino a Saigon.

Vi è attualmente in terra siamese tutta una fioritura imponente di turismo americano motivato dalla presenza dei più stravaganti e ricchi templi che l'Oriente conosca e dal mistero fra il sensuale e l'attraente della Corte dell'Elefante Bianco che è rimasta oramai l'ultima Corte veramente asiatica in Asia. Infatti si ricorderà che l'attuale re del Siam si rese noto in Europa ed in America per essersi invaghito della sorella della moglie, e averla voluta sposare divorziandosi e facendo rinchiudere la prima regina in un palazzo speciale dove la poveretta rimarrà reclusa tutta la vita, a meno che il Siam non diventi anch'esso repubblicano come la Cina, cosa tutt'altro che improbabile dati i sistemi di governo della «paterna» monarchia. Questa abitudine di condannare alla prigione dorata, a vita, le donne che ebbero la cattiva sorte di registrare relazioni intime con i sovrani siamesi è ancora in gran voga nel regno, tanto è vero che le numerose vedove di Ciulalankorn buon'anima, tutte donne giovani ancora, languiscono anch'esse in prigionia perpetua entro palazzi cinti di muraglie ai quali fanno la guardia donne poliziotte, forti ed energiche come uomini. L'attuale re, malgrado abbia studiato all'Università di Oxford, non si è deciso ancora a liberare da quell'atroce pena le mogli di suo padre, particolare che non milita certo a favore dei suoi sentimenti civili.

Per lumeggiare la mentalità delle alti classi siamesi vale la pena di accennare in che consista il divertimento più in voga alla Corte. Il re ha fatto costruire una Bankog in miniatura nei suoi giardini con casettine alte un metro, che all'interno hanno persino la luce elettrica ed i condotti dell'acqua potabile. Il divertimento da parte di S. M. Vagiravudda consiste nell'affittare coteste casuccie ai cortigiani per venti «tikal» (un tikal siamese vale circa nove lire italiane) al mese. La Corte trascorre giornate intere attorno all'enorme giocattolo divertendosi ad affittare e a subaffittare le casuccie. Ogni tanto il re sfratta qualcuno e allora una commissione arbitrale entra in funzione. Tutto questo ha un sapore di attualità data la crisi mondiale degli alloggi che dovunque imperversa e anche a Bankog. Intanto lungi dai giardini reali, il popolo geme nella più squallida miseria, la mortalità dell'infanzia è forse superiore a quella cinese ed ogni mattina sul Menang, che significa «re delle acque», galleggiano numerosi corpicini di neonati gettati nel fiume dalle madri siamesi che avendoli partoriti sulle loro casupole galleggianti se ne liberano assai facilmente.

Il Siam è per noi un paese dove sopravvivono le capitolazioni. Non per i francesi e per gli inglesi che vi hanno rinunciato paghi degli enormi benefici territoriali ottenuti. Le ferrovie sono dirette da un italiano: il comm. Canova, credo piemontese. La ricchezza del Siam sta essenzialmente nelle sue miniere e nelle foreste di tek che coprono le impervie montagne del nord sulle quali corre il confine cino-siamese. La viabilità è ancora molto sommaria, l'automobilismo quindi molto meno sviluppato che in Malesia. Le nostre macchine sono molto quotate come del resto quasi dappertutto in Asia. Da quanto ho appreso dagli italiani che hanno lungamente dimorato nel Siam, il potere effettivo pare che sia nelle mani di due principi parenti del re, che fanno la pioggia ed il bel tempo e che gli europei sono costretti ad incensare se vogliono ottenerne i favori sotto forma di privilegi e concessioni. La burocrazia è abbondantissima e corruttibilissima.

La pianura siamese nel sud è arcimonotona e spesso sterile, la parte più amena del paese è al nord nelle montagne. Magnifici i templi di Bankog come quello di Watt, che contiene il famoso Budda di smeraldo che però probabilmente non è che di giada. Una caratteristica singolare del Siam è la passione sviscerata che hanno le sue genti per le pietre preziose. Non per le perle che il siamese, come il cinese, non apprezzano. Le provincie più ricche di rubini, smeraldi, topazi sono il Cian Mai ed il Laos dove pure vive la razza siamese più pura, derivante dalla mongola; tipi dalla faccia larga e colorita, con occhi vivaci che rivelano l'intelligenza, semplici, cordiali, ospitali, più simpatici insomma dei cinesi ed in generale amanti degli occidentali. Il popolo siamese molto migliore nelle classi inferiori che non nelle superiori per probità e generosità, è fra i pochissimi asiatici privi di fanatismo anti-occidentale. L'economia del paese è totalmente nelle mani dei cinesi che però al Siam si considerano uccelli di passaggio e non definitivamente stabiliti come in Malesia. Italiano pure è il primo gioielliere del Siam, il signor Riganti. Altri italiani posseggono a Bankog grandi mulini per la brillatura del riso che, come in Cina, è l'alimento base dei siamesi. A questo proposito bisognerebbe ricordare l'ingenuità di un console onorario siamese, italiano, che ha scritto non molto tempo fa un libro sul Siam, dedicandolo fra l'altro all'on. Mussolini, nel quale libro è detto che i siamesi non mangiano il pane... La produzione del grano nel Siam è sconosciuta. Tanto varrebbe dire che noi italiani non mangiamo carne di elefante.

Il quartiere europeo di Bankog senza essere sontuoso è assai elegante. La sede della legazione d'Italia è — diciamolo senza ambagi — indecorosa. Sorge in un fangoso vicolo. Gli europei che vivono a Bankog sono circa 2000 di cui un centinaio italiani. Vi è pure una sezione della «Dante». Ma al Siam si va essenzialmente per guadagnare sollecitamente del denaro poichè il clima è malsano e durante la lunghissima stagione calda, torrido. Esistono a Bankog tre o quattro giornaletti siamesi al servizio del Governo, vale a dire di quella esigua classe di privilegiati latifondisti che sono proprietari di intere provincie e affittano a condizioni crudeli le terre ai contadini, veri paria della società siamese. Per conto loro cotesti pescecani siamesi, che son gli stessi che vengono in Europa a far finta di studiare, non si occupano che di farsi costruire ville e palazzi sontuosi, imitando in questo il re che ha addirittura la mania edilizia per le proprie personali abitazioni.

Vige ancora alla Corte la scarnificazione delle salme dei membri appartenenti alla famiglia reale. Dopo questa simpatica operazione la carne vien bruciata mentre le ossa rimangono per cinque anni nel palazzo dopo di che ci si decide a cremare anche le ossa. I servizi pubblici al Siam funzionano abbastanza regolarmente, specie le ferrovie. Però durante la stagione delle pioggie tutta la parte della rete siamese in pianura rimane sott'acqua, segno che è mal costruita. Nel Siam non esiste la proibizione di fumar l'oppio. Anzi il Governo ha la privativa dello stupefacente che naturalmente miete vittime numerose, come del resto accade in Malesia, dove gli inglesi non solo hanno la privativa dell'oppio ma mantengono gli spacci della droga aperti anche nei giorni che tutti gli altri uffici pubblici sono chiusi. Così le razze da dominarsi hanno modo di curare la propria elevazione... Da poco sono state introdotte al Siam anche le piantagioni degli alberi che producono la gomma.

Il popolo siamese ha senso artistico e oltre agli infiniti oggetti pieni di buon gusto che riempiono le botteguccie di curiosità di Bankog, dette sampan, situate spesso sull'acqua, lo prova anche la foggia di vestire uguale nell'uomo come nella donna e che consiste in un pezzo di stoffa di vivace colore il «pannon», drappeggiato con molta eleganza attorno alla persona. Sino a pochi anni fa le donne siamesi portavano i capelli corti come gli uomini e pare che lo facessero per combattere con gli uomini e non essere distinte dai nemici. Oggi la donna nelle classi ricche porta i capelli lunghi, ma le popolane continuano a tenerli corti. Il colore dominante negli abiti siamesi è il violetto. Fra le donne i tipi interessanti sono piuttosto rari; i siamesi uomini e donne, tozzi in generale, non sono belli d'aspetto. La masticazione del «betel» annerisce i loro denti in guisa ripugnante, per noi naturalmente, non per loro, che designano i denti bianchi come «denti di cane». Da qualche anno però le classi più elevate hanno smesso di masticare «betel».

Il contadino siamese lavora duramente la terra con i bufali. Come si sa le foreste del nord siamese sono straordinariamente ricche di fiere tropicali e specialmente di elefanti. L'esistenza tuttavia di elefanti bianchi al Siam è una favola. In omaggio al nome che si è dato a Bankog di Venezia dell'Oriente il re nelle cerimonie solenni adopera in terra gli elefanti, ma naviga sull'acqua del Menang in una gran barca di parata che nella forma ricorda moltissimo il Bucintoro. Effettivamente il profilo di Bankog visto dal fiume, con le alte cuspidi dei suoi strani templi, con i colori meravigliosi di certi tramonti, con il verde intenso degli alberi lungo le rive, richiama alla mente qualche cosa di Venezia, fra il Lido e il Canal Grande. Ma basta respirare per una notte l'aria senza ossigeno di Bankog, torrida fra le torride città, o sentir la musica siamese uscire dai «sampan» illuminati o assistere ad una danza di ballerini dal capo sormontato da una cuspide simile nella forma a quella dei templi, per trovare che il paragone dev'essere derivato da una allucinazione.

E' proibito ai comuni mortali di Siam ostentare forme di lusso superiori a quelle dei principi. Per questo anche i ricchi vivono molto modestamente. Altra originalità siamese è la mania di voler far credere il paese più progredito di quello che sia. Tipico è rimasto a questo proposito il fallimento di un «raid» automobilistico Bankog-Saigon al quale dovevano partecipare anche vetture italiane. Le carte siamesi davano la strada come esistente, ma viceversa essa è solo nelle intenzioni. Insomma, per concludere, si potrebbe dire che il Governo dei principi siamesi, più che introdurre la civiltà occidentale nel loro paese, vi hanno fatto penetrare solo le curiosità e quindi posta aerea, radiotelegrafia ecc., ma nulla ancora che abbia valso a frenare l'arbitrio che è la regola di Governo e a sollevare il popolo dalla sua miseria incommensurabile.

ARNALDO CIPOLLA.

I preparativi per l'Anno Santo

(Dal nostro corrispondente vaticano)

Roma, 4, notte.

(Fice). — Compiuta la solenne cerimonia della indizione dell'anno giubilare con la lettura della bolla pontificia negli atri delle Basiliche patriarcali di Roma, il periodo preparatorio dell'anno santo, che verrà ufficialmente inaugurato nel Natale con l'apertura della porta vaticana, si può dire entrato nella sua fase più intensa e più serrata.

La preparazione al grande avvenimento religioso cui Roma si propone di imprimere il carattere della più austera solennità, è di duplice natura: materiale e spirituale. Non si presenta come molto agevole il compito di assicurare alle masse di pellegrini, che affluiranno a Roma da tutte le parti del mondo nel periodo dell'eccezionale perdono, l'alloggiamento conveniente. Il comitato costituito in seno alle organizzazioni cattoliche romane per la preparazione delle accoglienze che la Santa Sede reputa debbano essere di particolare cordialità ai vari gruppi di pellegrini, è tutto intento in questo momento a raccogliere ragguagli che lo pongano in grado di sapere in anticipo a quale epoca dell'anno santo perverranno a Roma i vari pellegrinaggi nazionali e di disporre quindi una rotazione e una distribuzione che renda possibile l'utilizzazione più intensa degli ambienti disponibili. Dei quali fin da questo momento si sta facendo una statistica scrupolosa. A quanto pare, le notizie già pervenute al Comitato organizzatore, lascerebbero ritenere che l'affluenza di pellegrini, che sarà molto notevole all'inaugurazione dell'anno giubilare, specialmente dai vari paesi cattolici d'Europa, raggiungerà il suo punto culminante nella primavera dell'anno prossimo, quando l'America riverserà su Roma una massa veramente imponente di pellegrini cattolici.

La recente elevazione alla porpora di due nuovi dignitari ecclesiastici degli Stati Uniti ha suscitato a quanto pare, oltre Atlantico, uno straordinario entusiasmo. Prima di partire da Roma, i due cardinali americani hanno annunciato il loro ritorno per l'anno prossimo, a capo di un pellegrinaggio che costituirà probabilmente la più grandiosa manifestazione di attaccamento alla Sede Romana che il nuovo mondo abbia compiuto dai tempi della costituzione delle prime colonie cattoliche oltre mare. Di pari passo con i lavori per l'allestimento più acconcio di tutto ciò che potrà favorire l'alloggiamento dei pellegrini, procede la preparazione morale e religiosa dell'evento così notevole dal punto di vista ecclesiastico. La bolla di indizione ha già con sufficiente chiarezza, non disgiunta da una diplomatica discrezione, lasciato intendere quali finalità si può proporre di raggiungere la celebrazione dell'anno santo, sul terreno delle relazioni internazionali.

Questo ritorno di forti nuclei di cattolici di tutte le razze e di tutte le nazionalità al compimento di un rito, che fin dalle sue remote origini non ha avuto mai altro scopo che quello di far sentire tangibilmente i vincoli della comune solidarietà religiosa, non potrà mancare di produrre conseguenze benefiche nei rapporti di popolo a popolo. Così almeno si pensa nelle alte sfere ecclesiastiche, in seno alle quali si accarezza la prospettiva che l'eccezionale celebrazione possa costituire un avviamento non insensibile alla realizzazione della unione intercristiana. Veramente, alcuni recentissimi orientamenti di politica interna in alcune nazioni d'Europa, sulle quali Roma contava di poter fare un certo assegnamento per lo sviluppo della sua politica religiosa, hanno provocato una delusione e una preoccupazione, di cui gli esperti del mondo vaticano colgono facilmente i sintomi rivelatori. Ma la Santa Sede, a quanto è lecito arguire, si propone di compensare, con una più intensa azione religiosa, le incertezze e le improvvise lacerazioni nei piani della sua non sempre fortunata diplomazia. Circolari spiccate di questi tempi a tutte le diocesi del mondo cattolico hanno più vigorosamente lumeggiato le finalità altissime della celebrazione giubilare, di quel che non abbia fatto la stessa bolla di indizione. La Santa Sede, che avverte così nitidamente le opportunità che si offrono al suo magistero e alla sua disciplina attraverso il sentimento religioso collettivo così intensamente ridesto, e che scorge l'eventualità di grandi riconciliazioni interconfessionali, intende far sentire a tutti i suoi organi dipendenti il particolare spirito di raccoglimento e di attesa nel quale l'Anno giubilare deve essere celebrato.

Nel mondo ecclesiastico romano si comprende che il prossimo anno santo non costituirà solamente una rassegna delle forze missionarie di cui Roma cattolica dispone, ma dovrà anche segnare un bilancio decisivo di tutte le sue capacità di raccolta delle energie religiose e cristiane rifiorenti nel mondo.

Un discorso di Mussolini all'ara di Giulio Cesare

Esaltazione dei volontari di guerra — Roma nel passato e nell'avvenire.

Roma, 4, notte.

Stamane, i volontari di guerra si sono riuniti al Foro Romano, per consacrare sull'Ara di Giulio Cesare, auspice Benito Mussolini, la bandiera della loro Associazione. Alla cerimonia, che ha avuto un carattere austero e solenne, tra i pochi ruderi che segnano il luogo dove sorse il tempio del divo Giulio, ha partecipato anche l'on. Mussolini, che ha detto:

«Volontari! Io sono qui venuto tra voi, non già perchè sedotto dalla suggestività di questa singolare cerimonia, ma per tributarvi, come capo del Governo, il mio attestato di gratitudine. Vorrei interpretare anche l'anima di tutta la nazione. Adesso, dopo 7 od 8 anni, si comincia ad esaltare i volontari di guerra, ma per lungo tempo si è cercato di dimenticare che l'Italia del 1915 diede 300 mila volontari usciti tutti dalle file autentiche del più autentico popolo. Ma noi non potremo dimenticare quella che fu la vostra tragedia dei primi mesi della guerra (approvazioni) quando il fatto di essere volontario, invece di essere un titolo di gloria e di orgoglio, veniva considerato come un titolo per affrontare anche inutilmente i pericoli estremi. Taluno potrà dire che si potrebbe dimenticare tutto ciò. Io dico invece che no! Non importa se oggi lo spirito è cambiato. Ma chi è vissuto nelle trincee del Carso, specialmente alla fine dell'agosto 1916, quando i volontari avevano già subita le ecatombe terribili del 23 ottobre, sa bene che la vita dei volontari fu grama, sa bene che spesso i volontari non furono rispettati come si doveva. Per questo, tanto maggiore è il vostro merito e tanto più è necessario che queste cose ve le dica oggi, non tanto l'on. Mussolini uomo, ma l'on. Mussolini capo del Governo italiano (applausi), il che significa che oggi, finalmente qui si rende il degno tributo di riconoscenza che vi deve la Nazione.

«Approvo che la cerimonia per l'inaugurazione della vostra bandiera avvenga fra queste rovine: bisogna chiudere gli occhi e meditare un poco per sentire tutta l'enorme seduzione spirituale di questo luogo. Quanto tempo è passato dal giorno in cui Roma dominava il mondo? Breve! Forse 50, forse 60 generazioni appena, dal giorno in cui Giulio Cesare tracciava le linee dell'impero. Pensate che in questo piccolo recinto si è fatta per secoli e secoli la storia del mondo; qui tra queste mura, in questo territorio brevissimo, si accumulava al tempo di Augusto una popolazione di quattro milioni di abitanti. Roma era immensa allora: tutto il mondo confluiva in questa città mirabile. Il destino dell'umanità qui veniva deciso; Roma perseguiva il suo sogno in una linea di forza non mai disgiunta da linee di estrema saggezza. Giustamente Roma soleva fiaccare i popoli che a lei si opponevano, giustamente era severa nella condotta della guerra, ma la guerra non è uno scherzo, non è un giuoco. Ma poi, quando i popoli riconoscevano la sua superiorità, essa li accoglieva nel suo grembo, li faceva cittadini della sua città, largiva loro le leggi, il diritto che è ancora quello di oggi, o signori; li faceva partecipare alla sua civiltà e rispettava le loro usanze e la loro religione. Nel Pantheon c'è un altare per tutti gli iddii, anche per il dio ignoto!

«Mommsen, un tedesco che in fondo non poteva amare la storia di Roma, diceva che per lungo tempo gli italiani furono i parassiti della storia di Roma. Certo però è anche, se non si vuole fare una analisi troppo dettagliata delle fusioni del sangue e di tutti i miscugli inevitabili delle razze, certo è che solo gli italiani, fra tutti i popoli, possono dirsi i discendenti legittimi di Roma. Questo, che è un orgoglio, non deve essere un orgoglio di passività. Bisogna essere degni di quella grandezza. Ma non bisogna viverci sopra, non bisogna essere sempre voltati al passato. Dire: noi siamo grandi, perchè noi fummo grandi. Noi saremo grandi quando il passato non sarà che la nostra pedana di combattimento per andare incontro all'avvenire (applausi), quando il passato, invece di essere un punto morto della nostra esistenza, sarà invece un impulso, un fermento di vita.

«Io consacro questa vostra bandiera con coscienza tranquilla, con animo assolutamente puro. Sono sicuro che, essa bandiera, in pace od in guerra, sarà sempre il segno di raccolta per tutti i giovani animosi, i quali vorranno seguire il vostro mirabile esempio. Se domani gli eventi esigeranno altri sacrifici, io sono sicuro che voi sarete ancora una volta fra i primi, che voi trascinerete dietro tutte le forze della nazione, in modo che, attraverso a questa coordinazione di sforzi e di sacrifici, si possano attingere tutte le mete e raggiungere tutte le vittorie».

Applausi vivissimi coronano la chiusura del discorso del presidente del Consiglio, che è poi fatto segno a una vibrante dimostrazione. Egli è accompagnato dalla folla dei volontari plaudenti e da tutte le bandiere fino all'uscita del Foro romano.

Reliquie millenarie scoperte ad Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Antiche reliquie di santi, ossa e frammenti, sono state rinvenute, in una cassetta, durante lavori di demolizione, nella chiesa di San Giovanni Decollato. Si tratta di reliquari e la prova l'esistenza nella cassetta di alcuni cuscinetti imbottiti e di alcune cassettine con guarnizioni ecclesiastiche, nastri d'argento e galloni d'oro. Fu pure rinvenuto un cranio ben conservato con la scritta: «S. Mart. Vincentii». Le altre ossa, una ventina in tutto, recano ognuna la scritta di vari santi. Alcune risalgono ad oltre mille anni. Molto probabilmente esse furono nascoste nei sotterranei della Chiesa di S. Giovanni Decollato al tempo della rivoluzione francese. Nel sinodo del 1792 del Vescovo di Alessandria mons. Carlo Ottaviano Guasco risultano annotate, come appartenenti alla Confraternita di S. Giovanni Decollato, la cui chiesa allora era situata nell'antico quartiere di Borgoglio e precisamente nel luogo ove esiste attualmente la Cittadella, quasi tutte le reliquie sopra elencate. Verso l'anno 1737 col trasferimento della Chiesa della Confraternita nell'attuale corso Regina Margherita furono pure traslate le reliquie appartenenti alla Confraternita stessa. Probabilmente le altre reliquie rinvenute nella cassa appartenevano alle Confraternite di S. Simone e di S. Maria di Acqualunga.

TEATRI

I cinque di Francoforte
di Carl Rössler

MONACO, Giugno.

(Bert.) — I 5 sono ebrei e, possiamo aggiungere subito l'autore non lo dica esplicitamente, si chiamano Rothschild. La commedia infatti vorrebbe rappresentare un pezzo di storia dell'illustre famiglia di banchieri. Storia fantastica, naturalmente. I figli del fondatore della grande dinastia sembrano dimenticare qui troppo facilmente la prudente saggezza paterna, invano rievocata dalla madre. Ma son richiamati alla realtà da una fanciulla dello stesso lor sangue: e così tutto si riduce ad un'avventura storicamente non assurda e artisticamente opportuna per presentarci in vivace risalto alcuni uomini e un ambiente tanto singolari.

L'avventura s'inizia nella *Judengasse* (il Vicolo degli ebrei) di Francoforte un giorno del 1822. Nella Judengasse, che a giudicare da incisioni dell'epoca doveva essere una meraviglia pittoresca (ma si sa come le vecchie incisioni trasfigurino in meraviglie anche il sudicio e il meschino), abita, sola, la vecchia signora Gudula. I suoi cinque figli l'hanno abbandonata l'uno dopo l'altro per trasferirsi in quartieri più signorili, come il primo, o per emigrare a Londra, a Vienna, a Napoli, a Parigi, come gli altri, e gettare le basi della fortuna europea della famiglia. La madre non ha voluto lasciare il vecchio nido, dove continua la vita di cinquant'anni avanti: ella sente d'esser la radice, la quale deve mantenersi fedele alla terra originaria.

Nella casa materna il terzogenito, quello abitante a Vienna, Salomone, ha dato convegno a tutti i fratelli: si tratta di cosa importante ed urgente, da non potersi trattare per lettera. Il primo a capitare è il parigino, Giacobbe, il più giovane della nidiata, l'unico scapolo, quasi ragazzo anzi ancora, cocco della mamma, infelicissimo d'esser banchiere e non artista. Sul suo povero capo innocente si rovesciano i consigli dei fratelli maggiori che si tengono a far sfoggio delle alte amicizie e della molta esperienza acquistata. Anche piacevoleggiare però sanno i barbassori, ringiovaniti da quel trovarsi nella casa della loro infanzia; ed è tra prediche e scherzi che si delineano i cinque caratteri, vero compendio delle virtù e dei difetti della razza. Ma perchè li ha riuniti Salomone? Il viennese trae di tasca una carta e legge: Sua Maestà l'Imperatore d'Austria s'è degnata d'accordare a tutti i membri della famiglia del suo banchiere il titolo ereditario di barone. Sorpresa generale. Da essa il primogenito si rileva pensando che la cosa dev'esser costata danaro, chiede se ne valeva la pena, propone che almeno si paghi in ragione inversa dell'età, dovendo presumibilmente i più giovani portare il titolo più a lungo. Il londinese è raggiante; il napoletano prende un'aria da gran signore annoiato; il parigino a mala pena si scuote da' suoi sogni. La madre rimane seduta nella sua poltrona, a testa bassa; quando l'interrogano se sia felice, alza il viso per dire: «Ragazzi, mi vien da ridere!».

Ma l'ambizioso Salomone non ha finito ancora colle sorprese. Il fumo nobiliare gli ha dato alla testa. Perchè fermarsi a barone? I dominatori del tempo moderno sono i possessori della ricchezza: il vecchio mondo feudale non deve cedere tutti i suoi titoli ai nuovi capitani della finanza? Salomone ha una figlia, una deliziosa Carlotta, alla quale nei dorati saloni paterni principi e duchi, clienti rovinati, non hanno sdegnato di far la corte. Uno di questi signori, il duca del Taunus, pare abbia fatto persino un po' di breccia nel cuore della fanciulla. Il duca è giovine, bello, galante, sovrano d'un piccolo Stato, ma fornito altresì d'una sete di godimento troppo superiore alla capacità finanziaria de' suoi sudditi. Oberato di debiti, egli sarà ormai costretto a qualunque transazione pur di salvarsi.

Il banchiere viennese ha posto gli occhi su di lui. Gli metterà a disposizione, dietro garanzie, i milioni suoi e dei fratelli, purchè sposi Carlotta. A primo colpo il sogno di Salomone pare ai fratelli eminentemente audace e nulla proficuo alla famiglia, ma poi essi s'arrendono al miraggio di chi sa quali favolosi guadagni, essendo il duca imparentato con una quantità di case regnanti. Non s'arrende però il giovane Giacobbe; e nemmeno la madre è d'accordo. «Nel Taunus, dove mio nonno buon'anima andava a vendere colla cassetta in ispalla d'uscio ad uscio, la mia nipotina dovrebbe diventare sovrana? Mi gira la testa, figlioli, lasciatemi fuori del giuoco!». Giacobbe poi non è d'accordo per una ragione particolare. Questa nipote, di pochi anni minore di lui, accompagna il padre nel viaggio ed ha conosciuto ora per la prima volta lo zio parigino. Incontro romantico, riconoscimento singolare avvenuto dopo che già i due si sono scambiati sguardi e parole, inconsciamente innamorati: mezzana un'aria di Rossini.

L'opposizione del meno influente dei fratelli il quale del resto non sa veder ancora chiaro in sè stesso è superata facilmente. E tutti e cinque accettando un invito del duca, si recano un giorno al suo castello. Il contrasto dei due mondi qui è stridente: il sovranello non si prende alcuna cura di risparmiare gli ospiti dalla petulanza de' suoi amici. E tuttavia l'intrepido Salomone, giunto il momento buono, offre i milioni e la figlia. Il duca è così sorpreso, che non sa soffocare le risa. L'ebreo incalza, ed allora egli promette una visita per l'indomani nella casa della Judengasse; se la ragazza è disposta, chissà!... Il temerario banchiere crede d'aver vinto. Non ha parlato del matrimonio alla figlia, perchè è sicuro di lei. L'essenziale è che si decida il duca. E questi si decide, non soltanto per le condizioni disperate del suo bilancio, ma perchè ora s'è incapriccito della bella ragazza e perchè l'avventura lo stuzzica. L'indomani entra nel Vicolo degli Ebrei di Francoforte seguito dal ciambellano carico di fasce e decorazioni cavalleresche. I futuri parenti ricevono sorpresi le più inattese onorificenze «pour la vertu militaire» e simili. Giunta così la faccenda al colmo del ridicolo, interviene la madre, la quale in un colloquio da sola a solo parla al giovine sovrano scapestrato colla voce del buon senso. Il duca ne è un po' commosso, ma come pagare altrimenti i debiti? Il contratto preliminare è già firmato, e un buon milioncino di fiorini è già passato a rimpinguar le sue casse. Se del resto la fanciulla fosse contenta, perchè lasciarsi legare da dei pregiudizi? La soluzione del groviglio è dunque nelle mani di Carlotta. Ed essa quando, fra la trepidazione di tutti, viene interrogata, rifiuta. Non occorre dire quali dei presenti rimangano costernati a quell'energico no. Interviene di nuovo la madre a confortare anzitutto l'ospite augusto: allenta la paura per il milioncino; se lo tenga; ha dato garanzie immobiliari, sarà un prestito come un altro. E il duca se ne va ammirato dell'onestà degli ebrei vecchio stampo. Poi ci pensa Carlotta a calmare la successiva tempesta famigliare dicendo chiara la sua volontà di sposare lo zio Giacobbe, ancor tutto intontito per il superato pericolo. La nonna la benedice esultando, il padre e gli zii si rasserenano.

Sorridendo si chiude così questa commedia, che a un certo punto aveva minacciato di farsi satira, e che invece si mostra retta da uno spirito argutamente liberale. Commedia non nuovissima, ma che, ascoltata volentieri, degnamente ha festeggiato il sessantesimo genetliaco del suo autore. Carl Rössler dimostra con essa d'essere uno dei pochi non dirò grandi, ma simpatici commediografi tedeschi d'oggi. Tanto piacevole è il suo lavoro, che perfino un pubblico monachese, notoriamente affetto d'antisemitismo, l'applaudì più volte allo *Schauspielhaus* calorosamente e senza sottintesi.

Poulette et son poulain
di Paul Frassy e Max Eddy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, notte.

Questo è il titolo della commedia rappresentata ieri sera al Théâtre des Capucines. I parigini hanno la curiosa abitudine di dare nomi di animali alle persone che vogliono trattare carezzevolmente. Un marito che ama la moglie, la chiama nei momenti di tenerezza: «Mia gallinella!»; la moglie chiama il marito: «Mio lupo!», oppure: «Mio coniglio!». Da tale abitudine gli autori del nuovo lavoro, Paul Frassy e Max Eddy, hanno fatto derivare quel titolo.

Giacomo Saunier, un giovanotto di venti anni, che la madre ha educato come una signorina e che essa ritiene una innocenza angelica, chiama: «Mia puledra!» Giovanna Montraverl, una ragazza di cui si è innamorato frequentando nascostamente di notte i ritrovi di Montmartre. E Giovanna, che lo adora, chiama Giacomo: «Mio puledro!». Colui che tiene mano alla relazione clandestina dei due giovani è un amico della signora Saunier, vedova da varii anni: il signor Daubigny. Costui asseconda Giacomo, perchè questi gli ha promesso che parlerà sempre di lui con simpatia alla madre per prepararla ad accordargli la mano in seconde nozze. Poichè Daubigny ama in segreto la vedova, ma non ha mai osato di dichiararsi. La complicità tra Daubigny e il ragazzo giunge ad un grado estremo il giorno in cui il primo gli dette di aver appreso che la signora Saunier ha già pronta una fidanzata per il figliolo. Quando Giovanna è messa al corrente di ciò, si abbandona dapprima ad un pianto desolato, poi dichiara di voler vivere alle costole del suo «puledro» per impedirgli di sposare colei alla quale la madre lo ha destinato. Per attuare il proprio disegno, Giovanna si finge cameriera e come tale si presenta alla signora Saunier. Daubigny assiste alla conversazione tra le due donne e consiglia l'amica di prendere Giovanna al suo servizio. Così la ragazza va a vivere sotto il tetto di colui al quale si è consacrata anima e corpo.

Da questo momento la commedia, che aveva intonazione sentimentale, diventa un po' buffonesca. Giovanna, per il fatto che vanta dei diritti su Giacomo, interviene senza molto tatto nei colloqui che si svolgono fra la madre e il figlio e fra questi e la signorina Yvette, alla quale Giacomo dovrebbe fidanzarsi. Gli autori hanno voluto fare di Yvette una signorina estremamente moderna, ma hanno troppo insistito nel metterne in rilievo le caratteristiche, cosicchè il suo linguaggio sembra in certi momenti quello di una artista da caffè-concerto. Ma come caricatura di una giovinetta, diremo così di avanguardia, il personaggio è innegabilmente riuscito spassoso. La signorina Yvette non stenta a comprendere che fra Giacomo e colei che essa ritiene una cameriera autentica esistono rapporti soverchiamente confidenziali. Avverte perciò Giacomo che, quando saranno sposati, quella ragazza dovrà andarsene di lì. I modi insinuanti di Yvette turbano il cervello di Giacomo e mettono in Giovanna un diavolo per capello. Costei, persuasa ormai che il suo «ragazzo» sta per voler bene all'altra e per piantarla, si decide a rinunciare a recitare la umile parte ancillare e di andarsene per sempre da quella casa. Piangente, ella si ritira nella propria camera per rimettere le sue robe nel baule. Giacomo la raggiunge e le giura di volerla far sua moglie.

Ma come far conoscere alla madre quella decisione? Daubigny interviene opportunamente. A costo di prendersi una strapazzata dalla vedova egli le dirà come stiano le cose. Ma già la signora Saunier ha indovinato che Giovanna è innamorata di suo figlio, e poichè si accorge che Yvette non è di quelle signorine che si disperano se un progetto di matrimonio va a monte, così le annuncia che Giacomo sposerà la «sua ragazza».

Commedia oltremodo parigina quella di Frassy e di Eddy, recitata tanto parigina mente, che una delle interpreti, dal gran bere lo champagne in scena, finì ieri sera per apparire autenticamente brilla. Il pubblico, che era assai ben disposto, accolse il poco edificante spettacolo con molta allegria.

Ridolfo.

«ENDIMIONE», di Sibilla Aleramo.

La Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta domani sera un poema drammatico in tre atti, «Endimione», di Sibilla Aleramo. Il lavoro è stato già rappresentato a Parigi al «Théâtre de l'Oeuvre», diretto da Lugné-Poe, lo scorso anno, ma è nuovo per l'Italia.

Sibilla Aleramo è assai conosciuta fra noi per il suo romanzo «Una donna», che ottenne un singolare successo e fu tradotto in parecchie lingue per l'audacia con cui il problema femminile della donna moderna era in esso trattato. Un secondo romanzo, «Il passaggio», un volume di prose intitolato «Andando e stando», una raccolta di liriche, «Momenti», riconfermarono le qualità artistiche di Sibilla Aleramo, e la resero nota al pubblico italiano e straniero, come narratrice e poetessa.

«Endimione» fu accolto con favore dalla critica francese, e certo il più vivo interesse accoglierà la rappresentazione di domani sera, che la Compagnia di Tatiana Pavlova ha diligentemente curato, ed alla quale assisterà l'autrice.

ALL'ALFIERI.

Stasera, la Compagnia di Angelo Musco, rappresenta la seconda novità della stagione, «Fiat voluntas Dei», commedia in tre atti, di Giuseppe Magri.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI: Compagnia comica Angelo Musco. — Ore 21: «Fiat voluntas Dei», commedia di G. Magri (novità).
CARIGNANO: Compagnia drammatica Tatiana Pavlova. — Ore 21: «Zaza», commedia di Berton e Simon.
CHIARELLA: Compagnia d'operette di Nella Regini. — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.
PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «Pagliacci» di R. Leoncavallo.
ROMANO: Compagnia comica Carmeli-Mariani. — Ore 21: «La Vergine dell'Anatolia», commedia di Tirabaschi.
MAFFEI — Stella Giapponese Tsuneko.
BALBO — Riv. Molasso - Ore 21: «Senza complimenti».
ROSSINI — Cinema: «La croce di Papa Martin».
GIUOCO PALLONE, via Napione. — Asti-Bra.
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 19.30, concerto.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

IL PROCESSO DEI FRATELLI COGO

La rievocazione delle drammatiche fasi dell'istruttoria

Come Agostino si decise a confessare

L'udienza è ripresa anche questa mattina con molta puntualità. Alle 8, tutti i giurati sono al loro posto. Degli avvocati non ne manca alcuno. Vediamo l'avv. Cavaglià, l'avv. Olivero, l'avv. Bozino, l'avv. Bardanzellu, l'avv. Dal Fiume, l'avv. Quaglia, l'avv. Farinelli. Gli imputati sono giunti in Assise alle ore 7,30. Alle 8 precise sono introdotti nel gabbione. E ce li rivediamo di fronte, nel loro consueto atteggiamento, ma con aspetto maggiormente tranquillo che non nei giorni scorsi. Giacinto e Carlo, seduti l'uno al fianco all'altro, evitano di guardare attorno, ma senza farsi velo nella faccia con le mani; Agostino invece, come al solito, curva il capo e si chiude il viso tra le palme.

Il Presidente, conte Messea, seguito dal Procuratore Generale comm. Croce Gitti e dal cancelliere Vittonatto entra nell'aula alle ore 8,15 e dichiara subito aperta l'udienza.

— Siamo giunti — dice il Presidente — quasi al termine della lettura degli atti riguardanti Giacinto.

Difesa: — No, Agostino.

Presidente: — E' inutile. Sbaglio sempre.

Difesa: — Poco male.

Presidente: — Rimangono da leggere i verbali di alcuni interrogatori e quelli relativi alla confessione.

Avv. Cavaglià: — Presento un'istanza al Presidente. Una sola cosa desidererei dall'E. V.: che si accertasse che sino al 27 marzo vi fu assoluta segreta istruttoria, segregazione ed isolamento.

Presidente: — Ma sono state indicate le date degli interrogatori!

Avv. Cavaglià: — Al 27 marzo sono accordati i colloqui. Avvengono i colloqui della difesa Palmero con la ragazza. Animo presago! Il giudice istruttore il 28 si presenta ed il 28 c'è la ritrattazione della ritrattazione ed il cambiamento di tutti gli interrogatori precedenti. Desidero che questa circostanza venga accertata.

Presidente: — Come accertata?

Avv. Cavaglià: — Dai registri delle visite in carcere. Sui permessi per la visita dei detenuti ci sono le date. Il 27 venne accordato il permesso dei colloqui: il 28 il giudice interroga la Palmero e si ha la nuova fase delle pretese rivelazioni. Noi intendiamo lumeggiare il modo come è stata fatta l'istruttoria; dimostreremo per quali ragioni la novella..... Ofelia Palmero da imputata diventa vittima.

Presidente: — Si vedrà in seguito. Intanto, continuiamo nella lettura degli interrogatori di Agostino Cogo.

Gli interrogatori di Carlo

Il primo atto che in seguito viene letto è il verbale di uno dei tanti confronti tra la Palmero ed Agostino. La fantesca, messa a confronto coi due fratelli, ha completamente confermato le sue accuse. Il documento è già noto ai lettori. Carlo e Giacinto ribattono le accuse della Palmero affermando che essi non hanno alcuna responsabilità ed avanzano l'ipotesi che la Palmero, accusando loro, tenda a coprire ed a salvare altre persone da lei conosciute e che dovrebbero essere gli assassini. La Palmero non solo riconferma l'accusa, che cioè gli assassini di Carolina Cogo e di Rita Bordon sono Carlo ed Agostino Cogo, ma dà minuti particolari di quanto i due fratelli avrebbero fatto nella tragica notte e ad ogni contestazione dei due fratelli risponde precisando sempre meglio i particolari del delitto.

Gli interrogatori di Agostino, ad eccezione di quelli che si riferiscono alla confessione del delitto, son tutti letti. Il Presidente dispone che il cancelliere Vittonatto passi a leggere quelli di Carlo.

Si comincia, come per Agostino, dalla lettura di quanto Carlo ebbe a dichiarare in istruttoria quando venne chiamato in qualità di teste. Dice come si trovasse presso la zia e racconta … quanto avvenne nelle giornate che precedettero l'assassinio delle due donne. Niente di particolare e che già non sia noto. Tornato a casa, dopo aver assistito al Carignano alla rappresentazione della «Donna Nuda», trovò Agostino già a letto. Nella notte non notò alcun rumore. Il mattino dopo, notò con sorpresa che nell'alloggio della zia tutto era silenzioso e non si vedeva dalla porta-vetri alcuna luce. Argomentò con Giacinto che la zia si fosse recata a Barge. Tale impressione avrebbe riferito all'avv. Parato, nella visita fattagli la mattina dopo il delitto.

Nella seconda parte di questo interrogatorio, cominciano le contestazioni, in base alle rivelazioni della Palmero. D'interessante vi sono gli accenni alle relazioni della signorina Bordon e alle intenzioni della zia circa il patrimonio. Carlo dichiara che ignorava che la signorina Bordon avesse un fidanzato e dice di nulla sapere sulle intenzioni della zia circa il testamento. Affaccia la ipotesi che le due donne siano state uccise da ladri penetrati nell'appartamento con la complicità della Palmero e, interrogato, dichiara al giudice istruttore di non ritenere che la fantesca abbia ragioni d'odio contro di lui.

Da altri interrogatori che vengono letti i giurati apprendono che cosa ha fatto Carlo durante la guerra e come egli abbia risposto al giudice relativamente agli oggetti che vennero sequestrati nell'alloggio di via Nizza. Non esclude di aver fatto una comparsa sul ballatoio la mattina dopo il delitto; ma dichiara di non aver visto la Palmero. Degli oggetti sequestrati taluno ne riconosce, altri dichiara di non averli mai visti e di ignorarne la provenienza. Ripete che quando notò che non filtrava luce dall'alloggio della zia credette che questa si fosse recata a Barge...

Dice che appresa la notizia dell'assassinio della zia e della Bordon dalla portinaia e che se non si abbandonò a dimostrazioni esteriori di dolore, si è perchè sa vincere e nascondere le proprie emozioni. E lo avrebbe dimostrato in molte occasioni. Afferma, sempre nel suo interrogatorio di ignorare chi può aver ucciso la zia e la Bordon e dichiara che le accuse della Palmero non lo toccano.

La serata dell'"alibi"

Dà quindi informazioni sulle abitudini di Carolina Cogo, come viveva a Torino e come passava il suo tempo a Barge. A questo proposito Carlo, in altro interrogatorio racconta minutamente quanto avvenne a Barge nell'estate che precedette il delitto, circa il tentato furto, fatto di cui si parlò lungamente nel periodo delle indagini. Appreso il fatto da certo Castagno e se ne ritornò insieme al padre ed al fratello. Fece verificare la serratura, riordinare i mobili. Nulla seppe che la zia sospettasse del padre, quale autore del tentato furto. Carlo parla dei suoi rapporti con la zia e a dimostrare che essi erano ottimi, cita diversi episodi. Torna sulla cronaca della giornata del delitto e narra per la ennesima volta quanto ha fatto quel giorno.

Interessante è quanto riferisce Carlo sul ritorno all'albergo «Oriente» del fratello Giacinto la notte del delitto. Nega che questi possa essere rientrato, come affermano testimoni, alle ore 23. «Giacinto, dice Carlo nelle deposizioni scritte, fu al «Carignano» con me, assistette con me alla «Donna nuda» e non rientrò che al termine dello spettacolo. Io lo lasciai sulla porta dell'albergo, non ritengo che Giacinto abbia mandato qualcuno ad occupare la sua camera». Ripete poi che quando rientrò nella sua stanza in via Nizza, Agostino non c'era ancora. Agostino sarebbe rientrato all'una.

A lungo poi Carlo si diffonde nel rispondere alle contestazioni del giudice istruttore relativamente a quanto avrebbero fatto lui e Giacinto nella sera del delitto e il giorno seguente. Carlo assicura che Giacinto non può essere tornato all'albergo prima della mezzanotte perchè era con lui e ripete che ritiene che individui sconosciuti abbiano approfittato della assenza dei due fratelli dalla casa della zia, per introdursi nell'appartamento ed assassinare le due infelici. Insinua il sospetto che la Palmero accusi lui e il fratello Agostino per salvare i complici. Nega tutte le circostanze raccolte dal giudice istruttore per provare la partecipazione di lui, Carlo, al delitto. «Quanti affermano — dice — di aver veduto me la mattina presto, solo, sotto i portici di via Nizza, o in altro luogo, prima dell'ora in cui mi recai con Giacinto dall'avv. Parato, dicono cosa non vera o equivocano».

Altre contestazioni rivolge il giudice a Carlo e tutte tendenti a dimostrare che se la Palmero solo a tarda mattina diede notizia del delitto si è perchè occorreva ancora del tempo per la «mascheratura» del delitto, e che se i tre fratelli la mattina del 6 dicembre si preoccuparono di dimostrare che accudirono alle loro abituali occupazioni ed a determinati affari si è perchè volevano allontanare ogni sospetto. A queste contestazioni del Giudice, Carlo risponde ripetendo quanto già ebbe a dichiarare. In sostanza è tutto quanto ha già diffusamente detto in udienza e che vedremo indubbiamente riconfermare ancora durante le contestazioni che gli farà il Presidente.

La lettura degli atti, anche con le... varianti vocali del cancelliere Vittonatto, procede lenta, snervante, e pesantissima. Anche a motivo dell'aria afosa dell'aula, dove si respira a disagio. I giurati procurano di non distrarsi, ma si indovina che sentono tutta la monotonia di questa lettura, la quale non rivela nulla di nuovo. Gli imputati nella gabbia raggomitolati, con la testa quasi piegata sulle ginocchia, sembrano assenti.

Gli interrogatori di Giacinto

La lettura degli atti di Carlo termina col confronto tra la Palmero ed Agostino, il noto confronto che abbiamo riprodotto martedì mattina.

Gli interrogatori di Giacinto, come quelli di Carlo e di Agostino, cominciano col verbale di quanto egli disse in Questura allorchè vi fu chiamato al suo ritorno da Barge. Ed era allora, come gli altri fratelli semplice teste. In data 13 dicembre 1921 è interrogato dal Giudice istruttore come imputato. Conferma che la sera del 5 dicembre fu al «Carignano», che restò in teatro sino al termine dello spettacolo, e poi si recò all'Albergo «Oriente» ove rimase fino alla mattina quando uscì per incontrarsi col fratello Carlo col quale aveva fissato un appuntamento. In questo interrogatorio Giacinto parla per la prima volta dei rapporti tra la zia e suo padre e chiarisce quali furono i motivi di contrasto e di interessi fra loro.

Giacinto precisa inoltre quando e come rientrò nella notte all'Albergo «Oriente». Dice che trovò all'ingresso un uomo sui trentacinque anni al quale chiese le indicazioni per avviarsi alla stanza n. 21. Avute queste indicazioni (la persona parlava in italiano), si recò nella stanza e non ne uscì che nella mattinata seguente.

Al giudice che gli osservava che, secondo testimoni, egli sarebbe entrato nell'albergo alle ore 22,30, Giacinto riconferma che è ritornato dopo la mezzanotte e chiede di essere messo a confronto con la persona che lo avrebbe visto ritornare all'albergo alle ore 22,30 e lo avrebbe accompagnato alla sua stanza.

Sui suoi rapporti con la zia e con la Rita Bordon, Giacinto Cogo parla lungamente negli interrogatori. Dice tra l'altro che quando apprese che uno studente in filosofia stava per diventare il fidanzato della Rita Bordon, ne ebbe dispiacere ma non per questo mutò i suoi rapporti con la zia e con la ragazza. Dichiara essere calunniose le voci secondo le quali il padre sarebbe l'autore del simulato furto nella palazzina della signorina Cogo a Barge. Torna poi su quanto fece il giorno 5 e il giorno 6 a Torino e meglio precisa molte circostanze.

Apprendiamo dalla lettura di questi interrogatori che l'ipotesi che le due donne fossero state assassinate dai fratelli della Palmero è stata affacciata dal notaio Cogo. Così, almeno ebbe a dichiarare Giacinto al giudice istruttore. Precisa che la voce gli era stata riferita dal padre e diede al giudice molte informazioni sulla famiglia Palmero. In seguito a ciò uno dei fratelli della Palmero venne interrogato dal Giudice e riuscì ad allontanare ogni sospetto da sè, soltanto perchè, essendo militare, potè provare che nella notte dal 5 al 6 egli si trovava a Bologna. Lo salvò da ogni accusa un biglietto ferroviario con relativo bollo.

Il sospetto sui fratelli della fantesca accusatrice

In altro interrogatorio Giacinto dà minute informazioni su quanto avrebbe fatto all'Albergo «Oriente», quando rientrò dal teatro. Spiega come riuscì a raggiungere la stanza n. 21 senza essere accompagnato, per quanto la stanza si trovi in quell'edificio in posizione eccentrica. Riafferma che la mattina del giorno 6 non uscì dall'albergo «Oriente» prima delle ore 9: chi riferisce averlo visto prima sarebbe in errore. Pregò Carlo di attenderlo sotto i portici di via Nizza perchè non intendeva suonare il campanello alla porta della zia, con la quale non voleva incontrarsi. Salì alla camera dei fratelli per fare un po' di toeletta, perchè non aveva potuto farla in albergo per mancanza di pettini. Col fratello Carlo si recò poi dall'avv. Parato, quindi all'Albergo «Sant'Anna» ove fissò la stanza per la sera. Seppe della morte della zia alle ore 17 per notizia avuta dal fratello Carlo.

A richiesta del giudice istruttore spiega perchè sospettò dei fratelli della Palmero e ripete che fu suo padre ad affacciare tale ipotesi e per diversi motivi: per i precedenti dei fratelli della Palmero, per il fatto che uno di costoro si era trovato a Torino nella notte fra il 5 e il 6 dicembre e perchè un altro si era recato, proprio la mattina del giorno 6, al Municipio di Bagnolo a chiedere lavoro.

Altro interrogatorio viene ancora letto sui rapporti tra Giacinto e la Rita Bordon, poi il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza.

I difensori approfittano della breve sospensione d'udienza per intrattenersi con gli imputati. Vediamo l'avv. Bozino e l'avv. Dal Fiume avvicinare Agostino Cogo, e l'avv. Cavaglià, l'avv. Bardanzellu e l'avv. Olivero accostare gli altri due fratelli. I colloqui, animati, vertono sugli interrogatori. Carlo appare più depresso dei fratelli: è terreo in volto e sembra quasi sofferente.

Quando si riprende si ritorna ancora agli interrogatori di Giacinto. Si tratta delle informazioni che l'imputato dà sui rapporti tra il padre e la zia, in tema di interessi, eredità, vendita di terreni. Dichiara che fra il padre e la zia non esistevano più attriti, ma semplici divergenze. Spiega poi, per ultimo, che egli passò dall'albergo «Oriente» all'albergo «Sant'Anna» soltanto perchè la stanza costava meno.

La confessione di Agostino

Terminata così la lettura degli interrogatori, il Presidente passa a dare lettura degli atti preliminari del dibattimento. E' la premessa alla confessione di Agostino Cogo. Il primo atto comprende la dichiarazione di Agostino Cogo quando gli venne comunicato che era rinviato a giudizio. Vi è in questo atto, che porta la data del 9 febbraio 1923, e fu redatto dal Presidente della Corte d'Assise, il primo accenno alla rivelazione che Agostino intendeva fare.

Intendo fare delle rivelazioni

Dice l'atto: «Contestato all'imputato che la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso da esso e dai suoi fratelli presentato e che quindi dovrà quanto prima comparire davanti alla Corte d'Assise a rispondere delle imputazioni ascrittegli ed invitato a dire se abbia qualche cosa da variare ai suoi precedenti interrogatori od altre dichiarazioni da fare, risponde: «Per il momento confermo tutto quanto ho dichiarato al giudice istruttore e non ho nulla da variare o da aggiungere. Mi riservo per altro di farlo in avvenire». Eccitato a voler sciogliere la riserva dietro la quale si vuol trincerare avvertendolo che se modificazioni ci sono da fare queste debbono aver luogo al più presto e non è conveniente mai ritardare la rivelazione del vero, se tale esso sia, risponde: «Ripeto che mi riservo per l'avvenire».

Interrogato risponde: «Avevo già da tempo nominato come mio difensore l'avv. Bozino. In questi giorni ho pure nominato a mio condifensore l'avv. Dal Fiume, col quale però non ho ancora conferito. Coll'avvocato Bozino ho avuto due o tre colloqui da alcuni mesi fa; a lui ho fatto delle rivelazioni ma queste rivelazioni non intendo ripeterle ora e mi riservo di farle ad occasione propizia».

In data 23 febbraio, allo stesso Presidente, Agostino Cogo confermava la sua intenzione di fare rivelazioni dopo aver conferito con l'avv. Bozino e dichiarava:

«Ripeto quanto ho già detto alla S. V. nel mio precedente interrogatorio di alcuni giorni fa. Non ho ancora veduto il mio difensore avv. Bozino e quindi non credo di dover variare in alcun modo le mie precedenti dichiarazioni. Ho visto ed ho parlato coll'avvocato Dal Fiume altro mio difensore ma anche a lui ho ripetuto che desidero conferire coll'avv. Bozino». Fattogli osservare che su un giornale cittadino si pubblicano notizie circa le rivelazioni da lui fatte ed interrogato risponde: «Io nulla so al riguardo e posso solo ripetere che non ho fatto rivelazioni nè a lei nè ad altri magistrati, e che non intendo farne se prima non ho conferito col mio avvocato».

Il 27 febbraio l'avv. Bozino conferiva con Agostino Cogo e dopo il colloquio comunicava al Presidente che l'imputato desiderava parlare con lui perchè intendeva fare rivelazioni. In seguito a questa lettera, e prima di ascoltare Agostino Cogo, il Presidente interrogava la Palmero per avere la conferma di quanto aveva detto al Giudice istruttore. La Palmero allora dichiarò: «Confermo pienamente quanto ho dichiarato in quest'ultima volta in cui venni interrogata perchè questa è la verità, mentre non sono vere le circostanze che avevo dette in antecedenza. Ripeto e persisto a dire … davanti a chiunque che sono stati i due fratelli Carlo ed Agostino Cogo a compiere il delitto nelle circostanze da me già narrate. Sarebbe ora che essi si decidessero a confessare la verità e far mettere me in libertà perchè sono innocente».

Preso atto delle dichiarazioni della Palmero, il Presidente si recava dall'Agostino il quale si era ormai deciso alla confessione.

I documenti che contengono le rivelazioni del più giovane dei Cogo e la versione che egli dà del delitto, affermando che unica correa fu la Palmero, vengono letti ora a complemento degli interrogatori di Carlo e Giacinto. Per chi ha seguito le precedenti udienze e le pubblicazioni che vennero fatte, gli atti riguardanti la confessione dell'Agostino Cogo, non hanno ormai più sapore di novità. Questa confessione è apparsa nella *Stampa* alla vigilia del processo ed è quindi superflua per i lettori una ripetizione integrale. E' noto che Agostino Cogo diede del delitto una versione contrastante con quella della Palmero: affermando che egli, da solo e senza alcun aiuto, uccise la zia e la Rita Bordon. Ricorse all'aiuto della Palmero (la quale nega recisamente queste circostanze) per trasportare i due cadaveri dalle stanze da letto alla saletta da pranzo, dopo di averli vestiti alla meglio per simulare la morte per asfissia provocata dalle esalazioni della stufa.

L'Agostino vuol far credere che suo scopo era di derubare la zia: in ciò incitato da «un amico» ch'egli si rifiutò sempre di nominare. La rievocazione della confessione di Agostino Cogo, per quanto già nota, suscita impressione per la crudezza di alcuni particolari. Appare costante, nel documento, la cura dell'Agostino di scagionare i fratelli Carlo e Giacinto da ogni imputazione per assumere sulle sue spalle tutto il gravame della responsabilità.

"Non intendevo uccidere"

Di questo interrogatorio la *Stampa*, come abbiamo detto, ha pubblicato la parte sostanziale; stralciamo ora da quella completa solo i punti più importanti per la chiarezza del dibattito giudiziario.

Raccontato come uccise le due donne, e in quale modo, col concorso della Palmero, cercò mascherare il delitto, Agostino Cogo prosegue:

«Nel commettere il reato ebbi il solo scopo di derubare la zia, e per ciò fare volevo unicamente stordirla per poter agire liberamente, e non avevo intenzione di uccidere nè lei nè la signorina Bordon. Le circostanze hanno fatto che il reato ha assunto molto maggiori gravità, ed al medesimo ho concorso io e la Palmero Margherita, e nessun altro».

«Contestatogli che nei giorni precedenti egli si era informato da altri studenti quali effetti avessero i vari veleni, quali tracce potessero rimanere sul cadavere di una soffocazione esterna, quali i sintomi dell'avvelenamento, dell'asfissia e della soffocazione, il che tutto dimostra come egli fin da allora meditasse e preparasse il delitto di omicidio, risponde: — Ammetto di avere chiesto ai miei amici le informazioni di cui sopra, ed ammetto pure di avere pensato alla eventualità di uccidere la zia per non essere scoperto, ma non ho mai pensato di dover uccidere anche la Bordon.

«Contestatogli che è impossibile che egli abbia potuto da solo, in parte, e coll'aiuto della Palmero per il resto, compiere la strage e tutte quelle operazioni di dettaglio narrate sopra, ed essenzialmente essere impossibile che egli dapprima si sia impadronito della zia, narcotizzandola; poi abbia abbandonata questa per correre dalla Bordon, che era alzata (secondo il suo dire) e che poteva opporre una resistenza o quanto meno gridare, nè è possibile che abbia da solo potuto vestire il cadavere della zia, donna robusta e pesante, trascinarla da solo nella camera da pranzo ed adagiarla sul sofà, ha risposto: — Eppure è proprio così; siccome il cadavere della zia era per terra, così ho potuto fare tutto da me solo, tanto è vero che la zia venne rivestita meno bene di quel che sia stato il cadavere della Bordon, avendo per questo avuto il concorso della Palmero.

«Contestatogli che la ragazza dell'età, delle condizioni della Palmero la quale da pochi giorni si trovava in Torino e che da poco più di un mese era entrata a servizio della signorina Cogo dopo avere lasciato il suo paese dal quale non era mai uscita non poteva senz'altro accettare così leggermente di partecipare a così macabre operazioni dalle quali ogni donna rifugge, ho risposto: — Eppure è così, io promisi alla Palmero lire 200 per avere il suo silenzio e poi la minacciai di non darle più queste … se non mi avesse aiutato, non le feci alcuna minaccia di uccidere anche lei o simili, ma le dissi unicamente che non le avrei più date le 200 lire. Ricordo per altro che come già dissi colla Palmero avevo qualche dimestichezza. L'avevo conosciuta a Barge quando era venuta a servire la zia, però colà non le avevo mai rivolte speciali parole. Venuta a Torino il 24 novembre dopo due o tre giorni trovandomi in camera verso mezzogiorno, quando venne per farmi i letti, cominciai a rivolgerle qualche parola di scherzo e vedo che a lei non tornavano sgradite, nei giorni susseguenti cercai di baciarla e di palpeggiarla ed essa mi lasciava fare, credo anche per timore che la zia sentisse, ma ripeto mi limitai a semplici scherzi e palpeggiamenti e nulla più.

Il potente narcotico

«A domanda come abbia fatto a constatare che la zia Cogo e la Bordon dormivano e la Palmero invece era sveglia, ha risposto: — Le camere occupate dalle tre donne avevano ciascuna la porta che comunicava col corridoio; queste porte erano tutte chiuse colla semplice maniglia, ma io stando ad origliare potei convincermi che la Bordon e la zia già dormivano perchè non facevano alcun movimento nel letto e invece la Palmero sentii che si moveva nel letto e da ciò argomentai ch'era sveglia. Prima di tutto origliai alla camera della zia, poi mi recai ad origliare a quella della Bordon e finalmente a quella della Palmero, impiegando in tutto un dieci minuti. Quando fui convinto che la Palmero era sveglia entrai senz'altro in camera sua e le tenni il discorso già detto.

«A domanda come la Palmero vedendo entrare improvvisamente un uomo non abbia gridato o non si sia spaventata ha risposto: — La Palmero mi conosceva e perciò vedendomi non ebbe alcuna paura. Contestatogli che nel cadavere della zia venne constatata una abrasione interna nella bocca ha risposto: — Può essere che io gliela abbia prodotta quando le misi la mano alla bocca per impedirle che gridasse e le avvicinai il batuffolo al naso per narcotizzarla. Così pure le ecchimosi nelle braccia posso averle prodotte quando essa per difendersi si mise a sedere sul letto e gettò per terra il batuffolo costituito dal fazzoletto ed io allora la afferrai per le braccia onde rovesciarla sul letto. Così ancora le lesioni alle gambe possono essere state prodotte dalle mie scarpe quando afferrata la seconda volta dalla zia salii sul letto per soffocarla col cuscino. La zia ha emesso solo un piccolo gemito quando si svegliò e mi vide vicino al suo letto, poi non fece più alcun rumore.

«A domanda poi ha soggiunto: — Quando corsi nella camera della Bordon perchè essa aveva gridato «che cosa c'è?» io entrai nella sua camera aprendo la porta ch'era ancora chiusa, trovai lei che aveva acceso la luce e che era scesa dal letto in camicia; senza darle il tempo di proferire parola le feci annusare il fazzoletto narcotizzato ed essa cadde quasi subito a terra emettendo un gemito. Ho cercato di tenere la luce elettrica spenta più che mi fu possibile per non richiamare l'attenzione di alcuno. Accesi soltanto la lampada della stanza da pranzo, quando portai colla Palmero il cadavere della Bordon, poi la spensi di nuovo e non la riaccesi che ad operazione compiuta, per simulare l'asfissia. Durante il trasporto del cadavere della zia non accesi la luce ma mi bastò il chiarore che veniva da fuori e quello della lampadina elettrica portatile che io tenevo afferrata fra i denti dovendo avere libere entrambe le mani.

«La Palmero lavò le lenzuola servendosi del catino dell'acqua che era in camera. Per far ciò tolse il lenzuolo dal letto, si portò presso la toeletta dove era il catino e lavò la parte del lenzuolo che era macchiata; intanto io voltavo il materasso e rovistavo nel cassetto, poi la Palmero andò a vuotare l'acqua sporca di sangue in cucina e non so se ne abbia riportata altra pulita. Ad operazione finita, quando uscii dalla porta principale per recarmi in camera mia, aperti dall'interno le serrature nelle cui toppe erano le rispettive chiavi e queste chiavi io lasciai nelle toppe stesse perchè non mi servivano a nulla. La maschera che indossai quella sera era di quelle da carnevale, che copre tutto il volto, io avevo avuto cura nei giorni precedenti di adattarvi un fazzoletto rivestito di cotonina, cucendolo alla medesima per impedire a me la respirazione del gas velenosi; non avendo preparato quel rivestimento con alcun reagente atto a paralizzare l'azione dell'acido cianidrico. Tale maschera preparata fin dai giorni precedenti tenevo dentro in un cassetto del comò e chiuso a chiave in camera mia».

Contestatogli per un'ultima volta l'inverosimiglianza di tutto il suo racconto per quanto riguarda la partecipazione presa dalla Palmero Margherita al misfatto ed esortato a voler essere sincero, ha riconfermato di aver ucciso le due donne ribadendo per la Palmero l'accusa di complicità.

Rubavo per il piacere di rubare

Per giustificare … l'affermazione che egli voleva derubare la zia, ubbidendo quasi ad un istinto naturale, l'Agostino si confessò autore di precedenti furti commessi a Torino, a Barge e altrove, dichiarando che rubava per il piacere di rubare. Ecco uno stralcio della sua deposizione a proposito di questi furti:

«Quando mi trovavo a Carmagnola e vi facevo la seconda liceale, cominciai a rubacchiare oggetti vari ai miei compagni di collegio, una camicia a certo Scarsi di Genova, un cappello Borsalino a certo Stranco di Torino, due libri di poesia a Rota Giovanni ed altri oggetti. Venuto al Politecnico rubai nel laboratorio di chimica tre bicchieri, una cinquantina di tubi di assaggio, cinque becchi Bunsen, cinque gomme ed altri oggetti fra cui mercurio ed acidi. Parte di questi oggetti si trovano in camera mia a Torino e parte a Barge nascosti in camera mia non so precisare i luoghi. Vi fu inchiesta al riguardo fatta dal prof. Montemartini ma non si scoprì chi fosse l'autore di quelle sottrazioni. Questi furti li commisi durante l'anno scolastico 1920-21.

«Col mio amico di Barge, quello che non voglio nominare, ma col quale avevo preparato il furto in danno della zia pel 18 novembre 1921, commisi quanto appresso: nelle vacanze dal Natale 1920 ed in quelle di Pasqua del 1921, ci recammo nella abitazione di certo Costa Alfredo che sapevamo trovarsi a Torino in via S. Francesco da Paola, N. 10, penetrandovi mediante rottura della porta del balcone e portando via due orecchini ed uno spillo d'oro e alcuni oggetti di cancelleria e delle monete false di stagno. Compiuto questo furto mi tenni tutti gli oggetti e diedi al mio amico del denaro, non so più in quale somma. La spilla e gli orecchini li vendetti qui a Torino in compagnia del mio amico Bilano ad un orefice che più non ricordo, ricavendone lire 50. Gli altri oggetti li tengo ancora parte a Barge nella mia casa nascosti non so dove e parte nella mia camera a Torino.

«Altri furti tentai di commettere sempre in compagnia del detto mio amico in danno dell'avv. Delfino Maiola in una notte che non so più precisare. Ricordo soltanto che l'avv. Maiola era partito la sera stessa per Torino. Salii sul tetto e tolte alcune lastre di pietra penetrammo nel sottotetto, qui vi facemmo un buco nel soffitto e penetrammo nella camera sottostante, ma questa era chiusa e non potendo visitare il resto della casa dovemmo ritornarcene a mani vuote.

«Un altro furto ho tentato da solo in danno del mio cugino Attilio Lavagna. Sapendo che esso si era recato a Crissuolo scavalcando il muro di cinta che è vicino al pozzo, penetrai nel pergolato tagliando due fili di ferro colle pinze di elettricista perchè mi impedivano di passare. Ma poi dovetti nascondermi nel pergolato perchè la guardia comunale Giordano si era accorta di qualche cosa ed io temetti di essere scoperto. Me ne uscii poi per la stessa via verso le ore 4 del mattino senza avere preso nulla.

«Un altro furto ho commesso col mio amico e con un terzo che pure non voglio nominare in danno di Micchiardi Bartolomeo e Mina Umberto, che abitavano la stessa casa nel 1921, in una sera in cui c'era una recita alla quale prendevano parte i derubati. Penetrammo nel giardino dalla parte di via Ospedale scavalcando il cancello; poscia con una punta di diamante io volevo tagliare un vetro della porta di ingresso ma il mio amico con un pugno la ruppe. Entrato nella casa dei Micchiardi rubammo una quantità di biancheria, un taglio di vestito, una macchina da baffi, un paio di scarpe, un necessaire da toeletta, due portasigarette d'argento e qualcos'altro che non ricordo. Passati poi nell'alloggio del Mina prendemmo un astuccio con sei cucchiaini di argento, uno specchietto che strappammo da una borsetta. I miei correi mi consigliarono di nascondere in casa mia tutta la roba perchè sarei stato sicuro di non subire perquisizioni e col tempo si sarebbe poi venduta. Io accettai e questa roba è nascosta in casa mia a Barge, ma non voglio dire dove. Aggiungo che dirò dov'è quando si farà il sopraluogo».

Mentre il Presidente, a voce alta e chiara, legge la confessione di Agostino Cogo, gli occhi di tutti restano fissi sul giovane imputato. Agostino ha portato le mani alle orecchie, quasi per non sentire quello che il Presidente legge. Tradisce la sua emozione col tremito delle mani. E' una confessione così dettagliata, precisa che non la si legge senza provarne una forte impressione. Nulla è trascurato in essa. Di tutto dà una spiegazione; niente è lasciato in ombra. Preparazione del delitto, esecuzione, trucco dell'asfissia, tutto è descritto con chiarezza di particolari.

Anche il pubblico della tribuna ha seguito in profondo silenzio, con visibile emozione, la lettura, la quale ha offerto momenti drammatici, primi episodi interessanti nella monotonia di questa seduta.

Il memoriale

Letto l'interrogatorio il Presidente informa i giurati che Agostino Cogo ha anche compilato un memoriale in cui narra la sua vita e si dichiara unico autore del delitto. Poi passa a leggere il verbale dell'interrogatorio della Palmero, dopo la confessione di Agostino. Parole chiare. Dice la Palmero: «E' un'infamia l'accusa che mi fa l'Agostino. La unica mia colpa fu quella di assistere impassibile al delitto compiuto dai due fratelli. Io non avrei osato di avvicinarmi ad un cadavere». Questo impressionante interrogatorio è apparso anch'esso con gli altri documenti riguardanti la Palmero.

Infine il Presidente dà comunicazione delle dichiarazioni fatte da Carlo e Giacinto quando appresero la confessione del fratello.

Dopo la Palmero, il Presidente interrogò sulle rivelazioni di Agostino i due fratelli Carlo e Giacinto. Il primo rispose ricordando il confronto che con l'Agostino c'era stato in carcere, presente l'allora difensore avvocato Omodei, e dice:

«Quando l'Agostino uscì in queste parole: «Ebbene, sì! Sono stato io», mio fratello Giacinto ebbe un subito scatto di risentimento e, afferrata una sedia, voleva gettarla contro l'Agostino, ed io, a mia volta, per quanto un po' più calmo, usai contro di lui aspre, vivaci parole, dicendogli che col suo silenzio cercava di commettere un secondo duplice omicidio, quello dei suoi fratelli. L'avv. Omodei si interpose e pose fine alla scena, facendo uscire me ed il Giacinto, e trattenendo il solo Agostino.

«Questo fatto avveniva nella sala di colloquio cogli avvocati, che è chiusa con una porta a vetri. Fuori di questa credo che si trovasse la guardia di servizio, che al rumore prodotto dallo smuoversi della sedia e delle parole eccitate, si affacciò alla porta, ma non so se e qual cosa abbia potuto ancora vedere della scena, perchè questa durò pochissimo, ed io e il Giacinto uscimmo subito. Ignoro il nome di questa guardia e non so se abbia fatto rapporto. In quella circostanza l'Agostino non raccontò i particolari del misfatto in nostra presenza, nè so se in quel momento o nei successivi colloqui abbia fatta la narrazione dettagliata ai suoi difensori. Io ne sono stato in parte informato dal mio difensore, avv. Omodei, ma dall'Agostino direttamente nulla appresi».

«Interrogato — dice l'atto — in merito alla imputazione per la quale è stato rinviato alla Corte di Assise e fattogli presente che quantunque l'Agostino abbia escluso che esso Carlo abbia avuta alcuna partecipazione al delitto, rimane pur tuttavia l'accusa precisa della Palmero che persiste nella medesima anche dopo la confessione dell'Agostino, ed interrogato risponde:

«Mi dichiaro ancora una volta innocente. Del resto l'accusa della Palmero si appalesa bugiarda sia perchè essa ebbe a variarla diverse volte sia specialmente perchè avendo essa sentito il bisogno di dire che il delitto era avvenuto all'una perchè in quell'ora io ero già entrato in casa, mentre ormai è accertato che l'uccisione è stata compiuta alle 23 o poco dopo, resta senz'altro dimostrato che io non vi ho potuto prendere parte e tale dimostrazione emerge ancora da un'altra considerazione. La Palmero esclude che al delitto abbia preso parte mio fratello Giacinto, ma il P. M. sostiene nella sua requisitoria che la mia reità è provata solo in quanto sia stabilita la responsabilità del Giacinto. Ora, esclusa questa dalla stessa Palmero deve cadere per necessità anche la mia.

«Del resto non avendo potuto farlo nel periodo istruttorio mi riservo di produrre alla udienza tutti i documenti che varranno a dimostrare gli ottimi rapporti sempre reciprocamente esistiti fra me e la zia ed anche colla Bordon.

«Colla serva Palmero che ho veduta pochissime volte non ho mai avuta alcuna dimestichezza e non le ho mai rivolta una parola di scherzo e simili. Non ricordo che una mattina la Palmero si sia presentata alla porta della camera per fare il suo servizio ed avendo notato che c'ero ancora io abbia accennato ad andarsene ed io l'abbia invitata a venire pure, invito che essa non accettò. Questo fatto non posso escluderlo in modo assoluto ma non lo ricordo tanto più che se non erro, la Palmero era solita venire a rassettare le camere nel pomeriggio quando tanto io quanto il fratello Agostino eravamo fuori. Ignoro quali rapporti corressero fra la Palmero e l'Agostino perchè con quest'ultimo per diversità di età di mentalità e di vedute non avevo molta intimità.

«Ho detto in principio che avevo già concepito qualche vago sospetto a carico dell'Agostino sia perchè le prove che si venivano raccogliendo a suo carico e delle quali venivo informato dal difensore erano gravi, e perchè il contegno ch'egli teneva anche collo stesso difensore era incerto poco sicuro e lasciava trapelare la sua responsabilità. Altro non ho da dire».

Il telegramma al padre

Giacinto, meno interessato in rapporto al contrasto esistente fra la versione della Palmero e la confessione di Agostino, interrogato dal Giudice istruttore, dopo avere a sua volta raccontato la scena che si ebbe in carcere fra i tre fratelli quando il minore dichiarò di essersi deciso a confessare la sua colpa, ha detto: «Non conosco i particolari della confessione che può essere fatta dall'Agostino ed io ripeto soltanto che sono innocente e confermo tutto quanto ho dichiarato prima d'ora. Desidero soltanto far rilevare che nella sentenza della sezione di Accusa mi si fa carico di avere spedito a mio padre un telegramma il giorno 6 dicembre nelle prime ore pomeridiane in cui lo avvertivo che la zia e la Bordon erano morte. Ora questo non è vero. Il telegramma da me spedito a mio padre lo presentai all'Ufficio Centrale telegrafico soltanto alle ore 18, quando cioè già ero informato del delitto e non prima, quindi, come vorrebbe l'accusa, io non potevo sapere ciò che dicevo nel telegramma. A prova di questa mia affermazione il mezzo dell'Arma dei Carabinieri fu dal giudice istruttore richiesto a mio padre il telegramma da me spedito, ma a quanto mi si dice tale telegramma più non esiste in atti. Siccome avevo l'ufficio a Saluzzo ove permanevo ordinariamente, così nulla posso dire sulla condotta che tenesse mio fratello Agostino in Barge specialmente negli ultimi mesi precedenti il misfatto».

Ultimo documento che viene letto nella mattinata è il confronto fra Agostino e Margherita Palmero, l'atto della istruttoria che contiene più elementi drammatici. I due giovani messi di fronte mantengono con fermezza la loro versione. Più loquace la donna, più scaltro l'uomo. Agostino si limita a dire che la Palmero è bugiarda, perchè ha mutato più volte la sua versione; la donna cerca le parole per affermare la sua innocenza e quando non le trova più, grida: «Sono una contadina, ma ho detto la verità. Sarebbe un'infamia che chi ha commesso il delitto rimanesse impunito e gli innocenti andassero in galera».

La lettura degli atti, nella parte che deve precedere alle contestazioni è finita. Il Presidente conclude:

— Signori giurati, rinvio l'udienza a domattina alle ore 8. Li avverto fin d'ora che quando io farò le contestazioni agli imputati, tutte le volte che lo crederanno, potranno rivolgere agli accusati le domande che stimeranno necessarie. Potranno anche interrompermi, perchè è essenzialmente a loro signori che spetta di formarsi una convinzione.

E la odierna udienza è finita.

Oggi il dibattito

Di proposito non facciamo commenti. A maggior ragione non ne facciamo oggi, perchè oggi le postille, anche se limitate a pura forma di sintesi dello svolgimento del dibattito, forma da noi seguita, non hanno alcuna ragione di essere. Dalla seduta odierna non è emerso e non poteva emergere, alcun elemento nuovo che meriti di essere illustrato. Atti che era indispensabile leggere perchè i giurati possano farsi un'idea esatta dello svolgimento della causa, dalla scoperta del delitto alle prime indagini, dalle varie fasi dell'istruttoria al rinvio a giudizio sono stati letti. Il terreno è ora completamente aperto al dibattito, ma i nuovi elementi che con la lettura dei verbali degli interrogatori degli imputati sono stati portati a conoscenza dei giurati non spostano minimamente le posizioni che già abbiamo precisate.

Una giornata di grande peso nello svolgimento della causa sarà quella odierna. Cominciano le contestazioni. La parola è al Presidente; ed al Presidente spetta, nel superiore interesse della giustizia, che non conosce opinioni, che non ha vincoli di parte, fare ogni tentativo perchè i giurati siano completamente illuminati sui fatti e sulle responsabilità onde possano con sicura coscienza, dare il loro verdetto.

L'imbarco dei Sovrani e del Principe per la Spagna

Le entusiastiche accoglienze della Spezia

(Dal nostro inviato speciale)

LA SPEZIA, 4 notte.

Il Re, la Regina e il Principe Ereditario si sono imbarcati oggi sulla *Dante Alighieri*, la quale stasera è salpata per la Spagna — per Valenza — ove giungerà nel pomeriggio di venerdì. Oggi la meravigliosa rada della Spezia, conchiusa per entro la cerchia dei suoi ardui monti, è popolata di grandi e piccole navi, dalle formidabili «senza paura» ai leggeri esploratori, alle affilate siluranti. Altre navi, grosse e minime, navi cisterna, navi officina, navi carboniere, e poi sottomarini e mas, si allineavano divisi per categoria ed in ordine perfetto nella darsena dell'arsenale, lungo le banchine e gli scali dell'arsenale. Questa città nella città, grande di per sè sola con le sue costruzioni, coi suoi piazzali, con i suoi viali, con i suoi specchi d'acqua, come tutto il resto dell'abitato spezzino, offriva l'aspetto dei giorni festivi, ma con una animazione eccezionalmente intensa per la presenza di tutte le maestranze e di corpi di truppa di terra e di mare e dell'aria e di autorità e invitati.

Le truppe, gli arsenalotti, la folla

Le truppe, comandate a rendere gli onori ai Sovrani, si schierano poco dopo le ore 16 lungo il viale della Valeria, davanti al palazzo di questo nome, di fronte al bacino, partendo dalla Porta della Ferrovia fino al pontile di imbarco. Sono una compagnia del 21.o fanteria, con musica e bandiera, un battaglione di marinai, un reparto di aviazione, un reparto di milizia volontaria. Ai due lati della porta, verso la ferrovia, si schierano due plotoni di carabinieri. Il pontile galleggiante di imbarco, si protende per una cinquantina di metri sullo specchio d'acqua del bacino, proprio davanti al palazzo della Valeria, ed è coperto da un tappeto rosso, con i passamani ai lati involti da nastri tricolori e infiorati. L'altra sponda del bacino, quella della «riva delle spedizioni», è tutta nereggiante della folla degli arsenalotti. I loro abiti di lavoro, le rozze tele logorate al lavoro, chiazzate dal grasso delle macchine e dal carbone, contrastano, a distanza, con le divise degli ufficiali scintillanti di argento e d'oro, con le divise candide dei marinai. Di contro, dall'opposta banda oltre le mura dell'arsenale e di là ancora dei binari della ferrovia, la collina di Fabiano che sorge imminente appare anch'essa tutta invasa di gente: tra il verde delle piante che la riveste, sembrano grandi fiori multicolori i numerosi ombrelli delle signore, e come una unica fiorita biancheggiante è la fitta schiera degli alunni delle scuole, vestiti, bimbe e bimbi, alla marinara e con le loro bandiere spiegate.

Verso le 17 cominciano a giungere le autorità: il prefetto Cirilli, il regio commissario Frontieri, il vescovo mons. Pizzorno, gli on.li De Nobili e Zancani. Poi le truppe rendono gli onori al vice-ammiraglio Mola, comandante del Dipartimento marittimo, che giunge accompagnato dal vice ammiraglio Cons, direttore dell'arsenale. E' presente anche l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, De La Vinaza, giunto ieri sera da Roma e che accompagnerà i Sovrani nel viaggio. Poco dopo il ministro della Marina, ammiraglio Thaon di Revel, sbarca dalla nave *Pisa* e il vice ammiraglio Acton, comandante dell'armata, dalla *Conte di Cavour*, che batte insegna di nave ammiraglia.

L'arrivo del treno reale

Alle 17,30 precise un colpo di cannone annuncia l'arrivo del treno reale. Tutte le navi armate alzano il gran pavese, le navi ausiliarie, la piccola gala. Tuonano da terra le batterie di Santa Maria, sparando le salve d'onore, dal mare rispondono le navi. Al rombo delle cannonate si alternano i rintocchi delle campane di Santa Maria, di Marola, di Fabiano, che suonano a stormo, e gli applausi e gli evviva della folla dalla collina di Fabiano.

Il treno si ferma davanti al ponte al fondo del viale della Valeria. Un valletto della Real Casa, in livrea scarlatta, apre lo sportello del vagone centrale e subito il Re appare e scende stringendo la mano al ministro Thaon di Revel, che gli va incontro per primo, quindi a tutti i personaggi adunati a rendergli omaggio. Le trombe squillano i tre attenti, poi la banda intona la fanfara dell'Inno reale. Le truppe schierate presentano le armi. Dietro al Re scendono dal vagone la Regina e il Principe Umberto, poi le persone del seguito, la contessa di Campello dama d'onore della Regina, il generale Cittadini, il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, il contrammiraglio Bonaldi. Il Re, che veste l'uniforme da generale, accompagnato dal ministro Thaon di Revel e dal vice-ammiraglio Mola, passa in rivista, percorrendo il viale della Valeria, le truppe schierate. Dietro vengono la Regina, vestita di blu, con cappello piumato di bianco, il Principe Umberto in divisa di sottotenente dei granatieri, in seguito le autorità. Quando i Sovrani giungono al pontile di imbarco, un ufficiale di marina offre alla Regina un grande mazzo di fiori. I Sovrani e il Principe percorrono il pontile fino all'estremità, quindi ossequiati dalle autorità si imbarcano sulla lancia reale. In altri motoscafi si imbarcano l'ambasciatore di Spagna, il ministro della Marina, il vice-ammiraglio Acton e le persone dei rispettivi seguiti.

Alle 17,40 la lancia reale si stacca dal pontile e muove scortata da quattro Mas. Allora dalla nave *Pisa*, che è ormeggiata a poca distanza dal pontile, i marinai schierati lungo il bordo, lanciano il triplice saluto alla voce e dall'opposta riva delle Spedizioni, ove si addensa la folla delle maestranze dell'arsenale, il grido viene ripetuto clamorosamente. Poi mentre la lancia reale avanza a grande velocità verso la bocca del bacino per uscire nella rada ove sono ancorate la *Dante* e le unità che le faranno scorta nel viaggio, dalle varie navi ormeggiate alle rive del bacino, i marinai schierati sui ponti, rimandano a volta in volta il saluto di viva il Re.

A bordo della "Dante,,

La lancia reale accosta sotto bordo la *Dante*. I Sovrani e il Principe salgono a bordo e sull'albero viene issata l'insegna reale. Anche sulla *Dante* sale il ministro della Marina, mentre l'ambasciatore di Spagna si imbarca sulla *Duilio*, che alza in suo onore l'insegna di Spagna, ed il vice ammiraglio Acton sulla *Conte di Cavour*. La *Dante Alighieri*, per ospitare i Sovrani nel viaggio, è stata all'interno in gran parte trasformata, specialmente nei locali che costituivano già gli appartamenti degli ufficiali del comando. Fino a ieri sera, gli operai specialisti hanno lavorato sotto la guida del direttore delle costruzioni navali dell'arsenale, colonnello ing. Bernardi, e del tenente del genio navale Tursini. La sala detta «di consiglio» all'estrema poppa, con un doppio portale, che si apre su una piccola veranda esterna che gira appunto intorno alla poppa, è stata adattata a sala da pranzo dei Sovrani. Il *linoleum* del pavimento è stato ricoperto con uno spesso tappeto di colore verde, le pareti all'ingiro sono state tappezzate in velluto a fiorami. Il salotto dell'ammiraglio, contiguo a questa sala, separato da essa da una cortina di velluto verde, è divenuto con la nuova decorazione ed i mobili, il salotto del Re. Di qui si accede alla camera da letto, tappezzata anch'essa di velluto, con decorazioni floreali. L'appartamento del Principe ereditario è stato stabilito dove era l'alloggio del comandante della nave, presso il quadrato ufficiali. Di contro, il salotto della Regina è stabilito dove era il salottino del capo di Stato Maggiore, salottino che è stato elegantemente ammobiliato e che alla notte servirà anche da alloggio per la dama d'onore, contessa di Campello. Gli alloggi per il Ministro della Marina, il generale Cittadini, il conte Mattioli-Pasqualini e il contrammiraglio Bonaldi, sono stati adattati a prua, mentre il quadrato ufficiali, rinnovato nel mobiglio e nella decorazione, costituisce la sala comune.

Alle 18,30 la *Conte di Cavour* dà il segnale alle unità di scorta di muovere. Queste levano le àncore e si allineano — gli esploratori *Pilo*, *Falco*, in testa, poi i cacciatorpediniere *La Farina*, *La Masa*, *Medici*, *Fabrizi*, *Carini* — e sfilano veloci ai lati della *Dante* poi si dispongono avanti in doppia fila. Muovono quindi la *Duilio* e la *Conte di Cavour*. Ultima salpa la *Dante*, salutata dalle salve d'onore sparate dalle altre navi.

In questo momento si leva a volo uno stormo di idrovolanti, che si alza sulle navi partenti a scorta dal cielo la corazzata che porta il Re. Nel cadere del giorno, sul calmo specchio azzurro del mare, l'imponente corteo di navi coronate da quel turbine di voli, si allontana verso libeccio: e mare e cielo splendono all'orizzonte di tutto il fiammante oro del sole tramontano.

MARIO BASSI.

L'incontro con la squadra spagnuola venerdì mattina

Madrid, 4, sera.

Una squadra spagnuola composta delle corazzate *Jaime* e *Alfonso XIII*, dell'incrociatore *Reina Victoria Eugenia* e di tre cacciatorpediniere al comando del vice ammiraglio José Rivera si recherà incontro alla squadra italiana che conduce i sovrani d'Italia in Spagna, incontrandosi colla squadra stessa la mattina di venerdì 6 corr. verso le ore 11, all'altezza delle isole Colubretes. A bordo delle navi si trovano l'Infante di Spagna, in rappresentanza del Re di Spagna, un inviato del direttorio militare e l'ambasciatore italiano a Madrid Paolucci de' Calboli. La squadra spagnuola sfilerà davanti alla *Dante Alighieri*, innalzando sull'albero maestro la bandiera italiana, mentre gli equipaggi faranno il saluto alla voce, e quindi navigherà sulla sinistra delle navi italiane. Il cacciatorpediniere *Caverso* farà da pilota alle due squadre. Il Re di Spagna ha destinato agli ordini del ministro della Marina ammiraglio Thaon di Revel il capitano di corvetta Luis Rodriguez Pascual. (*Stefani*).

Una nota ufficiosa

Roma, 4, sera.

Una nota dell'*Agenzia Volta* reca:

«La visita che i Reali d'Italia compiono a Madrid, in restituzione di quella che i Sovrani spagnuoli fecero a Roma, è accompagnata dal fervido unanime consenso della pubblica opinione italiana. E' ancora vivo nell'animo del popolo italiano il ricordo della cavalleresca figura di re Alfonso e della squisita femminilità regale dell'augusta sua Consorte, durante la permanenza in Italia, dove gli ospiti del Quirinale vollero entrare in diretto contatto colla vita del popolo italiano, rappresentato dalle varie classi sociali della nazione. L'accoglienza che il popolo spagnuolo prepara ai nostri Sovrani ed al Principe ereditario dimostrano, non vi è dubbio, ancora una volta, quali salde e profonde radici abbia la simpatia tra i due popoli così vicini per sangue e tradizioni, e tra le due nazioni che nessun problema divide e che tendono a fare sempre intimo e cordiale il loro avvicinamento. Il tono, del resto, onde la stampa spagnuola ha salutato il viaggio dei Sovrani d'Italia, trova perfetta rispondenza nel nostro paese tale che si può dire che anche questa volta l'incontro dei due Re rappresenta realmente l'incontro ideale dei due popoli.

«Il Re e la Regina saranno accompagnati dal ministro della Marina Thaon di Revel. Sarebbe stato desiderio del presidente del Consiglio di accompagnare i Sovrani, ma l'inaugurazione della 27.a legislatura e l'inizio dei lavori della nuova Camera, che rappresentano, dopo la prima applicazione della nuova legge elettorale, un esperimento d'importanza eccezionale nella vita pubblica italiana, ed i quali rendono indispensabile la partecipazione assidua del capo del Governo, hanno impedito all'on. Mussolini, con vivo rincrescimento, di assecondare il suo sincero desiderio di recarsi in Spagna e poter manifestare, così direttamente gli alti sentimenti del glorioso popolo spagnuolo.

«L'on. Mussolini ha voluto manifestare i motivi che hanno dovuto fargli rinunziare al viaggio al generale Primo de Rivera, con una lettera autografa inviatagli per mezzo del suo capo-gabinetto, marchese Paolucci de' Calboli».

Gli aeroplani attorno al mondo

Pelletier a Taiku e gli americani a Shanghai

Nagasaki, 4.

L'aviatore Pelletier d'Oisy è giunto a Taiku (Corea). Due degli aeroplani americani sono partiti da Kayeshima; il terzo apparecchio non ha potuto spiccar il volo; è quello del ten. Smith, capo della squadriglia americana. Egli ripartirà appena il suo motore sarà stato riparato.

Shanghai, 4.

Gli aviatori americani, che hanno intrapreso il giro del mondo, sono arrivati. (*Stefani*).

Due aeronauti uccisi dal fulmine

Belleville (Illinois), 4 notte.

Un fulmine ha ucciso due aeronauti che si trovavano su di un pallone per osservazioni meteoreologiche.

Un altro investimento dell'automobile di Niccodemi

Milano, 4, sera.

Si ha notizia da Abbiategrasso di un nuovo accidente automobilistico della macchina di Dario Niccodemi, fortunatamente non così tragico come quello di Carcare. La notizia dice che l'automobile 13-614, diretta a Milano, pilotata dal meccanico, e nella quale si trovava Dario Niccodemi, in via Vigevano, ad Abbiategrasso, investiva il giovane Emilio Bianchi, di anni 32, che trasportato dalla stessa automobile all'ospedale, venne riconosciuto guaribile in 15 giorni.

Sempre a proposito dell'investimento di Carcare, i signori avv. Elvio Palumbo e Achille Martini ci scrivono da Cairo Montenotte per attestare la circostanza — già da noi chiaramente pubblicata ieri — che Dario Niccodemi «appena avvenuto l'incidente, l'automobile, personalmente guidata da Dario Niccodemi, si arrestò e prestò le prime cure all'investita, la quale non parve immediatamente in molto gravi condizioni».

La sfilata delle parti lese al processo per i fatti di Empoli

Firenze, 4 notte.

Quando alle 8,30 il presidente apre l'udienza, viene introdotto per primo il marinaio della R. Marina, Bruno Biggi, toscano. Egli comincia a descrivere il viaggio dei due camions e l'incontro fatto per la strada col sidecar. Narra poi l'arrivo ad Empoli e spiega come il camion sul quale viaggiava, il primo, riuscì ad attraversare la città. I marinai constatarono che oltre la perdita dell'artigliere Turli, altri due marinai erano stati feriti da arma da fuoco, dei quali uno, Antonio Sergiani, moriva poco dopo. Dopo il Biggi depone il sottocapo meccanico della marina, Carmine Pirozzi. Parlando dell'incontro col sidecar egli afferma che le avarie della motocicletta erano state procurate ad arte. Il Maltagliati riuscì a sapere da alcuni marinai l'itinerario. Egli si era qualificato per fascista. Il Pirozzi poi fa il racconto dettagliato della sorte che ebbe ad Empoli il primo camion, sul quale viaggiava. Segue il marinaio Vincenzo Mazera, che ripete il solito racconto. Il marinaio Paolo Crispo, fuochista, anche egli depone su circostanze di mal note.

La sfilata continua con la deposizione del marinaio fuochista Salvadore Risino, napoletano, al quale vengono rivolte alcune contestazioni. Al maresciallo di marina Paolo Pasino, che ripete il racconto dei fatti occorsigli, un giurato chiede che contegno tenesse il Busoni e che impressione facesse al teste. Il teste risponde: — A me fece un'impressione simpatica. Il Busoni domanda dalla gabbia la parola e riferendosi ad una frase ricordata dal maresciallo, nega di essersi in quella occasione palesato come comunista. Dopo un vivace battibecco fra Parte Civile e Difesa, il maresciallo Pasino è congedato. Il marinaio Geraci, intanto, che si trova nello spazio riservato ai testimoni, dichiara di aver riconosciuto un altro degli imputati: Guerrino Zingoni. Il fuochista Giuseppe Testa, conferma di aver riconosciuto fra i suoi aggressori Giuseppe Rossi e Gino Ragionieri. Su cose di poco conto depone il carabiniere Ghirlanducci. I capi meccanici Egidio Bisson, di Napoli e Alberto Lenti, di Alessandria, ricostruiscono i vari episodi che sono stati ormai ricordati da tutti gli altri e accennano alla presenza del famoso sidecar e di una altra persona che portava il cappello a larghe tese.

— Chi era questi? — domanda il Presidente al Maltagliati.

— L'on. Damen — risponde l'accusato.

Dopo una diecina di minuti di riposo si riprende l'udienza e sale alla pedana il marinaio Pasquale Davide, napoletano, che ricorda anch'egli i particolari dell'accaduto. Egli venne immobilizzato da una persona che gli puntò la rivoltella contro, lo disarmò e lo derubò del portafoglio contenente quattrocento lire. Un uomo piccolo, con un gran ciuffo di capelli, sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella contro un carabiniere che cadde. Egli vide fra la folla il Gino Ragionieri e il Giuseppe Rossi. Quest'ultimo voleva portare i militari nelle officine, ma sopraggiunse il Busoni che, in mezzo ai pugni, alle pedate e alle percosse continue della folla imbestialita, li condusse invece in Municipio. Il sottocapo meccanico della Marina Nicola La Tanza, di Taranto, riprende la narrazione della partenza dei marinai dalla Spezia per Livorno e poi da Livorno per Firenze. Ricorda di aver visto fra i presenti Gino Ragionieri, che aizzava la folla contro di loro.

L'opera del Busoni è dal La Tanza ricordata come quella di un domatore che entra in una gabbia ove si trovano dei leoni. Ma prima ancora dell'intervento del Busoni, il testimone ricorda quello passivo del sindaco di Empoli, Riccardo Mannaioni, che fu mandato via dal Rossi mentre altre persone inveivano violentemente contro i marinai. Il Busoni si opponeva alla folla gridando che i marinai dovevano essere accompagnati al Municipio, ove infatti arrivarono. Dice che un certo Mastrelli li incoraggiò ed ebbe parole buone per i re. Il Mastrelli, anzi, allorchè più tardi furono portati ai marinai dei fiaschi di vino e qualcosa da mangiare, bevve qualche sorso di vino ed assaggiò i cibi per rassicurare i marinai che avevano paura di mangiare dei cibi e bere del vino avvelenati. Il teste assistè poi alla caserma dei carabinieri all'interrogatorio del Giuseppe Rossi, il quale piangendo diceva: «Io non ho colpa alcuna. E' stato il Maltagliati, quello l'assassino, che è venuto ad avvertirci dell'arrivo dei fascisti. Voi non eravate fascisti, invece, e noi non ne sapevamo niente».

Il quarto giurato vorrebbe qualche spiegazione dal Rossi su una frase pronunziata dal Rossi stesso poco prima. Egli avrebbe detto infatti al sindaco Mannaioni: «Sindaco, andate via, che oggi comandiamo noi». Il Rossi smentisce di aver pronunciato la frase, ma il La Tanza ribatte sostenendo il contrario. Quindi anche egli viene licenziato. Salgono sulla pedana i marinai Francesco Perfetto e Crescenzo Fusco, e il sottocapo Giuseppe Ella, il marinaio Edoardo Conio e il sottocapo Giovanni Capuano, di Napoli, che chiude con la sua breve deposizione la sfilata delle parti lese. Ne debbono essere interrogate ancora circa dieci, che saranno esaurite nell'udienza di domani.

Un marito disgraziato

Savona, 4, notte.

Il 16 novembre scorso a Finalmarina, certo Lodovico Peluffo, d'anni 30, che aveva sposato da qualche tempo una bellissima ragazza, certa Maria Avice, d'anni 22, sorprese, in una strada remota, la moglie in intimo colloquio non con uno, ma con due giovanotti: certi Luigi Provera e Giuseppe Musso. Il Peluffo cercò di indurre la moglie a rientrare in casa, ma questa non solo rifiutò, ma invitò uno dei due giovani a dare una lezione al marito. Il Provera si lanciava infatti contro il disgraziato, percuotendolo. L'aggredito, vistosi in pericolo, estrasse la rivoltella esplodendone alcuni colpi contro il Provera, che rimase ferito al braccio ed alla gamba sinistra. Un altro colpo l'avrebbe certamente ucciso, se il proiettile non avesse incontrato la calotta dell'orologio. Compiuto il fatto, il Peluffo si costituì ai carabinieri. Veniva denunciato per mancato omicidio, senonchè la sezione d'accusa della Corte d'Appello di Genova lo rinviava al nostro Tribunale per rispondere di lesioni gravi qualificate e porto abusivo di rivoltella. Il processo riuscì quanto mai interessante. Emerse la triste odissea del disgraziato marito. Il Tribunale nella sua sentenza ammise la provocazione grave e concesse le circostanze attenuanti, condannando il Peluffo a mesi 3 di detenzione, per cui venne rimesso in libertà. Presidente cav. Bruschi; difensori avv. Giuseppe Azais e Domenico Castella. Al processo assisteva un'enorme folla, venuta anche dal Finalese.

Una tragedia nei campi di Saluzzo

Cuneo, 4 notte.

La Corte d'Assise ha liquidato un doloroso caso politico avvenuto nell'estate del 1920 in occasione dello sciopero agricolo proclamato solidamente dalle leghe rosse e da quelle bianche del circondario di Saluzzo. Uno degli agitatori era certo Viada Giuseppe della classe del 1870 di Revello, che copriva la carica di capo-lega e di presidente della Camera del lavoro di Saluzzo. Il 25 giugno 1920 il Viada cominciò di buon mattino a percorrere le campagne con due figli per sorvegliare l'astensione dal lavoro e percosse a legnate certo Tommaso Mancardo che si recava a lavorare. Quindi incontrato il settantaduenne Vincenzo Lubatti che stava lavorando gli ingiunse di smettere. Avendo il Lubatti opposto un rifiuto, il Viada con un colpo di falce lo uccise. L'assassino fuggì in Francia e venne condannato in contumacia a 27 anni di reclusione; fu in seguito arrestato e sottoposto a giudizio della nostra Corte d'Assise. Durante il processo emerse da una perizia psichiatrica che il Viada è un deficiente dacchè all'età di 3 anni gli cadde sul capo una buona quantità d'acqua bollente che gli lese le fibre cerebrali. Ciò nonostante il Viada venne condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione, danni e spese e interdizione perpetua avendo i giurati ammesso solo l'intenzione di ferire e concesso le attenuanti.

I due vogheresi accusati d'omicidio assolti

Alessandria, 4, notte.

Dopo due giorni di vivace discussione è terminato stasera il processo indiziario contro Giovanni Rizzolo e Giuseppe Viola, imputati dell'assassinio di un noto e ricco proprietario del vogherese, certo Giacomo Bonaglio. Parlarono il ten. Battaglieri per la P. C., il procuratore generale cav. Ravioli e per la difesa gli avvocati Sardi, di Alessandria e Marcedino, di Voghera. I giurati, accogliendo le conclusioni dei difensori, assolsero il Rizzolo e il Viola, che furono subito scarcerati. Essi si trovavano in carcere da tre anni. Nel licenziare gli imputati il presidente pronunciò brevi parole di esortazione alla pace. Il verdetto dei giurati alessandrini, dopo quello precedente di Voghera, che condannava entrambi a 10 anni di reclusione, avrà certamente una vasta ripercussione nell'ampio agro vogherese che seguì a suo tempo con passione l'interessante processo.

Il dramma passionale di Exilles

La bella montanara uccisa dal carabiniere innamorato

L'assassino suicida muore dopo lunga agonia

(Dal nostro inviato speciale)

Exilles, 4 notte.

Il carabiniere e la ragazza trovati cadaveri ieri mattina al limitare della piccola borgata alpestre di Daveis, a due chilometri da Exilles, sono vittime di una violenta tragedia passionale. La ragazza è certa Ernesta Fontan di Amato di anni 21, il milite è tale Ferdinando Zinelli di anni 21 oriundo greco.

E' bastato un rapido sopraluogo dei carabinieri e dell'autorità giudiziaria per stabilire subito le circostanze del doloroso fatto che ha impressionato vivamente la popolazione delle valli e dei piccoli paesi di questa zona di montagna.

Il cadavere della ragazza e quello del carabiniere furono trovati a distanza di appena un metro uno dall'altro. Il carabiniere aveva presso di sè la rivoltella d'ordinanza mancante di due colpi. In seguito ad un accurato esame delle ferite riscontrate sui cadaveri si potè facilmente ricostruire come si svolse la tragedia. Il carabiniere colta di sorpresa la ragazza le sparò un colpo alla testa quasi a bruciapelo e la poveretta cadde fulminata; quindi senza allontanarsi d'un passo rivolse l'arma contro di sè cercando di colpirsi alla tempia destra. Ma forse in quell'istante la sua mano tremò: tanto che il proiettile gli penetrò nel capo senza tuttavia provocare la morte immediata, come era avvenuto per la ragazza. I borghigiani udirono nel silenzio della sera — erano circa le 22 — rintronare sinistramente i due colpi: ma non vi attribuirono alcuna importanza, nè tanto meno si allarmarono poichè in questa zona popolata di militari non è cosa insolita intendere rumori di spari. I corpi dei due giovani rimasero quindi distesi tutta la notte sul prato.

Notte di straziante agonia

Ieri mattina albeggiava appena allorchè i contadini, uscendo verso la campagna per tornare al lavoro, fecero la triste scoperta. Tutta la borgata fu messa in allarme. Presso i due poveri corpi insanguinati e distesi vicino alla strada accorsero subito i parenti della ragazza. La mamma di questa, una robusta casalinga, gettatasi sul corpo esanime della figlia continuava a baciarlo disperatamente e non voleva staccarsene nonostante la dolce violenza dei due figli e della figlia minore, Emma. Mentre alcuni dei volonterosi accorsi primi si trattenevano presso la disgraziata madre, altri si avvicinarono al corpo del carabiniere con l'intenzione di ricomporlo e di rialzarlo. Essi constatarono allora che il povero milite ritenuto morto per la sua immobilità, respirava ancora debolmente. Prima cura allora fu quella di tentare per lui qualche soccorso urgente: e si fecero chiamare contemporaneamente i dottori di due paesi vicini. Ma l'intervento del medico a nulla poteva giovare. Lo Zinelli era ormai morente. Respirava con grandissimo stento, non parlava più ed appena muoveva le labbra quasi volesse esprimere qualcosa prima di spirare. Aveva già gli occhi velati: gli restavano poche ore di vita. La sua straziante agonia durata tutta la notte senza il conforto della minima assistenza, senza una persona vicino che raccogliesse le sue ultime parole, ebbe termine alle otto, quando la sua fibra robusta e tenace si esaurì. La lentezza della fine fu dovuta al fatto che il grosso proiettile non penetrò esattamente nella tempia destra come il giovanotto intendeva mirare per togliersi la vita. Il colpo era deviato alquanto all'indietro producendo una ferita irreparabile sì, ma non tale da causare la morte istantanea.

I carabinieri di Exilles, comandati dal solerte brigadiere Giuseppe Borgone, venuti senza indugio sul luogo, si presero cura del loro disgraziato commilitone, lo fecero trasportare abbasso e più tardi, allorchè il suicida cessò di vivere, lo composero nella camera mortuaria del piccolo Cimitero. Nello stesso tempo, i famigliari della Fontan provvedevano a trasportare in casa il cadavere della povera ragazza. Alla casa dei Fontan si ebbe nella mattinata di ieri una processione dei borghigiani, affezionati tutti alla giovane Ernesta, per la sua buona cordialità, i quali dolorosamente impressionati si recarono a portare una parola di conforto alla famiglia colpita dalla sciagura.

Il convegno atteso da un anno

Dapprima il tragico fatto era parso inspiegabile. Basti tuttavia ricordare le vicende sentimentali ed amorose della Ernesta Fontan per stabilire i precedenti e, con quasi certezza, la causa immediata della morte dei due giovani. Una ragazza, parente dell'uccisa, certa Francesca Fontan, conosceva minutamente tutte le vicende della relazione che si era stretta fra i due protagonisti della tragedia da circa un anno. Essa fu lungamente interrogata dal brigadiere Borgone e poi dagli ufficiali dei carabinieri recatisi sul posto. Dalle risultanze emerse dall'interrogatorio della Francesca Fontan, dei famigliari e di altre persone di Daveis risultò chiaramente che il movente del dramma sanguinoso fu una gelosia esasperata e morbosa dello Zinelli, il quale temeva di non riuscire a conquistare completamente e con sicurezza il cuore della ragazza. Lo Zinelli, temperamento focoso, talvolta soggetto a viva eccitazione, è la figura che domina nel quadro fosco. Di fronte a lui, la figura di Ernesta Fontan, una buona contadina, bionda e tranquilla, discretamente bella, dedita sempre alle faccende di casa, quasi non prende rilievo. Non era donna capace di determinare un epilogo drammatico in una vicenda amorosa. Eppure, il destino ha voluto che così avvenisse.

I due giovani si erano conosciuti l'anno scorso, in giugno, ad una festa di Salbertrand. Lo Zinelli si innamorò subito della Fontan: fra i due si iniziò una relazione che durò serena e senza alcun screzio per circa un mese. Ma, a quanto pare, la ragazza non era animata dal vivo sentimento d'amore che dominava ormai completamente il carabiniere. Dopo qualche contrasto, i due innamorati dovettero lasciarsi, nonostante che lo Zinelli nutrisse ancora, dichiarandolo apertamente, gli stessi sentimenti di prima. Essi non si incontrarono più: si scrivevano talvolta qualche saluto, anche con semplice cartolina. Il carabiniere, tuttavia, insisteva sempre per incontrarsi ancora con la sua innamorata. Egli attendeva senza stancarsi il momento di incontrarla. A più riprese espresse questo desiderio e lo confidò anche alla Francesca Fontan, l'amica e parente dell'uccisa. La Francesca si trovò in tal modo ad essere innocente intermediaria fra i due innamorati venuti in disaccordo.

In autunno la Ernesta, seguendo la consuetudine di molte ragazze della vallata, si recò in Francia per ragioni di lavoro, e rimase occupata tutto l'inverno presso un laboratorio di seta. Le proteste di amore dello Zinelli la raggiunsero anche laggiù. Nello stesso tempo, il carabiniere chiedeva con insistenza all'amica dell'Ernesta la data del ritorno della propria innamorata. Ed anche un altro passo fu compiuto dal giovanotto: il quale dimostra da quale attaccamento, da quale passione inestinguibile egli fosse animato. Assente la ragazza, il carabiniere scrisse al padre di lei, chiedendo il consenso alla relazione e facendo proposte di matrimonio. Il suo passo però non fu accolto con molto favore dalla famiglia Fontan. I genitori della Ernesta, pure senza opporre un reciso rifiuto, preferirono lasciar cadere la cosa, nella speranza che il tempo, ottima medicina per le ferite del cuore, avrebbe attenuato e spento la calorosa passione del giovanotto. Si direbbe invece che l'assenza prolungata della ragazza, il complesso di ostilità, l'atmosfera di freddezza incontrata dallo Zinelli abbiano ravvivato ed esasperato in lui quei sentimenti che erano sorti con tanta serenità. Trasferito da Salbertrand ad Oulx, il giovanotto si mantenne a contatto con le persone che gli avrebbero potuto fornire informazioni e fece sapere che al ritorno della Ernesta sarebbe venuto ad incontrarla.

Gelosia morbosa

L'animo del carabiniere non era intossicato però dalla sola passione ch'egli non vedeva corrisposta come avrebbe voluto. Poco a poco anche la gelosia si impadronì di lui: fino a fargli temere da parte della ragazza un partito preso per altre simpatie. Durante la sua lunga attesa lo Zinelli raccolse voci le quali riferivano di una relazione fra la Ernesta Fontan e certo Giuseppe Joanas. In verità fra la ragazza e questo giovanotto corsero in altri tempi cordiali rapporti di conoscenza e si parlò anche di fidanzamento. Ma poi i due si erano lasciati completamente stando lontano e troncando ogni relazione. Questo fu forse il fatto principale che scatenò la gelosia del giovane carabiniere. Se pure si sapeva ormai che ogni rapporto col Joanas era finito lo Zinelli, considerando questo precedente ed il contegno alieno affatto espansivo nei suoi riguardi della Ernesta, fu portato a credere che le ripulse e l'atmosfera di ostilità o quanto meno di indifferenza avessero qualche altra profonda ragione sentimentale: che insomma la ragazza fosse legata e preferisse legarsi con altri. Anche il soggiorno in Francia dell'innamorata gli aveva dato motivo di lagnanze: poichè egli credeva che laggiù vivendo in contatto di molta gente la Ernesta potesse concepire simpatia per altre persone.

Negli ultimi tempi egli aveva anche aumentato le insistenze presso l'amica dell'Ernesta. Ed in aprile chiedendole le ultime notizie sull'arrivo diceva precisamente, fra l'altro che egli «aveva sempre sinceramente amato l'Ernesta» e che «l'amava tuttora». Dalla Francia la ragazza scriveva all'amica che lo Zinelli continuava a manifestarle calorosamente il suo amore ed aggiungeva che dal canto suo essa aveva risposto con amore.

Non perdonerei l'infedeltà

La gelosia dello Zinelli intanto si era eccitata fino al punto da ricorrere alle minacce. Non potendo corrispondere rapidamente con l'innamorata ed esprimerle i suoi propositi, egli si rivolse all'amica e mentre riaffermava la sincerità dei suoi sentimenti dichiarava: «Non perdonerei mai l'infedeltà». Che il carabiniere fosse facilmente eccitabile e violento per natura è dimostrato anche da un altro fatto ricordato ora dalla gente di Daveis. Prima di innamorarsi con tanta passione della Ernesta Fontan, lo Zinelli si era invaghito, con minor calore però, di certa Albertina Rei ed aveva richiesto il consenso della mamma. Siccome questa cercò di allontanarlo con buoni modi pur senza respingere apertamente la sua richiesta, egli, secondo quanto riferisce la gente del luogo, avrebbe manifestato il suo risentimento esclamando, in tono di minaccia:

— Due colpi sono presto fatti!...

Ma queste parole non ebbero seguito. Lo Zinelli non s'era più fatto vedere nei Exilles e neppure nei dintorni. Vi tornò soltanto lunedì sera avendo nell'animo propositi terribili. La Ernesta Fontan era arrivata dalla Francia da circa quindici giorni ed aveva ripreso ad accudire alle faccende famigliari. L'amica Francesca s'era fatta premura di informarla dettagliatamente sulle condizioni di spirito dell'innamorato. Ma la Ernesta non dimostrò preoccuparsene oltre misura e mantenne il suo contegno calmo, di riserbo, quasi di indifferenza.

— Non ho alcun timore, per nulla! — avrebbe anzi soggiunto.

Il carabiniere venne da Oulx ad Exilles verso le ore 20 di lunedì approfittando della «libera uscita». Egli percorse gli otto chilometri che separano i due paesi con una bicicletta presa a nolo. Salì il breve tratto di strada che porta a Daveis intrattenendosi ogni tanto a parlare con qualche conoscente: ma furono soltanto parole di saluto e di convenienza che egli scambiò con i borghigiani, mostrandosi perfettamente sereno. Senza dubbio egli attendeva che si facesse notte. All'entrata del borgo vide la ragazza e la pregò di scendere un po' fuori dell'abitato, poichè aveva urgenza di parlarle. La Ernesta andò allora ad avvertire la sorella Emma della propria assenza temporanea, dicendole che si sarebbe incontrata col carabiniere. Era buio ormai: erano trascorse d'un buon tratto le ore 21. Quando i due giovani si furono allontanati dall'abitato nessuno li vide più. Con ogni probabilità essi ragionarono a lungo: forse lo Zinelli investì anche, in una esplosione di gelosia rabbiosa, la sua innamorata rimproverandola di indifferenza, di ingratitudine, di infedeltà. La ragazza non si deve essere piegata al desiderio del giovanotto, non deve avergli dato alcun affidamento di corrispondenza sentimentale: ed egli allora, accecato dall'ira che da tanto tempo portava repressa nell'animo, attuò il folle proposito balenatogli nei momenti di maggiore eccitazione. Sparò sulla ragazza e volle suicidarsi.

Disperazione...

A determinare il tragico gesto non fu forse estraneo, oltre alla passione non corrisposta, qualche altro motivo di sconforto dovuto alla caratteristica condizione del giovanotto. Oriundo greco, come abbiamo detto, egli non aveva relazione con alcun parente: viveva solo, non avendo accanto a sè una persona amica, ritenendosi anzi decisamente avversato dalla donna che egli aveva preso ad amare con trasporto. Le sue condizioni finanziarie poi non erano molto liete. E' verosimile quindi che tali elementi di contorno abbiano avuto il loro peso indiretto nel rendere l'animo del giovanotto esasperato al punto di vedere nero ovunque e di soffrire maggiormente per l'abbandono da cui si sentiva oppresso. In un impeto di disperazione egli volle quindi finire la sua esistenza, non sorrisa dalla fortuna, accanto alla donna delle sue aspirazioni, soli, senza testimoni, nella bella sera sulla montagna profumata e silenziosa.

I due colpi non furono un richiamo per la gente. Alle 22 nel borgo erano già spenti i lumi della sera. La ragazza non fu cercata dai famigliari, perchè la madre e la sorella credevano che fosse rientrata e fosse andata a letto durante una loro breve assenza: i fratelli tornando tardi dalla montagna non domandarono di lei, ritenendo anch'essi che già si fosse ritirata. Invece la poveretta, caduta supina, con la testa trapassata dal proiettile, giaceva cadavere accanto all'innamorato agonizzante.

I suoi funerali saranno fatti domattina.

Il carabiniere è stato seppellito questa sera, alle 17, nel piccolo cimitero di Exilles. La semplice cerimonia funebre parve più triste per l'assenza di congiunti e di persone amiche. Nel brevissimo corteo erano tre ufficiali dei carabinieri: il maggiore Benni di Torino, il capitano Gaudini di Susa e il tenente Simeone di Oulx. I carabinieri di Exilles, con sentimento fraterno, resero al loro disgraziato commilitone l'estremo omaggio di pietoso affetto. Essi portarono a braccio il feretro e dopo i funerali gettarono sulla fossa alcune fronde e fasci di fiori colti fra l'erba del camposanto.

E. S.

Le riduzioni ferroviarie per Torino

L'Associazione della Stampa comunica:

«Per rendere maggiormente note al pubblico le *riduzioni di viaggio per Torino*, concesse dalle Ferrovie dello Stato pel periodo dal 15 maggio al 15 luglio c. a. in occasione del Salone dell'Automobile e dello Sport, dell'Esposizione di Belle Arti, dell'Esposizione delle invenzioni e di altre importanti manifestazioni, quest'Associazione ha provveduto a fare affiggere agli sportelli di tutte le stazioni del Piemonte, nonchè nelle altre principali stazioni della rete, un elegante cartello a due colori annunciante le predette riduzioni che sono: del 30 *per cento*, anche sulla differenziale A, da tutte le stazioni del Regno; del 50 per cento dalle stazioni entro il raggio di 75 Km. da Torino; validità per tutti di 15 giorni con diritto a due fermate sia nell'andata che al ritorno. Il cartello porta in calce questa importante avvertenza per il pubblico: «Il biglietto a prezzo ridotto non sarà tenuto valido pel ritorno se non porterà il timbro del Comitato delle Esposizioni. I possessori dei biglietti di cui sopra hanno l'obbligo di acquistare in Torino presso il Comitato e presso gli altri uffici all'uopo incaricati, una apposita tessera a tagliandi al prezzo di lire 10 (ridotto a lire 5 per le provenienze dal Piemonte), la quale dà diritto all'ingresso gratuito alle Mostre e ad altre importanti riduzioni e facilitazioni».

Cronaca Cittadina

Una lettera dell'on. Mussolini sulla vertenza Nebiolo

La vertenza insorta alla fonderia di caratteri Nebiolo oltre cinque mesi fa e così singolare per taluni atteggiamenti ed aspetti, non è ancora avviata ad un soddisfacente componimento.

Questa la sostanza delle comunicazioni fatte ieri al comizio della maestranza dai dirigenti l'organizzazione. Il comizio riuscì affollatissimo e venne presieduto da Paggi. Al tavolo della presidenza sedevano Alberti, presidente della Federazione del Libro, Bruno, segretario generale, Zambon segretario regionale ed i membri del Comitato.

Il segretario Bruno fece una rapida esposizione delle ultime trattative. Comunicò che egli visto che la Ditta dava un'interpretazione arbitraria ai patti convenuti nel convegno tenuto a Roma il 24 aprile sotto la presidenza dell'on. Mussolini, aveva creduto opportuno rivolgere al Presidente del Consiglio preghiera di voler dare egli l'interpretazione autentica alle intese intervenute che erano diverse dalle pretese affacciate, dopo, dalla Ditta. A tale scopo gli sottopose tre quesiti: 1.o Se la ditta aveva diritto di pretendere — come pretendeva — che per essere riammessi gli operai dovevano avanzare domanda individuale; 2.o se poteva ammettersi che gli operai rientrando al lavoro dovessero perdere tutta l'anzianità di servizio antecedente, come appariva intenzione della Ditta di volere; 3.o se poteva esser tollerato che la ditta imponesse essa che i suoi dipendenti si organizzassero in un Sindacato piuttosto che in un altro, e questo perchè — dice il Bruno — il comm. Lobetti Bodoni aveva detto col Prefetto di aver affrontato lo sciopero col proposito di liberarsi della Federazione del Libro, e voleva applicare alla maestranza il contratto dei metallurgici.

Mentre si attendeva la risposta dell'on. Mussolini, soggiunge il Bruno, la Ditta aveva già modificato qualche punto più duro delle sue pretese e cioè aveva rinunziato a far perdere la precedente anzianità e poi non aveva insistito sull'appartenenza al Sindacato metallurgici, ma poneva ancora la condizione che, in caso di vertenza, se la Federazione del libro intendeva tutelare lei gli operai doveva farsi delegare appositamente dal Sindacato metallurgici.

Così, in tutti i casi, rimaneva indecisa la [illegible]

Gli inquilini e le disdette

L'«Associazione Inquilini» di via Cavour 11, comunica le seguenti norme per quegli inquilini che ricevono [illegible] d'ora la disdetta del contratto. Dice il comunicato:

Diffide per il 1925. — Dobbiamo richiamare l'attenzione degli inquilini sulla impotenza assoluta [illegible] danno i decreti alle diffide mandate dai proprietari di case agli inquilini per mezzo di cartoline raccomandate. Nella maggior parte dei casi l'inquilino ha pochissimi giorni di tempo per decidere se accettare o meno le richieste fatte dal proprietario: egli decade da ogni diritto se non provveda entro 15 giorni alla regolare citazione dinanzi alle Commissioni Arbitrali, oppure ad accordo (scritto) col proprietario. La citazione non è affatto un ostacolo alla continuazione di trattative per addivenire ad amichevoli accordi. In particolare avvertiamo che la citazione deve essere fatta immediatamente anche se la diffida del proprietario (sgombro o aumento di fitto) riguarda il periodo successivo al [illegible] giugno 1925; dovendosi in tal caso subito richiedere, con la citazione la proroga al [illegible] giugno 1926. Si tratta di diffide assolutamente premature, e probabilmente inefficaci perchè contrarie alla consuetudine; pure, ad evitare ogni pericolosa discussione, occorre che l'inquilino provveda senz'altro.

Proroga degli sfratti. — La sospensione dello sfratto per due mesi può essere concessa dal Pretore senza alcuna speciale formalità. La sospensione invece di sei mesi dev'essere richiesta al Pretore stesso, ma dev'essere accompagnata da un certificato delle Autorità di Pubblica Sicurezza le quali attestino non solo la assoluta impossibilità in cui il richiedente si trovi di procurarsi altro alloggio, ma altresì le eccezionali circostanze che rendono necessaria la proroga. Su vari dubbi circa l'interpretazione precisa delle disposizioni relative alle proroghe degli sfratti, [illegible] Associazione, a mezzo dell'Unione Italiana Associazione Inquilini con sede in Torino, ha chiesto schiarimenti al Ministero, schiarimenti che si spera potranno essere comunicati prossimamente.

E' indetta l'adunanza generale degli inquilini associati per domenica 15 giugno corrente, nei locali di via Cavour 11, alle ore 10.

***

Gli inquilini delle case popolari di via Verolengo avendo ricevuto dall'Istituto nuove richieste d'aumento di pigione hanno nominato una Commissione composta dei signori ing. Delle Donne, Sclaverano, Badoglio, Bor-[illegible]

[illegible]

Al Salone dell'Automobile

Il concorso di "paraspruzzi,,

[illegible]

Alla Promotrice di Belle Arti

[illegible]

La "Festa delle rose,,

[illegible]

Una missione antimalarica argentina

[illegible]

Una visita di studenti dell'Istituto industriale di Fermo

[illegible]

La partenza di due Capi etiopici

[illegible]

Per il ponte sul Po a Sassi

[illegible]

Furti

[illegible]

L'incidente occorso ad un avvocato

(*Pretura Urbana di Torino*)

Un increscioso incidente occorse, per ragioni professionali, nel settembre scorso, all'avvocato Costanzo Levi della nostra città. [illegible]

[illegible] alcun rapporto per iscritto. Se il signor Levi ha qualche cosa da dire, esca fuori dall'ombra e si faccia vedere: lo scrivente, magari premunendosi di rezzia, saprà riceverlo ». Questo il 24 settembre: il Sulli portò egli stesso la lettera allo studio dell'avvocato Levi e la buttò nella cassetta, all'entrata dell'ufficio, non avendo trovato il suo avversario. Alle 12,30 andò a cercarlo a casa, in via Robilant, 3; seppe che sarebbe uscito verso le 14 e lo attese. Non lo conosceva di persona e gli fu indicato dalla portinaia quando giunse in istrada.

Secondo quanto l'avv. Levi ha esposto nella sua querela, il Sulli gli si presentò di fronte chiedendogli se fosse l'avv. Levi; avutane risposta affermativa si pose a percuoterlo ripetutamente. La scena fu troncata dall'avv. Guidetti Serra che colà transitava e da carabinieri che tosto intervennero. All'aggredito il dott. Fassò riscontrò lesioni guarite in giorni 8 e fenomeni morbosi diversi. In base anche al referto medico l'avvocato Levi sporse querela contro il Sulli per lesioni premeditate. Questi sporse controquerela per ingiurie e minaccie.

La discussione della causa si è avuta ieri: il Sulli ha detto che andò a ricercare l'avvocato Levi con intenzioni pacifiche e pro di definire la questione. L'avv. Levi quando lo scorse alzò il bastone che portava al braccio, credendosi in pericolo reagì.

L'avv. Levi ha fatto da parte sua una cronistoria particolareggiata della increscioca vicenda, deplorando che il Sulli, più giovane di età, abbia agito a quel modo. Aggiunse che il suo aggressore mentre lo percuoteva esclamò: « Se non vuole queste lezioni non scriva quelle lettere ».

La discussione da parte dei patroni avvocato Farinelli per il Levi e avv. Cattabiani per il Sulli — entrambi si sono costituiti P. C. — non potè non essere animata. Il P. M. avv. Berretti, concluse per la condanna del Sulli ad 1 mese e 15 giorni di reclusione, per le lesioni premeditate, e per l'assoluzione dell'avv. Levi. Il pretore, avvocato Buscaglino, ha ritenuto l'avv. Sulli colpevole di lesioni semplici, senza premeditazione e l'ha condannato a 500 lire di multa, danni e spese di giudizio. Ha assolto l'avvocato Costanzo Levi dall'imputazione di minaccie, per non aver commesso il fatto e l'ha dichiarato non punibile per le ingiurie a sensi dell'art. 397 C. P.

Carcerieri e carcerati

Il guaio di una ricevitrice postale

(*Tribunale Penale di Torino*)

Nel settembre dello scorso anno la Direzione delle Carceri venne a conoscenza che un agente di custodia aveva provvisto clandestinamente un detenuto, tale Nicola Zanetti, di 28 anni, di vino, cibarie ed altri generi di conforto, ricevendo in compenso la somma di 200 lire. Il carceriere, che era venuto meno al suo dovere, fu individuato nel trentaseienne Raimondo Diana, da Girgenti. Intanto, le attive indagini della Polizia giudiziaria, che prese ad occuparsi della faccenda, assodarono che il compenso ricevuto dal Diana gli era stato fatto pervenire per mezzo di cartolina-vaglia, indirizzata al nome di tale Domenico Romagnoli, e incassata presso l'Ufficio postale di Beinasco dal Diana stesso. Si seppe che il Diana era in rapporti di amicizia colla ricevitrice postale di Beinasco e si dedusse che il pagamento del vaglia fosse stato possibile a causa appunto di tali rapporti. L'impiegata postale, tale Luana Dejani, aveva trovato alloggio a Beinasco alla famiglia del Diana: quest'ultimo si recava spesso a farle visita in ufficio, suscitando la gelosia della moglie, da pensare ad una tresca amorosa. La Dejani, a sua volta, faceva tenere in carcere ad un detenuto, che ebbe un quarto d'ora di notorietà, tale Giovanni Huber, cibarie ed indumenti. A volte gile li recava essa stessa, « l'amica Maria », come si dichiarava, e lasciava la casa di pena insieme all'agente Diana, che l'accompagnava poi a Beinasco.

Il detenuto che riceveva i generi di conforto dal Diana, interrogato, confessò che uno scopino delle carceri, pure esso detenuto, tale Domenico Rustia, di 24 anni, gli aveva proposto la combinazione col Diana. Dal conto corrente di 500 lire che lo Zanetti aveva presso la Direzione delle Carceri, prelevò [illegible] lire, che vennero spedite dall'Amministrazione a Domenico Romagnoli, a Beinasco. Il Diana ne curò il ritiro e provvide per un certo tempo, vino, sigarette e cibarie. La istruttoria si chiuse così col rinvio a giudizio dello strano quartetto. L'agente di custodia Diana, sotto la imputazione di aver fornito al detenuto Zanetti cibi e vino, contro le disposizioni del regolamento, e dietro un compenso di 200 lire, inoltre di falso, per avere, il 29 settembre 1923, in Beinasco, apposto la firma di Romagnoli Domenico a quietanza del vaglia che incassò presso quell'Ufficio postale.

La Dejani per avere concorso nel delitto di falso, commesso dal Diana; lo Zanetti per aver indotto il Diana a fornirgli i generi proibiti ed il Rustia per aver eccitato il Diana a compiere l'atto contrario ai suoi doveri.

Il Diana, contro cui pendeva mandato di cattura, come contro gli altri accusati, si costituì nella tornata di ieri ai carabinieri; la Dejani si costituì all'aprirsi del dibattimento. Gli imputati si sono difesi in modo diverso. La Dejani ha detto che i suoi rapporti col Diana erano di semplice convenienza e spiegò di aver pagato il vaglia perchè il Diana le asserì che il Romagnoli, cui il vaglia era indirizzato, era ammalato e non si poteva presentare all'ufficio. Il Diana esibì il vaglia dichiarando che il Romagnoli, che egli personalmente conosceva, aveva firmato di suo pugno. Per il Rustia, sentita la sua difesa e le deposizioni dello stesso P. M. chiese l'assolutoria.

Il processo si è conchiuso con due condanne e due assolutorie: il Diana fu ritenuto colpevole dei reati imputatigli e condannato a 2 anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione, lo Zanetti fu condannato a 7 mesi di reclusione e 125 lire di multa. La Dejani ed il Rustia furono assolti per insufficienza di prove.

Pres.: cav. Zanotti; P. M.: barone Scalfaro; Difesa avv. Canoletto, Barosio, Fiasconaro e Gino Colli; Canc. Leprotti.

Movimentata assemblea straordinaria degli azionisti del "Credito Piemontese,,

In una sala della Lega industriale in via Massena 20 ebbe luogo ieri mattina l'assemblea straordinaria degli azionisti del « Credito Piemontese ». La seduta è durata dalle 15 alle 18 senza interruzione ed è stata vivacissima e, in alcuni momenti, addirittura tumultuosa. Non furono prese deliberazioni e, dietro istanza di un numero ragguardevole di azionisti, la discussione venne rinviata a sabato prossimo. Gli azionisti erano stati convocati in assemblea straordinaria per deliberare, tra l'altro, sopra una proposta di scioglimento anticipato della Società.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Colla giornata d'oggi hanno inizio a Mirafiori le corse ad ostacoli per fantini. Il pubblico ha dimostrato ancora una volta e domenica in ispecie quanto si appassioni a questo genere di corse, che uno snobismo fatto essenzialmente di posa e che ha base in un banale errore storico, ritiene corse di ordine inferiore.

Intanto questo è assodato: le corse ripetono la loro prima origine dal Cross Country, e il pubblico segue le prove ad ostacoli con interesse maggiore, che non le corse piane, specialmente se esse sono ridotte nella distanza.

In Italia purtroppo manca in modo assoluto il vero materiale di corsa ad ostacoli. Parla di cose, colpa di persone e di metodo. Per le corse ad ostacoli occorre un materiale con speciali attitudini. In Italia non abbiamo mai avuto un allevamento indirizzato a questo scopo. Si sono sempre addestrati sugli ostacoli soltanto i cavalli che non potevano rendere in piano e, quel che è peggio, dei cavalli che per tare congenite od acquisite non potevano reggere le andature delle corse piane. In questo modo il materiale da ostacoli è sempre stato esiguo e di scarso rendimento. I dirigenti, intesi più alle immediate esigenze, non hanno guardato lontano: hanno sempre trascurato di aiutare e di concentrare i loro sacrifici su questo ordine di corse, ed esse sono andate via via scadendo.

Il rimedio non può essere costituito che da forti premi. e su questa strada ci si avvia: e per aiutare le Società in quest'opera di ricostituzione sarà forse bene che la Società degli steeple-chases attenui per qualche anno la rigorosa osservanza del regolamento, consentendo una più larga percentuale alle corse di siepi, finchè l'abbondante materiale raccolto nelle specialità ricerchi il suo naturale sfogo nelle più severe corse di steeple.

L'elegante pubblico del giovedì, oggi, potrà assistere a delle corse molto affollate di partenti e interessanti per la lotta su distanze allungate.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Biella: Alkandra.
» *Marchesi di Monferrato*: Cherry George, White Prince.
» *Gesso*: Vanello, Frasca.
» *Sangone*: Vana, Muzzlelouder.
» *Isonzo*: Fiecole.
» *Tanaro*: Rumneia.
» *Avigliana*: Doriana.

Un torneo internazionale di Tennis

avrà luogo al Tennis Club Valentino a partire da domenica 8 giugno. Eccone il programma:

Gare libere. — I. Campionato Torinese Singolare Uomini. 1.o premio Palla d'Oro « Valentino », Challenge, valore L. 10.000. — II. Campionato Torinese Doppio Uomini. Due premi offerti dal Comitato Esposizione dell'Automobile e dello Sport. — III. Campionato Torinese Singolare Signore. « Gara Città di Torino ». 1.o premio offerto dal Municipio di Torino. — IV. Campionato Torinese Doppio Misto. Due primi premi. — V. Gara Singolare Uomini « Coppa Ricaldone ». 1.o premio « Coppa Challenge » Ricaldone.

Gare pareggiate. — I. Singolare Uomini « Coppa Challenge Conte Trinità ». — II. Singolare Signore. 1.o premio dono di S. A. I. R. Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, Duchessa d'Aosta. — III. Doppio Uomini. Due primi premi. — IV. Doppio misto. Due primi premi.

Seguendo la Cronaca

In Giugno, Luglio, Agosto si possono acquistare delle pellicce per lire milleduecento

Queste eccezionali condizioni le offre la Ditta G. Fantino, di via Carlo Alberto n. 32, conosciutissima per la serietà con la quale da molti anni tratta l'articolo di fiducia nella pellicceria. La sua iniziativa è dovuta al desiderio di mantenere il lavoro alle maestranze anche nella stagione estiva, la cosidetta « stagione morta ». Le signore approfittino di questa speciale contingenza, che permette loro di procurarsi, a prezzi finora mai praticati, una bellissima pelliccia.

Un ottimo contratto per una forte partita di finissime pelli électriques françaises, uso lontra, veri chapal, acquistate direttamente all'origine, permette inoltre alla Ditta Fantino di confezionare su misura: mantelli, capes, modelli per la stagione 1924-1925, a partire dal mitissimo prezzo di lire 1200, compresa una buonissima fodera e con la garanzia di un'accurata confezione. Chi non vorrà possedere una pelliccia per una somma con cui si acquista appena appena un soprabito? Anche le borse più modeste possono procurarsi la gioia di un simile acquisto insperato.

La Ditta Fantino, per meglio corrispondere alle esigenze dell'affezionata clientela e curare in modo speciale le lavorazioni, prega poi le signore di voler trasmettere per tempo le eventuali ordinazioni, dopo di avere scelto in mezzo ai ricchissimi modelli per la prossima stagione. I prezzi ridottissimi sono anche in questo caso una riconosciuta e apprezzata caratteristica della Ditta Fantino.

Per quanto riguarda le consegne e le modalità di pagamento, la Ditta Fantino favorisce in ogni modo la sua distinta clientela, mettendosi pienamente a sua disposizione.

La Banca Agricola Italiana

ha il pregio di far presente che anche durante la stagione estiva il proprio Ufficio Cambio (via Alfieri, 9, di fronte alla Posta Centrale) rimarrà aperto al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'Ufficio Cambio, perfettamente organizzato, è altresì in grado di eseguire tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.

I Divertimenti

Ultime repliche di MESSALINA al CINEMA AMBROSIO

Malgrado il sempre trionfale successo di « Messalina » questo stupendo capolavoro dovrà essere quanto prima sostituito da un nuovo programma non meno importante

"AGONIA DELLE AQUILE,,

meravigliosa visione dell'epoca napoleonica.

Imminente inaugurazione del

GIARDINO D'ESTATE

con spettacoli cinematografici all'aperto.

CINEMA TEATRO VITTORIA

DOUGLAS FAIRBANKS

è il grande successo comico di questa settimana, nella sua nuovissima interpretazione:

"L'allegra favola di Black Burke,,

Il programma è degnamente completato da

"FATTY impresario teatrale,,

una paradossale farsa suscitatrice di vivissima ilarità e dai buoni numeri di varietà *I Cinque Menkres*, attrazione, e *Le Cheminneaux*, duetto comico-lirico.

In preparazione: *Lo sciacallo*, film di avventure altamente drammatiche, di cui sono interpreti principali i celebri: *Lon Chaney*, *Elmo Lincoln* e *Barbara La Marr*.

"LARGO ALLE DONNE,,

è la briosissima pochade di Hennequin (edizione *Alba Film*) che da due giorni

fa gremire il SALONE GHERSI

Il successo di questo divertente lavoro è dovuto, oltrechè alla piacevolezza satirica del soggetto, alla saporita interpretazione comica, capeggiata da

ORESTE BILANCIA

LEONIE LAPORTE e ALBERTO COLLO

splendidamente coadiuvati da Vittorio Pieri, Lia Miari, Liliana Ardea e Alberto Pasquali.

Fuori programma:

I Reali d'Italia a Londra

In preparazione: *Il principe Tru*, protagonista Sessue Hayakawa, e farà parte del programma anche un'interpretazione comica di Harold Lloyd; *Lex feminae*, interprete principale Dorothy Phillips; *Un marito, ti... sia a modo mio*, con Viola Dana.

I falsi di un assistente ferroviario

Dal locale Commissariato Compartimentale di P. S. presso le Ferrovie di Stato, è stato denunziato, in istato d'arresto, all'autorità giudiziaria, l'assistente ferroviario Antonio Rosso di Francesco, di anni [illegible] della stazione di Saliceto, il quale aveva trovato modo di trarre profitto dai biglietti facoltativi di andata e ritorno (di recente istituzione) compilando le matrici dei biglietti stessi per destinazioni vicinissime a Saliceto e rilasciando invece i corrispondenti biglietti (figlie), con destinazioni più lontane, in ordine a quelle chieste dai viaggiatori.

Da una perquisizione domiciliare subito eseguita nella dimora del Rosso, fu rinvenuta una pistola « Berretta » con due caricatori di otto cartucce ognuno che il medesimo deteneva abusivamente, non avendola denunziata alla competente autorità.

I truffatori degli emigranti

Il maresciallo capo inquirente dei carabinieri reali De Santis Nicola, presso il locale Commissariato compartimentale di P. S., incaricato specialmente della verifica dei passaporti da e per Modane, il 27 maggio u. s., sul treno 1007, accertava che tal D'Ambrosio Giuseppe di Giuseppe, d'anni 28, da Napoli, era in possesso di un libretto di matricolazione della Marina mercantile, falso nella carta, nei timbri e nelle firme. Il D'Ambrosio confessò di aver pagato tale documento lire 8000, allo scopo di poter raggiungere gli Stati Uniti d'America, imbarcandosi nel porto di Anversa, ad uno sconosciuto, il quale, accompagnatolo nella predetta località, dopo diverse tergiversazioni, si allontanò, lasciandolo in balia di se stesso.

Alla guardia medica

Sono stati medicati all'Ospedale di S. Giovanni dal prof. Ferrero: Giovanni Massinelli fu Carlo di anni 40, abitante in via Bunivà 5, carrettiere, il quale nello scaricare delle casse allo scalo merci, a Porta Nuova, cadde dal carro riportando la frattura del costato sinistro e contusioni multiple al capo. Fu giudicato guaribile in un mese.

— Aristide Finetto di anni 40, abitante in via Borgo Dora 15, calzolaio, in una disputa colla moglie riportò contusioni varie guaribili in 8 giorni.

— Francesco Giuganino di anni 36, senza fissa dimora, venditore ambulante, mentre in un cortile di via Principe Amedeo chiamava l'attenzione dei pigionali fu ferito ad una spalla da una forbice, sfuggita ad una donna che stava ad un balcone al primo piano. Ne avrà anch'esso per 8 giorni.

— Dal dottor Salvi dell'Ospedale Martini venne medicato e ricoverato, Michele Cena, fu Giuseppe, di anni 53, abitante in Valle San Martino 208, il quale, nella fabbrica Biscotti Dora in corso Palermo era caduto accidentalmente dall'ascensore ferendosi gravemente al capo ed al viso. Il medico si è riservato sulla prognosi.

— Pure per una morsicatura al braccio destro di cane appartenente a proprietario abitante in corso Antonelli, fu medicato dal dottor Odasso il ragazzo Boltoni Mario, di anni 13, abitante in via Barolo, N. 11. Fu giudicato guaribile in giorni 11.

NOTE SPICCIOLE

Scuola popolare Archimede. — Domenica alle 9,30 al teatro Alfieri, premiazione allievi, inaugurazione della bandiera e consegna di medaglie d'oro agli insegnanti.

Le infermiere volontarie della Croce Rossa [illegible] che hanno prestato servizio nell'anno 1923-24 sono invitate a ritirare nelle ore d'ufficio all'Ispettorato, piazza Vittorio Veneto, 3, il biglietto omaggio per la « Festa delle Rose ».

Gruppo regionale fascista mutilati e invalidi di guerra. — Stasera giovedì ore 21, adunata in sede per comunicazioni.

M. V. S. N. 27.a Legione Centuria mitraglieri « Nuova ». — Questa sera giovedì alle ore 21, adunata di tutta la Centuria al Comando di Legione. Tutti i militi sono obbligati a trovarsi per un nuovo riordinamento della Centuria. Contro gli assenti saranno presi seri provvedimenti disciplinari.

M. V. S. N. 27.a Legione « M. Prestinari ». — Tutti i militi che debbono ancora riscuotere l'indennità del servizio di O. P. del giorno 4 maggio si presentino all'Ufficio Amministrazione non più tardi del giorno 15 c. m. Scaduto tale termine l'importo passerà quale fondo di Legione.

Associazione nazionale mutilati di guerra. — Il Consiglio direttivo è convocato per domani venerdì ore 21 precise, in sede.

Società Ambientali edili. — Stasera, giovedì, ore 21, assemblea mensile dei soci.

Club Alpino. — Domenica gita alla Punta Ellanda, m. 2604. Ritrovo sabato alle ore 16,45 a P. N. Partenza alle 17,15 per Pinasca. Iscrizioni fino a venerdì ore 21.

La Società di M. S. fra rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio, festeggierà domenica prossima il suo venticinquesimo anniversario di fondazione. Alle ore 10 vi sarà un ricevimento alla Camera di Commercio, con un discorso del comm. Piero Vincent. Alle 12,30, banchetto.

Circolo liberale dem. « Campidoglio-Borgo S. Donato. — Sabato, ore 21, in via Levanna, 36, assemblea generale.

Unione famigliare ex-Artiglieri. — Domenica, ore 12, festa e banchetto nella sede estiva.

Lega italiana d'insegnamento. — La conferenza D'Arera è stata rinviata ad epoca da stabilirsi.

Associazione del Fante. — S. M. il Re si è degnato di concedere all'Associazione il suo alto Patronato.

Società M. S. ex-guardie di Finanza. — Il nuovo Consiglio è così composto: presidente Stefano Tosalano; vice presidenti Enrico Boida e Pietro Sonio; segretario Emanuele Barale; vice segretario Costante Barberis; cassiere Domenico Borello; revisori: Severino Balzerano, Vincenzo Calandra, Giuseppe Ghietti; cassiere Giuseppe Capo; consiglieri: Ciotti Aurelio, Marol Pietro, Raniero Antonio, Rusio Natale, Bonadio Elmerico.

I grandi invalidi che fruiscono degli assegni di superinvalidità, possono fare domanda del libretto ferroviario a tariffa militare, rivolgendosi alla Rappresentanza dell'Opera Nazionale per la provincia di Torino, in corso Tassoni, 3.

Pro arte e cultura. — Domenica gita a S. Antonio di Ranverso con conferenza illustrativa dell'avv. Barraja. Partenza dalla tramvia di Rivoli alle ore 14. Ritorno alle 19. Iscrizioni via Cavour, 11.

Gruppo giovanile liberale. — Tutti i lunedì e giovedì convegni giovanili, dalle 20,30 alle 22,30, sport, arte, conferenze.

Bollettino Meteorico

3 giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	¼ coperto	
Milano	[illegible]	19	¼ »	
Genova	[illegible]	[illegible]	¼	legg. m.
Venezia	21	16	¼ »	»
Firenze	30	17	sereno	
Ancona	26	18	¼ coperto	calmo
Bologna	26	15	sereno	
Napoli	[illegible]	20	¼ coperto	»
Taranto	31	22	»	»
Palermo	27	[illegible]	nebbia	»
Catania	33	22	¼ coperto	»
Cagliari	33	[illegible]	»	legg. m. calmo
Tripoli	30	17	¼ »	
Messina	30	21	sereno	»
Trieste	[illegible]	18	¼ coperto	»
Trento	27	15	sereno	
Fiume	25	19	coperto	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30
Minima . . . . + 17

La giornata di ieri: Coperto con intervalli di sereno. Breve acquazzone nella serata.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 3 + 27,5
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 13,4

BORSE

BORSA DI TORINO

4 giugno 1924

Affari sempre animati. Sostenuti i Bancari, contrattazioni animate sulle Commerciali. Le Rubattino ferme in apertura poscia alquanto in regresso. Ben tenute le Fiat, in continua ascesa le Sip. Realizzi sulle Chatillon. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita Italiana 3,50 % (cont. 94,40-94,30, 94,40): 94,30 — Consolidato 5 % (cont. 102,35); 102,55-102,35, 102,55 — S. Paolo 3,50 % (cont. 415 più int.). — Id. 5 % (cont. 485 più int.). — Banca Triestina 725 — Banca d'Italia 1850-1860 1850 — Banca Commerciale 1805-1162, 1490 — Credito Italiano 101-978, 983 — Banca Agricola 275 — Banco di Roma 145-138, 138 — Credimare 141,50-138, 140 — Ferrovie Mediterranee 379 — Ferrovie Meridionali 613-616, 616,50 — Rubattino 775-768, 761 — Navigazione A. I. 337-331, 331 — Cosulich 798-792, 798 — Sabaudo 390-380, 383,50 n. — Ital. Gas 1085-1075, 1080 — Elettricità A. I. 300-296, 297 — Sip 238,75-235, 230,50 — Terni 748-737, 739,50 — Adamello 344-335, 333 — Valdarno 163, 162 — Off. Savigliano 1030-1014, 1016 — Nebiolo 625-523, 524 — Tedeschi 145-143,50, 143,50 — Bauchiero 82-80, 80 — Reggiane 73 — Fiat 735-737, 736,50 — Snia Viscosa 400-450, 431,50 — Chatillon 338-300, 313 — Bonifiche 623-619, 619 — Cementi 50-46, 47,50 — Pittaluga 191-191,50, 193 — Imprese fondiarie 210 — Beni stabili 1740 — S. Giorgio 31 — Cartiera Italiana 760.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr. 1.

Banca Naz. di Credito 630-[illegible] 630 n. — Libera Triestina 610 — Seso 164, 160 — Montecatini 291-286, 286 — Ansaldo 30 — Isotta Fraschini 15 — Cementi Spalato 480-475, 482 — Aedes 31-29,75, 30,50 — Lanza 220, 210 — Derotti 30 — Schiapparelli 152, 150.

Cambi: (Cont.) Parigi 118,25-118,50, 118,40 n. — Svizzera 405,85 — Londra 99,50 — Belgio 101,30 n. — New York 23,05.

BORSA DI MILANO, 4 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 94,70 — Consolidato 5 % fm. 102,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale 1400 — Credito Italiano 988 — Banco Roma 137 — Ferrovie Mediterranee 375 — Ferrovie Meridionali 617 — Rubattino 754 — Libera Triestina [illegible] — Snia 445 — Terni 745 — Meccaniche Miani e Silvestri 137 — Breda 446 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 285 — Metallurgica Italiana 156 — Fiat 734 — Isotta 13,50 — Ilva 265 — Elba [illegible] — Cisiani [illegible] [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale 540 — Lanificio [illegible] 2000 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 470 — Cotonificio Meridionale 130 — Rossari Varzi 1010 — Pirelli 542 — Industrie zuccheri 729 — Raffineria Ligure Lombarda 900 — Distillerie Italiane 306 — Molini Alta Italia 735 — Eridania 650 — Gulinelli 216 — Edison 667 — Adriatica di Elettricità 299 — Marconi 109 — Vizzola 1665 — Conti 404 — Negri 177 — Ligure Toscana Elettr. 224 — Esercizi Elettrici 172,50 — Esport. [illegible] 430 — Costruzioni Venete 204 — Beni Stabili Roma 1950 — Grandi Alberghi 210 — Candele Mira 926.

Cambi: Francia 118,30 — Svizzera 404,75 — Londra 99,57,5 — New York 23,01 — Berlino 5,48 — Vienna 0,03,21 — Bucarest 9,80 — Belgio 101,75 — Spagna 319 — Praga 67,15 — Budapest 0,02,7.

BORSA DI GENOVA, 4 giugno. — Rendita Italiana 3 ½ % fm. 94,75 — Consolidato 5 % f. m. 102,40 — Obbl. Venezie 91,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 1479 — Credito Italiano 988 — Banco di Roma 136 — Ferrovie Meridionali 604 — Ferrovie Mediterranee 369 — Rubattino 750 — Sabaudo 389 — Libera Triestina 580 — Cosulich 796 — Snia 445 — Terni 738 — Ansaldo 31,50 — Elba 80 — Ilva 270 — Fiat 736 — Ferriere Voltri 563 — Metalli 156 — Italia 19 — Sip 236 — Ligure Toscana Elettricità 268 — Eridania 657 — Raffineria Ligure Lombarda 898 — Industrie Zuccheri 694 — Romana Zuccheri 138 — Gulinelli 216 — Molini Alta Italia 733 — Semoleria 608 — Coloniere Meridionali 133 — Silos 332 — Aedes 30.

Cambi. — Francia 118,75 — Londra 99,40 — Svizzera 406 — New York 23,01 ½ — Spagna 315.

BORSA DI ROMA, 4 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 94,48 — Id. id. fine mese 94,75 — Consolidato 5 % cont. 102,80 — Id. id. fine mese 102,40 — Obbligazioni Venezie 91,60 — Banca d'Italia 1870 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 993 — Banco di Roma 137 — Credito Marittimo 139 — Credito Fondiario 505 — Imprese Fondiarie 206 — Immobiliare 296 — Beni Stabili 1960 — Fondi Rustici 471 — Ferrovie Meridionali 611 — Rubattino 761 — Tram 131 — Cosulich 792 — Snia 446 — Libera Triestina 588 — Terni 736 — Ansaldo 29 — Metallurgica Italiana 157 — Ilva 271 — Alimentaria 35 — Montecatini 286,50 — Elba 90 — Fiat 737 — Monte Amiata 360 — Acqua Marcia 1300 — Condotte Acqua 410 — Gas 932 — Risanamento 1020 — Marconi 108 — Elettrochimica 171 — Aedes 300 — Eridania 675 — Romana Zuccheri 131 — Pantanella 255 — Coloniere Meridionali 136 — Forze Idrauliche 496 — Cementi Spalato 481 — Filatura Riso 476 — Bonifiche Ferraresi 626.

Cambi: Francia 117,50 — Londra 99,50 — New York 23.

BORSA DI TRIESTE, 4 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 94,30 — Consolidato 5 % 102 — Obbligazioni Venezie 91,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale Italiana 1475 — Credito Italiano 985 — Banco Roma 119 — Banca Commerciale Triestina 730 — Banca Adriatica 350 — Ferrovie Meridionali 600 — Ferrovie Mediterranee 370 — Adria 252 — Cosulich 795 — Rubattino 750 — Libera Triestina 585 — Lloyd 2250 — Premuda 700 — Terni 743 — Ilva 265 — Anonima Infortuni Milano 2000 — Assicurazioni Generali 6050 — Riunione Adriatica 3900 — Forze Idrauliche 485 — Assicuratrici Italiane 1070 — Cementi Spalato 480 — Filatura Riso 466.

Cambi: Francia 117,50 — Londra 99,30 — New York 22,95 — Svizzera 405 — Amsterdam 859 — Bucarest 9,75 — Praga 67 — Vienna 0,03,17,5 — Zagabria 27,25 — Belgio 101,50 — Budapest 0,00,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 4 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 94,18 — Id. 3,50 % netto 1902, 87 — Id. 3 % lordo 58,[illegible] — Id. 5 % netto 102,12 — Obbligazioni Venezie 91,46.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 4 — Francia 117,77 — Londra 99,37,5 — Svizzera 405,65 — Spagna 317,50 — New York 23,03,7 — Vienna 0,03,25 — Praga 67,10 — Belgio 101,00 — Argentina carta 7,59; oro 17,28 — Olanda 866 — Romania 9,80 — Montreal 22,61 — Oro 443,95.

BORSE ESTERE

Parigi, 4. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 52 — Id. id. 3 % amm. antica 61,[illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova 67,10 — Prestito francese 4 % 1917, 55,65 — Id. id. 4 % 1918 liberato 55 — Id. id. 1920 liberato 80 — Id. id. 1920 liberato 79,85 — Tunisine 955 — Rendita Argentina 1909 757,50 — Id. Brasile 4 % 158,50 — Id. Italiana 4 % unificato 793 — Id. Spagnuola esterna 4 % 755,75 — Id. Italiana 3,50 % 91,45 — Id. Portoghese 1.a serie 91 — Id. Russa 5 % 1906, 15,50 — Id. id. 5 % 1906, 19,50 — Id. id. 4 % 1902, 13,50 — Id. Serba 4 % 1895, 48 — Id. Turca unificata 46 — Banca di Francia 7150 — Banca di Parigi 1431 — Crédit Foncier 1420 — Crédit Lyonnais 1509 — Banca Ottomana 752 — Banca Commerciale Italiana 1[illegible] — Métropolitain 518 — Azioni Suez 18500 — Thomson 702 — Obbligazioni lombarde antiche 138 — Rio Tinto 2915 — Sosnowice 1758 — Brasile 5 % 1903, 203 — Brasile rescission 176 — Ferrovie ottomane 20,75 — Chartered 46 — De Beers 1[illegible] — Ferreira 48,50 — Geduld 251,50 — Goldfields 81 — Randfontein 20,50 — Randmines 261,50.

Cambi: Italia 85,30 — Londra 81,50 — New York 18,34 — Svizzera 345 — Spagna 254,50 — Belgio 87,25 — Olanda 735 — Praga 56 — Bucarest 8,0 — Norvegia 268 — Svezia 521.

Londra, 4. — Prestito francese 5 % 98 ½ — Id. id. 4 % 14 — Id. id. 4 % nuova 18 ¼ — Consolidati 72 1/8 — Egiziano unificato 74 ¾ — Rendita spagnuola estera 68 ½ — Id. italiana 3,50 % 20 — Id. giapponese 4 % 1899, 65 ¼ — Id. turca 15 — Uruguay 3,50 % 10 — Venezuela 78 ¼ — Marconi 1 7/16 — Argento contanti 34 7/8 — Rame contanti 61,15,0.

Cambi: Italia 99,45 — Parigi 81,95 — New York 4,31,25 — Argentina 41,00 — Svizzera 24,90 — Berlino 1900 — Atene 237,50 — Romania 900 — Spagna 31,50 — Belgio 97,26 — Praga 147,75 — Costantinopoli 840 — Montreal 4,36,50.

Valparaiso, 4. — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 41.

Amsterdam, 4. — Cambio su Berlino 6,03 7/8.

New York, 3. — Cambi: Londra 60 giorni 4,30,37 ½ — Londra demand bills 4,33,12 ½ — Cable transfers 4,33,37 ½ — Parigi 5,15 — Italia 4,35 ½ — Berlino 23,75 — Amsterdam 37,35 — Belgio 4,45 — Svizzera 17,60 — Spagna 13,55 — Argento minerale prov. straniera 67 1/4 — Atchison Topeka 101 7/8 — Canadian Pacific 146 ¾ — Pensylvania 43 5/8 — Reading 59 ½ — Southern Pacific 88 ¾ — Union Pacific 130 3/8 — Anaconda 30 — Baldwin Locomotive 111,50 — U. S. Steel Common 98 ¾ — U. S. Rubber 25 3/8.

New York, 4 — Tendenza: Londra 4,31,75 — Parigi 5,15 — Berlino 23 7/8 — Spagna 13,55 — Svizzera 17,56 — Italia 4,35 — Belgio 4,45 — Olanda 37,75.

Ginevra, 4. — Cambio su Italia 24,77,50 — Vienna 0,00,80 — Londra 24,57,75 — Parigi 28,44,25 — New York 5,66,50 — Bulgaria 4,02,50 — Praga 16,51,50 — Belgrado 6,95.

MERCATO DEI COTONI

New York, 3. — Cotone Middling Disp. C. 30,30 — Cotone futuri: Gennaio C. 25,[illegible], Febbraio 25,80; Marzo 25,95; Aprile [illegible]; Maggio 26,08; Giugno 29,80; Luglio 29,[illegible]; Agosto 28,14; Settembre 27,45; Ottobre 26,[illegible]; Novembre 26,34; Dicembre 26,05-08. — Entrate nei porti dell'Atlantico balle 8000 — Id. id. del Golfo 5000 — Id. nelle città interne 3000 — Spedizioni per il Continente 5000.

SOCIETA' TORINESE

Esp. ed omaggio sete, lane ed altre materie tessili

Osservazioni del 4 giugno 1924

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

Come procederà Millerand

Una mozione dei comunisti Il gruppo dei quindici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Essendo entrata in funzione stasera la presidenza della Camera nuova, Millerand potrà cominciare dunque domattina le sue consultazioni per la costituzione del nuovo Gabinetto. Painlevé, nuovo presidente della Camera, farà anzitutto al presidente della Repubblica la visita protocollare che ogni nuovo presidente della Camera suole fare all'Eliseo. Millerand restituirà senza dubbio la visita. Indi farà chiamare all'Eliseo il presidente del Senato, Gastone Doumergue e Painlevé presidente della Camera. Si attribuisce a Millerand l'intenzione di consultare anche altri personaggi politici.

Alla fine della mattina, o al principio del pomeriggio, egli farebbe chiamare l'on. Herriot, per offrirgli il mandato di costituire il nuovo Gabinetto.

Quale sarà la risposta del deputato del Rodano? L'ipotesi più verosimile è che l'on. Herriot non risponderà con un rifiuto formale all'offerta del presidente della Repubblica. Ma sembra che egli debba mettere alla sua accettazione delle condizioni che Millerand non accetterà, in particolar modo quella di imporre al capo dello Stato di presentare le sue dimissioni all'indomani stesso della costituzione del nuovo Gabinetto. Il risultato sarà dunque lo stesso, a meno che l'on. Herriot non si arrenda agli argomenti di Millerand, ciò che, si può dire, produrrebbe una grande disillusione ai suoi amici.

Se l'on. Herriot si sarà rifiutato di accettare la missione che gli verrà offerta dal Presidente della Repubblica di formare il Gabinetto, Millerand farà appello ad altri personaggi componenti la nuova maggioranza e se anche questi si rifiutassero, egli incaricherebbe della costituzione del Gabinetto persone al di fuori del cartello delle sinistre e che avrebbero l'unica funzione di leggere dinanzi alla Camera un messaggio nel quale Millerand spiegherebbe il suo atteggiamento conforme — egli sosterrà — allo spirito della legge e della costituzione.

Nel caso in cui, dopo presa conoscenza di questo messaggio, il Senato e la Camera si pronunciassero contro il presidente della Repubblica con un voto pubblico, il signor Millerand si dimetterebbe con un nuovo messaggio ed entro tre giorni il Senato e la Camera sarebbero convocati a Versailles per la elezione del successore. Così sembrano svolgersi le cose, a meno che per una decisione o un dibattito imprevisto, non precipitino gli avvenimenti.

Si conferma stasera nei circoli politici che Herriot ha già in tasca la lista dei membri del Gabinetto. Il deputato del Rodano assumerebbe il portafoglio degli esteri e la presidenza del Consiglio; il senatore Peytral andrebbe alla giustizia; Doumer alle finanze; Camillo Chautemps agli interni; Renato Renoult alla guerra; De Kerguezec alla marina; Federico Brunet ai lavori pubblici; Handoa al commercio; Gastone Godart al lavoro; Francesco Binet alle colonie; Queuille all'agricoltura; Daladier all'istruzione pubblica. Il portafoglio delle regioni liberate verrebbe attribuito al deputato Laurent, mentre ad Heinne sarebbe riservato il sottosegretariato di Stato all'aeronautica. Un segretariato generale della presidenza del Consiglio verrebbe creato ed affidato ad un ex-deputato radicale di destra.

Al principio della seduta della Camera i deputati comunisti Cachin, Marty e Oriol, a nome dei gruppi comunisti hanno presentato alla presidenza della Camera la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo: a) in attesa del voto della legge di amnistia a mettere in libertà: 1.o tutti i condannati per delitti e reati militari; 2.o tutti i condannati per attentati contro le persone, aventi avuto un movente politico e per delitto e reati politici; 3.o tutti i condannati per delitti, contravvenzioni in materia di riunione, sciopero, manifestazioni sulla pubblica via; 4.o tutti i condannati per delitti di opinione e di stampa; 5.o tutti i condannati per propaganda anticoncezionale, aborto, infanticidio; 6.o tutti i delinquenti primari; 7.o tutti i delinquenti minori di età di meno di 18 anni, condannati per una infrazione, quale che sia; 8.o tutti i condannati per atti connessi a tutte le infrazioni precedentemente elencate.

B) In attesa della revisione di ufficio del loro processo rimettere a regime preventivo tutti i condannati colpiti da giurisdizioni militari per delitti di diritto comune. C) In attesa della soppressione della pena di morte soprassedere a qualsiasi esecuzione capitale ».

Un certo numero di deputati ha formato sotto la denominazione di « Gruppo democratico » un gruppo repubblicano sociale che si consacrerà in modo particolare alla realizzazione del programma di riforme concepito con uno spirito nettamente democratico.

Non appena costituitosi questo gruppo ha preso posizione nella crisi attuale votando due mozioni. La prima afferma che questo gruppo parlamentare riprova energicamente la campagna rivoluzionaria condotta dal blocco delle sinistre che, sotto la pressione dei comitati e dei clubs pretende costringere il Capo dello Stato a dimettersi dalle sue alte funzioni. La seconda mozione afferma la volontà del gruppo di voler collaborare strettamente con tutti i gruppi repubblicani di opposizione per combattere il blocco delle sinistre con energia e disciplina. Fino a questo momento hanno aderito a questo gruppo 15 deputati. C. P.

L'insurrezione in Albania estesa a tutto il paese

Berat occupata — La Capitale presa d'assalto? — Voci di un grave attentato al Capo del Governo

Roma, 4, notte.

Le notizie che giungono dall'Albania prospettano una situazione sempre più grave. La *Tribuna* riceve da Brindisi:

« Il movimento delle truppe nazionaliste continua sempre intenso. Ieri venne occupata Berat dalle truppe del sud al comando del colonnello Fezzi. Il deputato Seni Vrioni, incaricato dal Governo, ha avuto un colloquio con il capo del movimento per tentare un accordo e arrestare la marcia su Scutari, ma finora non è stato concluso nulla; pare difficile qualsiasi intesa, trovandosi il Governo nell'impossibilità di soddisfare i desideri dei nazionalisti. Dal comando generale a mezzo di un proclama sono stati spiegati gli ideali del movimento ».

Secondo quanto mandano da Valona, in Corfù i ribelli avrebbero occupato anche Tirana dopo un violento combattimento colle truppe fedeli ad Ahmed Zadvogu. Da ambe le parti vi sarebbero stati numerosi morti e feriti. L'insurrezione si può dire generale, tanto che si può credere che non possa essere repressa come due anni addietro. I drappelli della gendarmeria si sono frattanto concentrati presso la frontiera greca e quella jugoslava per impedire eventuali sconfinamenti da parte greca e jugoslava.

Da Bari segnalano inoltre la voce corsa a Valona di un grave attentato commesso contro il presidente del Governo d'Albania.

Frattanto nelle acque di Scutari la silurante Abba, partita l'altra notte da Taranto, perlustra le coste albanesi da Valona a Durazzo. Stamane la nave italiana si è soffermata presso Durazzo ed ha inviato un'imbarcazione nel porto per chiedere notizie e poi è subito ripartita per la coste del sud.

Il convegno MacDonald-Herriot fissato al 12 giugno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

I cronisti diplomatici di quasi tutti i giornali, saltando di più pari le ultime incognite della crisi a Parigi, dànno come già combinato un convegno fra MacDonald ed Herriot a Chequers per il 12 giugno. Il primo ministro passerà le vacanze di Pentecoste nel suo villaggio nativo di Lossiemouth, in Scozia, ma ha dovuto rimandare la sua partenza da Londra fino a venerdì sera, giacchè un gruppo di liberali ha manifestato il desiderio di riaprire la discussione sul trattato di Losanna in sede di ratifica, cogliendo l'appiglio della mozione di aggiornamento che verrà presentata appunto nella seduta di venerdì per un breve periodo di vacanze parlamentari.

Intorno alla situazione balcanica il liberale *Daily News* esprime le vedute seguenti:

« Qualunque sia il fondamento delle voci che corrono vi è da temere che la Rumania si trovi politicamente in condizioni seriamente turbate. Se ciò dovesse svilupparsi in qualcosa di simigliante ad una guerra civile potrebbero nascerne conseguenze spiacevoli molto lontano dalle frontiere rumene. Una crisi militare in uno Stato balcanico, stimola per lo più, invariabilmente le passioni bellicose dei suoi vicini. Le reazioni sono sottili e infinite. Attualmente esistono inquietanti sintomi di torbidi in altre parti dell'Europa sud orientale. La rivolta in Albania ne è un esempio. Lo sbarco di truppe italiane a Rodi e il fiero risentimento della Turchia ne sono altri. Per molti anni a venire temiamo che, anche sotto i più favorevoli auspici, tutte le risorse degli statisti europei saranno richieste per mantenere la pace in questo turbolento cantuccio del mondo. Ciò sarebbe difficile, come disse qualcuno l'altro giorno, anche se avessimo non solo una Lega di Nazioni, ma una lega di arcangeli ».

Una *Reuter* da Berna infine riferisce un sensazionale discorso pronunziato da Trotzki in una riunione a Podolsk presso Mosca. Trotzki avrebbe detto:

« Dobbiamo tener vivo ciò che di buono era nella politica del vecchio regime. La questione di Costantinopoli e degli Stretti fu una di quelle questioni nelle quali il regime zarista non si ingannò. Dobbiamo proclamare al mondo che abbiamo bisogno degli Stretti e bisogno di Costantinopoli. Un paese come il nostro non deve essere soffocato semplicemente in seguito ai capricci e agli interessi di una potenza qualsiasi. La Bessarabia è vitale per noi, perchè essa costituisce il primo passo verso Costantinopoli e se i rumeni e i loro stoltissimi strumenti, i polacchi, tentano di chiudere la strada, noi combatteremo. Siamo convinti che gli Stretti finiranno presto o tardi con l'appartenerci, anche se la Francia e l'Inghilterra, dimenticando le promesse che esse ci fecero durante la guerra, tenteranno di impedirci di conquistarli ».

Va notato tuttavia che il testo del discorso in questione, secondo la *Reuter*, è giunto a Berna trasmesso da una fonte romena di Varsavia.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice poi essere che una considerevole eccitazione regna in Turchia a causa delle intenzioni attribuite colà a Mussolini. I turchi temono un'avanzata delle forze sovietiche dal Caucaso e uno sbarco italiano ad Adalia. Movimenti di truppe bolsceviche nella Tracia occidentale hanno indotto le autorità ottomane a ordinare per misura di precauzione manovre di cavalleria in Tracia orientale. Lo stesso informatore dice sapere che gli ufficiali turchi della riserva sono stati avvertiti di tenersi pronti a rientrare in servizio e che delle formazioni irregolari in vari punti delle regioni di confine sono incoraggiate dalle autorità militari turche allo scopo di rinforzare gli scarsi effettivi regolari in caso di necessità. Secondo lo stesso scrittore, il punto di vista del Governo albanese nei riguardi della guerra civile in Albania è identico a quello del Governo serbo. M. P.

Marx al Reichstag

L'accanita e rumorosa opposizione dei comunisti e nazionalisti - Il piano degli esperti base della politica estera - Il plebiscito richiesto dai tedesco-nazionali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Preceduto dal solito concertino di urli e di fischi da parte dei comunisti si sono avute oggi al Reichstag le dichiarazioni del Governo. Quando il Cancelliere Marx si presenta con quella sua faccia rigida e dura di magistrato alla tribuna per leggere le sue dichiarazioni, i comunisti iniziano le grida e le urla, invocando l'amnistia e la liberazione dei prigionieri politici. Poichè il Reichstag ha respinto la proposta di liberare i comunisti arrestati, i deputati comunisti rimasti a piede libero sembra abbiano in animo di preparare per ogni seduta un regolare ostruzionismo. Ma questa volta si sono presto stancati. Soltanto ad un certo momento del discorso di Marx, perseverando nelle interruzioni, il Cancelliere interruppe il suo discorso per pregare gli oppositori a non danneggiare il buon nome e l'onore tedesco con delle scene disgustose, proprio nel momento in cui tutto il mondo attende di conoscere le parole che saranno pronunciate al Reichstag. Marx non ha parlato più di un quarto d'ora. Il nuovo Cancelliere ci ha almeno abituati ad una brevità spartana. Non c'è del resto molto da dire. Il nuovo governo è una copia fedele di quello precedente ed il vecchio governo ha già più volte espresso il suo punto di vista in tema di politica estera, il solo argomento toccato oggi nel programma governativo, tanto più che appunto su quel programma di politica estera si è basata tutta la lotta politica dei giorni scorsi precedenti la soluzione della crisi.

Dopo aver giustificato con alcune parole l'indugio alla soluzione della crisi, considerata la complessità dei problemi, Marx ha incominciato col dire che la questione dominante della grande politica internazionale è ora questa: quale posizione prenderanno i paesi interessati alle riparazioni di fronte ai rapporti dei periti internazionali, che per le riparazioni propongono una soluzione ed una serie di misure. Il Governo considera tale questione come una questione vitale per la Germania. Il Cancelliere dice:

« La nostra economia è in condizioni disperate. Nel più breve tempo possibile deve avverarsi un miglioramento del mercato ed una maggiore disponibilità di denaro altrimenti la nostra economia sarà rovinata per sempre. Il mezzo per uscire da questa crisi ci è offerto dal rapporto dei periti. Perciò il Governo tedesco già nella nota del 17 aprile ha accettato tale rapporto come base pratica di discussione. D'accordo con tale dichiarazione l'attuale Governo si propone di costituire il lavoro preparatorio per l'applicazione del rapporto dei periti, lavoro preparatorio già iniziato e non mai interrotto nemmeno durante lo svolgimento della discussione per la formazione del Governo. Tre problemi sono al primo piano e per essi occorre che la Camera tedesca prepari gli opportuni progetti di legge: la costituzione della Banca aurea di emissione; la riforma ferroviaria e la emissione di obbligazioni industriali. Secondo la opinione dei periti internazionali il rapporto non può essere accettato che come un tutto inscindibile ».

Marx dichiara che il Governo tedesco è dello stesso parere. Ma i progetti relativi e le disposizioni rese necessarie per l'applicazione del rapporto entreranno in forza soltanto quando sarà chiaro ed evidente che anche i nostri avversari accetteranno il rapporto come un tutto inscindibile ed immutabile. Qui Marx fa qualche riserva:

« Qualche punto deve essere chiarito; qualche premessa deve essere riconosciuta. Vi sono delle contraddizioni di forma da eliminare, vi sono delle lacune da riempire. La competenza dei commissari deve essere meglio definita e qualche dubbio sulla maggioranza tedesca nel Consiglio di amministrazione delle ferrovie deve essere tolto di mezzo. Bisogna ristabilire l'unità economica e finanziaria della Germania e la sua sovranità amministrativa. Inoltre i prigionieri, arrestati per la lotta della Ruhr, devono essere rilasciati. Gli espulsi devono ritornare alle loro case. Anche la base economica del paese deve essere ricostituita secondo la lettera del trattato di Versailles. Quindi il trattato di Versailles stesso, in quanto è stato violato recentemente da qualcuno degli alleati, deve essere riapplicato secondo le norme giuridiche. Lo stesso si dica della occupazione del Reno. I territori occupati oltre a quelli indicati nel trattato devono essere sgomberati. Il Governo si dedicherà con tutta la energia di cui è capace alla giusta soluzione di queste questioni ».

Affermato questo fra gli applausi della Camera, egli ricorda che tutte queste questioni sono state lasciate aperte dai periti internazionali perchè essi non avevano la competenza di risolverle. Marx, fra i violenti rumori dei comunisti e dei popolareschi, spiega come di fronte a tanti vitali interessi del paese il campo della politica internazionale ha il sopravvento. Tutte le questioni di politica interna passano in seconda linea, per quanto importanti esse siano. Soltanto dopo una chiarificazione dei rapporti di politica estera si potrà pensare ai problemi di politica interna. Perciò il Governo non fa nessuna dichiarazione in proposito. Marx fa appello al paese ed ai partiti perchè cessino dalla lotta fratricida ed i tumulti intestini della Germania, considerata la critica situazione economica che il paese attraversa:

« Guai se la Germania si trovasse nuovamente sull'orlo dell'abisso come nel novembre scorso. Tutto il nostro lavoro di ricostruzione, tutti i nostri sacrifici sarebbero stati vani. La prossima settimana dovremo portare alla fine il lavoro iniziato per il risanamento dell'economia tedesca ».

Le dichiarazioni di Marx sono accolte da vivi applausi dei partiti governativi, da urla e proteste da parte dei comunisti. La discussione sulle dichiarazioni del Governo è rinviata a domani.

Così ha iniziato i suoi lavori la seconda edizione del Gabinetto Marx, in condizioni particolarmente difficili, in quanto che non ha nessuna sicura maggioranza parlamentare. E' vero che i socialisti mostrano chiaramente di voler appoggiare il Governo in una politica di adempimento, ed il Governo sarà abbastanza accorto di tenere nell'ombra le questioni di politica interna, [illegible] di poter contare sull'appoggio del partito socialista. In questo caso il Governo potrà superare facilmente la prova dell'opposizione tedesco-nazionale, che hanno deciso di riprendere libertà di azione e di combattimento. Interessante a questo proposito è un articolo di fondo della tedesco-nazionale *Deutsche Zeitung* di questa sera:

« I tedesco-nazionali riconoscono di essere stati troppo deboli per impedire all'attuale Governo una politica di adempimento che essi tuttavia deprecano a tutti i costi, sia coll'opposizione costituzionale, sia collo scioglimento del Reichstag ».

Perciò il giornale fa sue le note proposte dei socialisti di qualche settimana fa di sottoporre il rapporto dei periti ad un plebiscito. [illegible]

Per il plebiscito [illegible] il Parlamento ».

Il giornale nazionalista avverte di avere l'intenzione di portare questa proposta davanti al Reichstag prima delle ferie di Pentecoste. P. M.

Il bilancio del Reich

Gli stanziamenti per le riparazioni

Berlino, 4, notte.

Il Reichstag che comprende i rappresentanti dei Governi dei singoli Stati tedeschi ha approvato il bilancio pel 1924 che, secondo la relazione del rappresentante del Governo federale, è stato elaborato col principio della massima parsimonia e prevede tanto nelle entrate quanto nelle uscite sei miliardi di marchi oro. Il relatore ha comunicato tra l'altro che dal 1.o aprile 1924 sono stati licenziati complessivamente [illegible] salariati, ossia il 24,9 per cento dei funzionari, impiegati ed operai statali con una economia di 421 milioni. Tra le entrate previste si notano la tassa sui salari per 1,3 miliardi, la tassa per il traffico e la vendita per 1,4 miliardi, l'imposta sui beni per 378 milioni, per dazio comune e dogana 1,09 miliardi, di cui fra l'altro la tassa sul tabacco per 380 milioni, quella per lo zucchero in 237, quella per la birra in 126, quella per le bevande spiritose in 180 milioni.

Dalla relazione si rileva inoltre che per l'esecuzione del trattato di pace è previsto uno stanziamento di 641,5 milioni dei quali però soltanto 72 milioni verranno accreditati sul conto riparazioni. Di detta somma potranno essere coperti soltanto circa 100 milioni previsti come sopravanzo del bilancio ordinario, mentre i rimanenti 479,7 milioni dovranno essere procurati mediante cambiali in marchi rendita, ciò che sarebbe attualmente impossibile collocare presso il mercato. Nella somma predetta di 641,5 milioni sono previsti fra l'altro 200 milioni per le truppe d'occupazione, di cui 166,5 milioni per costruzione e mantenimento di caserme, 80,2 milioni per spese d'occupazione nella Ruhr, 55,1 milioni per spese di occupazione a Duesseldorf, Duisburg e Ruhrort. Il relatore ha rilevato inoltre che l'esecuzione del bilancio si rende soltanto possibile se verrà stabilita l'unità amministrativa ed economica tra i territori non occupati e quelli occupati. Qualora la Germania non potesse prelevare dazi ed imposte nei territori occupati sarebbe allora rovesciato anche il bilancio, poichè mancherebbero 800 milioni di entrate previste.

L'on. Nitti è partito

Napoli, 4 notte.

Stasera alle ore 18 l'on. Nitti con la sua famiglia si è imbarcato alla volta di Genova, donde si recherà in Francia e quindi raggiungerà Londra. La partenza è avvenuta senza incidenti.

I figli della Villa Reale di Monza

causa di una duplice aggressione all'ex-Marangoni e a un ingegnere tramviario

Milano, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi l'on. Marangoni si recò, come al solito, nella villa reale di Monza per continuare i lavori di sistemazione di alcune sale della villa per la mostra del ritratto femminile contemporaneo. Appena giunto nel cortile interno, egli è stato raggiunto ed aggredito da quattro giovanotti, i quali lo hanno tempestato di pugni. Il Marangoni si è difeso come ha potuto.

Questo fatto è stato preceduto da un altro incidente. Nel pomeriggio era stata fissata al boschetti reali una riunione fra gli ingegneri della Provincia, del Demanio e della S.T.E.L. per stabilire appunto il modo migliore per risolvere la questione della posa del doppio binario del tram da Milano alla villa, posa che provocò il taglio dei filari di tigli.

Si ricorderà che giorni or sono era intervenuto lo stesso presidente del Consiglio, il quale aveva telegrafato protestando per il taglio di quegli alberi. Fra gli intervenuti alla riunione odierna c'era anche l'ingegnere Lanti, della S.T.E.L. Ma appena egli fu riconosciuto da alcuni del pubblico, che assistevano al sopraluogo dei gruppi si staccarono alcuni individui che lo percossero con pugni, tanto che con qualche difficoltà egli potè sottrarsi alle violenze rifugiandosi in automobile con la quale si allontanò verso Milano. Poco dopo avveniva l'aggressione all'on. Marangoni, dovuta alla stessa questione dei tigli abbattuti.

Finora la Questura di Monza ha potuto arrestare solo uno dei percotitori, certo G. Belloni.

Impiegato di banca a Torino che uccide la moglie a Trieste

Trieste, 4 notte.

L'impiegato di banca Ignio Franceschi ieri sera verso le 20 sparava quattro colpi di rivoltella contro la propria moglie Rita Zanier, ferendola gravemente alla testa. La causa del fatto deve ricercarsi nella gelosia che da tempo tormentava il Franceschi, tanto da indurlo cinque mesi or sono a separarsi dalla moglie. In questi ultimi tempi, in seguito alle continue scenate fra i due coniugi, i superiori del Franceschi, che era impiegato alla Banca Nazionale di Credito, avevano deciso di trasferirlo alla succursale di Torino. Il Franceschi, infatti, aveva raggiunto la nuova residenza, ma ritornava improvvisamente a Trieste per tentare di indurre la moglie a partire con lui. Visto fallito ogni suo tentativo il Franceschi tentava mettere in atto il suo tragico proposito. Il feritore, subito dopo il fatto, è stato tratto in arresto.

SPORT

Un cavallo di lord Derby vince il "Derby,,

Vittoria dopo 137 anni — La presenza dei Sovrani — Fareste di paraplegia — Gioco alla cieca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Lord Derby è oggi vincitore della grande corsa di Epsom cessa più propriamente del *Derby* di quest'anno. Da 137 anni la famiglia Derby aveva invano tentato di vincere la corsa, alla quale essa diede il suo nome circa un secolo e mezzo fa. Infine quest'anno il cavallo della scuderia di lord Derby, *Sansovino*, ha riportato la vittoria, raggiungendo il traguardo con un vantaggio di 6 lunghezze sul puledro *Saint Germain* di lord Astor. Terzo giunge *Hurstwood* a un'incollatura. I pronostici erano stati 9/2. Al Derby assistevano, come di solito, i Sovrani, i Principi di casa reale e tutte le personalità del mondo elegante di Londra. La folla consueta degli altri anni era pure presente al grande evento sportivo. Non vi fu però un'eccezionale sfoggio di *toilettes*. Questa volta, infatti, a differenza degli anni precedenti, le donne si erano messe in abiti semplici per la pioggia. La pioggia è caduta senza interruzione nelle ultime 48 ore e il campo di Epsom appariva oggi una foresta di parapioggia. Il buon umore tradizionale si mantenne nonostante il diluvio e le scommesse furono innumerevoli. Nessun cavallo, quest'anno, era preferito. Per la prima volta, forse, si giocava alla cieca.

La squadra italiana reduce da Parigi arriva oggi a Torino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

La maggior parte dei componenti la squadra italiana di calcio sono partiti stasera da Parigi alle 22,20 e arriveranno domani, giovedì a Torino col treno delle ore 14,35. Sono rimasti a Parigi, oltre al commissario tecnico Pozzo, alcuni funzionari della Federazione, trattenuti da necessità inerenti alla carica di rappresentanti dell'Italia alle Olimpiadi. Il reclamo presentato dall'Italia è stato, con lettera espressa, rifiutato dal Giurì di appello della Federazione internazionale di football, che dirige il torneo olimpionico. Domani giovedì e venerdì avranno quindi luogo regolarmente le due semifinali: Svezia contro Svizzera e Uruguay contro Olanda.

TEATRI

AL MICHELOTTI.

La *Cavalleria rusticana* e i *Pagliacci* furono accolti con favore da un buon pubblico, che applaudì il tenore Luigi Rosso (Turiddu) e la signora Patrizia Toldi (Santuzza) nella prima, e il tenore Monguzzi, il baritono Marcolla e la soprano Dassori nel secondi. L'orchestra era diretta dal maestro Giacomo Marino.

Mercati granari, cereali e dei foraggi

Brescia, 4. — Frumento nostrano fino, al quintale, da L. 107 a 108 — Frumento nostrano buona mercantile da L. 100 a 106 — Granoturco agostano da L. 92 a 96 — Id. maiolo da L. 94 a 95 — Id. [illegible] da L. 90 a 92 — Avena da L. 88 a 90. — Fieno maggengo, al quintale da L. 41 a 43 — Id. agostano da L. 38 a 40 — Id. terzuolo da L. 36 a 38 — Medica da L. 38 a 40 — Paglia imballata da L. 13 a 14.

Casale Monferrato, 4. — Si conferma la scarsa quantità di maggengo di nuovo raccolto, con conseguente sostenutezza nei prezzi dei foraggi vecchi. Invariate le paglie. Ecco le quotazioni della giornata: Fieno maggengo vecchio al Q.le L. 50 Id. id. nuovo da L. 35 a 37 — Agostano da L. 35 a 40. — Paglia di frumento pressata da L. 11 a 16 — Id. sciolta da L. 10 a 12.

Modena, 4. — Cereali: Frumento vecchio al Q.le da L. 108 a 110 — Granoturco nazionale da L. 98 a 100 — Id. estero da L. 95 a 98 — Avena da L. 88 a 90 — Orzo da L. 88 a 90.

Nizza Monferrato, 4. — Grano nazionale da macina al Q.le da L. 102 a 106 — Grano estero di forza L. 115 — Meliga nostrana in grana L. 90 — Id. id. in farina L. 105 — Segala da L. 84 a 88 — Avena da L. 88 a 92 — Farina B al 75 % L. 137 — Farina B. Superiore L. 132,50 — Farina Marca A L. 113,50 — Farina 00 L. 170 — Farinaccio L. 68 — Crusca L. 61 — Cruschello L. 60.

Novi Ligure, 4. — Frumento al Q.le da L. 106 a 108 — Segala da L. 84 a 86 — Avena da L. 88 a 90 — Granoturco da L. 92 a 94 — Fave da L. 100 a 110 — Fagiuoli secchi da L. 230 a 250 — Ceci da L. 110 a 175 — Lenticchie da L. 160 a 600 — Veccia da L. 110 a 160 — Medica (seme) da L. 500 a 700 — Trifoglio da L. 700 a 750 — Paglietta da L. 350 a 380 — Lupinella da L. 310 a 350 — Carrube da L. 70 a 72 — Miglio da L. 115 a 130 — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45 — Id. agostano da L. 40 a 45 — Id. terzuolo da L. 30 a 35 — Id. di medica da L. 28 a 30 — Id. di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia di frumento da L. 14 a 16 — Erba medica da L. 30 a 32.

Udine, 3. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 27 a 28 — Id. id. di 2.a qualità da L. 18 a 19 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 17 a 18 — Id. id. di 2.a qualità da L. 13 a 14 — Erba Spagna da L. 20 a 26 — Paglia da L. 10 a 12 — Strame da L. 10 a 14 — Frumento al Q.le da L. 112 a 115 — Granoturco giallo da L. 88 a 94 — Granoturco bianco da L. 85 a 90 — Cinquantino da L. 82 a 91 — Sorgorosso da L. 50 a 55 — Avena da L. 85 a 88.

La campagna bacologica

Casale Monferrato, 4, notte.

I bachi più avanzati si avviano al bosco, ma la maggior parte degli allevamenti si trova tra la 4.a e la 5.a età. L'andamento è regolarissimo, e finora la foglia è sufficiente.

Siamo al momento più delicato dell'allevamento, e purtroppo i rosei pronostici dei giorni passati possono essere sovvertiti se il tempo non sarà favorevole. Oggi per esempio abbiamo un scirocco che è tutt'altro che desiderabile. Speriamo in un rapido cambiamento.

BORSE ESTERE

Vienna, 4. — Cambi: Serbia 8660 — New York 70935 — Parigi [illegible] — Romania 30100 — Bulgaria 5000 — Italia 310000 — Berlino 0.16.85 — Svizzera 1243500 — Amsterdam 2600000 — Praga [illegible] — Budapest 76 — Londra 307000 — Belgio 316000.

Berlino, 4. — Cambi: Italia [illegible] — Svizzera 1,750 — Amsterdam [illegible]

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 4. — Cotoni: Vendite della giornata balle 5000.

Futuri americani: Gennaio D. 14,06; Febbraio 14,70; Marzo 14,71; Aprile 11,60; Maggio 14,84; Giugno 17,35; Luglio 17,02; Agosto 18,40; Settembre 16,66; Ottobre 15,41; Novembre 15,12; Dicembre 14,66. — Egiziani: Gennaio D. 19,00; Febbraio 18,66; Marzo 18,60; Aprile 18,46; Maggio 18,25; Giugno [illegible]; Luglio 21,46; Agosto 21,10; Settembre 20,70; Ottobre [illegible]; Novembre 19,90; Dicembre 19,40.

Americani in ribasso — Brasiliani in ribasso — Egiziani 5 rialzo.

Stato Civile di Torino

4 giugno 1924.

NASCITE: 17: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Bezzario Pietro con Nobile Margarita Clorinda — Coo Ing. Ruggiero con Abrardi Clelia — Fanino Lorenzo con [illegible] Teresa — Marocco Melchiorre con Fabaro Maria — Menardi Severino con Rizzi Maria — Meneghin Giovanni con Cavallo Letizia — Conte Matteo dott. Emanuele con Nob. dei Conti Abrate di Lamporo Rita — Pellegrino Luigi con Val Angela — Piccoli Edoardo con Torella Maria — Scharrer Giorgio con Garino Ines.

MORTI: Navone Giuseppina ved. Agù, di anni 64, di Coconato, casalinga, corso Orbassano, 8. — Marocchino Carlo di Francesco, id. 16, di Crova V., falegname, via Montanaro, 6 — Wooldridge Giannetta in Pancani, id. 75, di Ivrea, agiata, via Ospedale 43 — Carpinina Celestino fu Pietro, id. 40, di Torino, corridore giornale, via Della Rocca, id. — Borelli Michelangelo fu Gio. Batt., id. 81, di Torino, rappresentante, via Roma, 42 — Germano Angela in Boschetti, id. 57, di Chieri, casalinga, strada ai Ronchi, 11. — Cagnani Francesco fu Giovanni, id. 71, di Pecegliano, impiegato, corso Valentino, 35 — Rusticelli Menotti fu Giovanni, id. 23, di Torino, meccanico — Camusso Virginia ved. Fenl, id. 78, di Chieri, casalinga. — Fornaseri Franchina ved. Capione, id. 30, di Saluzzo, casalinga. — Rossi Giuseppina ved. Abrate, id. 66, di Alessandria, casalinga. — Della Mula Vincenza fu Lorenzo, id. 30, di Saluggia, lingeriala. — Vercellano M. Clementina, id 43, di Borgilo C., operaia — Boldracchi Angelo di Pietro, id. 20, di Norcia, soldato. — Lupis Pietro fu Giorgio, id. 46, di Pinerolo, cocchiere. — Giachero Rosa di Giovanni id. 27 di Luserna, casalinga. — Oneli Camilla fu Matteo, id. 47, di Torino, agiata.

Minori d'anni sei: 1. — Totale 18, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (24

"Occhio di gazzella,,

(battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di [illegible]

Terminata la Messa, si accostò ancora alla vaschetta dell'acqua santa, ma Rina non venne: la furbacchiotta, profittando della ressa prodotta dalla folla che si accalcava per uscire, erasi accostata a Cristoforo e, a dispetto della fiera sorveglianza di madonna Silvia, aveva potuto sfiorargli la mano col guanto. Catello pertanto era rimasto colla destra bagnata ed alzata, e stava girando l'occhio in cerca di qualche dama degna delle sue preferenze, allorchè alla pilella si accostò la contessa di Challant. Distese le gambe e, facendo fare un grazioso arco al lungo braccio, poggiò le umide dita su quelle di lei. Essa lo fissò co' suoi grandi occhi di gazzella.

— Grazie, cavaliere.

Cristoforo intanto era nella via e, tendendo il collo, accompagnava collo sguardo la sua Rina, la quale, col pretesto di aggiustare le pieghe del velo, trovava modo di voltarsi e sorridergli più volte. Catello lo raggiunse nell'istante nel quale la leggiadra fanciulla, lanciando un'ultima occhiata di saluto, scompariva nella porta di casa Balbo. Lo toccò sulla spalla.

— Adesso voltati a me, nel doppio intento di non torcerti il collo e di ascoltare la mia sentenza. Ho veduto da vicino le due più belle donne che son venute a messa; le ho viste camminare; ho toccato le punte delle loro dita, dove risiede più acuta e più sincera la sensibilità; ne ho sentita la voce, che è l'eco dell'anima. Ascolta la mia parola, Cristoforo, che è parola di verità: la contessa è figlia dell'arte, la tua Rina è sorella della natura: hai quindi il mio pieno e libero consenso alle tue nozze. Ed ora vieni a colazione: l'amore debilita il corpo, una fetta di prosciutto lo fortifica.

CAP. IX.

Seguirono tre giorni, che a Cristoforo sarebbero parsi eterni se non si fosse arreso all'invito di Catello di coadiuvarlo nell'impresa teatrale: mentre, cioè, quest'ultimo faceva scempio della guardaroba di Golia e della sua defunta Mia per allestire abiti e cappelli ai suoi personaggi d'ambo i sessi, Cristoforo dipingeva con adatti vivaci colori le teste dei medesimi, tranne quella del *nemico delle donne*, che Catello volle serbata al proprio genio pittorico.

Una sera finalmente forti colpi furono bussati all'uscio.

— Avanti! — gridò Catello. — Ma occhio alla zucca!

Nè l'avvertimento era superfluo: uno spago era teso dall'una all'altra parete della bottega e dallo spago pendeva una fila di teste di legno coperte di fresca vernice. Abbassando prudentemente il capo, entrò Arduino Valperga.

— Peste! — sclamò ridendo. — Vedo che la prole si va moltiplicando in modo portentoso! Quattordici! Dovresti darmi la ricetta per il caso, alquanto difficile, che io mi decida ad avere eredi. Dunque, miei cari, sono incaricato d'un'importante missione.

— Per me? — domandò Catello.

— Per entrambi. L'illustre mio principale, conte senatore professore Nicolò Balbo, vi attende domattina al suo studio.

— Fragole! Che egli voglia incaricarmi della sovrintendenza della guardaroba dei suoi antenati?

— Non lo so e non lo saprò forse mai, giacchè da oggi dò addio ai codici ed indosso la casacca degli arcieri del duca. Dunque domattina entrambi al palazzo Balbo. E con questo, buona sera: io corro da mastro Quaglia, che deve fornirmi l'uniforme.

Uscito Arduino, Cristoforo, sbattuto fra il timore e la speranza, mormorò:

— Che cosa vorrà il senatore?

— Domani sera te lo saprò dire. Adesso non distogliere il mio genio con domande, che potrebbero riescire fatali al manto di Guerrin Meschino.

Verso le nove del mattino seguente, essi picchiarono alla porta del senatore, e Cristoforo diede involontariamente un'occhiata alle finestre del palazzo dirimpetto; ma non vide se non un giardiniere intento ad innaffiare i vasi dei fiori. Rina in persona li introdusse in sala, invitandoli a salire allo studio.

— Non insieme però: lo zio desidera parlare prima col signor Catello.

Questi s'inchinò gravemente e salì la scala. Il conte Nicolò, che stava consultando un grosso volume, si voltò, lo squadrò, poi con un cenno gli indicò uno sgabello.

— Sei Catello Brochiari?

— Sì, signor conte.

— Studente in legge?

— Sì, signor conte.

— Da quanti anni sei inscritto alla facoltà?

— Da... parecchi.

— Debbo farti due comunicazioni. La prima è questa: al Senato è stata sporta querela contro di te per offese gravissime ad uno dei professori della facoltà.

Catello assunse un aspetto idiota, e non aperse bocca. Il conte proseguì:

— Io ho potuto far sospendere la querela promettendo che tu avresti fatte ampie scuse alla persona offesa...

— Ample, amplissime, signor conte, benchè la mia coscienza... Scuse pubbliche o private?

— Pubbliche, pubbliche, s'intende.

Catello portò la destra al petto.

— E pubbliche saranno. Che la mia lingua si secchi, che i miei occhi si chiudano in eterno, se non farò quanto sta in me perchè tutta Torino conosca i meriti del professor Nevizzano.

Il senatore lo sbirciò: non pareva prestare eccessiva fede a quel proponimento.

— Vengo al secondo ammonimento. Nel libro della Vicaria tu sei segnato quale scolaro ozioso e turbolento...

— Le apparenze, signor conte...

— Sarà quindi necessario che tu adotti maggiore serietà di contegno e maggior zelo nello studio.

— Vi giuro che...

— D'altra parte so che, ad onta di qualche stranezza, ti sei sempre diportato da galantuomo e che hai fatta buona compagnia a Cristoforo Due.

— Vostra Signoria è troppo buona...

— E di questo debbo lodarti e ringraziarti. Ho finito. Avverti Cristoforo che lo attendo.

Catello uscì facendo smorfie di soddisfazione. Sul pianerottolo l'attendeva Cristoforo.

— Ebbene? — domandò quest'i con voce commossa.

— E' stato gentilissimo. Mi ha raccomandato di non studiare eccessivamente. Entra pure tranquillo.

Cristoforo entrò. Ad un brusco cenno del senatore, si lasciò cadere trepidante sullo sgabello.

— Riepiloghiamo, — disse il conte. — Tu sei fuggito dal Seminario di Aosta...

— E' vero ma...

— Ma hai fatto benissimo. Quel tuo zio e cugino vescovo avrebbe fatto di te un ministro a sua immagine. Due cose buone soltanto egli ha compiute: morire e lasciarti erede delle poche sue sostanze.

Quelle parole, dette con senatoria gravità, accrebbero la perplessità di Cristoforo. Il conte proseguì:

— Poi ti sei arruolato sotto la bandiera del re di Francia...

— E' vero, ma...

(Continua)

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.